

BOLLETTINO

ANNO 103 N. 11 • 1^a QUINDICINA • 1 GIUGNO 1979
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**UN'EUROPA
CRISTIANA PER LORO**



Sommario

ANNO 103 - NUMERO 11
1 GIUGNO 1979

Foto di José Luis Mena
Servizio di copertina: pag. 3-7

LE IDEE

Un'Europa cristiana per loro, pag. 3
Don Bosco oggi nell'Europa dei Nove, 4-5

Essere di più per donare meglio, 28

LE FORZE

Associazionismo. Il Coni riconosce le Polisportive, 12-13
UPS. I 25 anni di «Orientamenti pedagogici», 31

L'AZIONE

Cina. Il nuovo governo ci lascia scrivere!, 16
Ecuador. Dopo l'incendio si ricomincia, 30
Francia. I cento anni di La Navarre, 31
Haiti. Padre Bohnen è olandese ma non è «bianco», 8-11
Italia. Oscure manovre al San Zeno, 17-21.
Invito da Bologna: aiutiamoli a crescere, 11
A Roma terza radio salesiana, 29
Da Verona bilancio missionario, 30
Un villaggio per ragazzi in difficoltà, 30
La buona stoffa degli ADS, 30

Messico. Omelie a fumetti, 29
Norvegia. Don Bosco è conosciuto anche qui, 29
Papua. Il vescovo chiama i salesiani, 7
Spagna. Con i ragazzi del rione Pilar, 22-23
Tunisia. Giovani samaritani per i senzatetto, 31
Zaire. Così combattiamo la morale delle «4 B», 14-15

IL PASSATO

VDB. Tullia ti ricordiamo, 24-25
Storia salesiana. Ragazzi in famiglia con Don Bosco, 26-27
RUBRICHE. Libreria, 13 - Caro BS, 27 - Educiamo come Don Bosco, 28 - Ringraziano i nostri santi, 32 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35.

LA VIGNETTA «DIECI E LODE»

— Ti ho comperato il mitra, il carro
armato, il cannone, la pistola, il
lanciafiamme, il missile terra aria...
E adesso lasciami in PACE!



(Carlettini e Sedini)

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardt
Archivio salesiano: Guido Cantoni
Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani.
Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese e lingue locali malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** (due edizioni) - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Sudafricana** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Collaborazione. La Redazione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

DIFFUSIONE

Per le seguenti operazioni rivolgersi a:

Ufficio Propaganda.
Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24

Abbonamenti. Il BS è gratuito ma si sostiene con il contributo libero dei lettori. E' per tutti il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda, a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo.
Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

— o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);
— o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp. 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp. 00204107.

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

— contribuiscono a sostenere le spese per il BS,
— aiutano le Opere Salesiane nel mondo, e soprattutto
— le Missioni attraverso la Solidarietà missionaria o altre forme.

Un'Europa cristiana per loro

I figli di Don Bosco si trovano in massima parte in Europa, impegnati nell'educazione della gioventù europea. Ma impartono un'educazione europeista? Ecco alcune testimonianze e dati per una riflessione sull'argomento: nove spunti sull'Europa dei Nove.

1. Appello dei Vescovi: "E' un'occasione di fratellanza"

I Vescovi d'Europa nello scorso aprile hanno rivolto ai cattolici un appello, invitandoli a considerare le elezioni del 10 giugno come «una felice occasione di sviluppo economico, culturale e spirituale per tutti».

Essi dapprima hanno elencato alcune «motivazioni che stanno alla base della costruzione dell'Europa dei Nove». Per esempio: «Proseguire nello sforzo di riconciliazione intrapreso all'indomani dell'ultima guerra e mai sufficientemente compiuto; favorire un clima di pace all'interno della comunità europea; consentire migliori scambi economici e culturali fra i nostri paesi...». Ma hanno subito precisato: «Si tratta certamente di scopi lodevoli, ma ci sembrano ancora insufficienti». Perché? Perché «non possia-

mo accontentarci di una Europa fondata unicamente sull'interesse economico o politico dei suoi membri». Infatti «non si può dimenticare che l'uomo ha aspirazioni più profonde ed essenziali. Creato a immagine di Dio, l'uomo porta in sé dei valori spirituali. Sono questi i valori che hanno costituito la nostra civiltà, e che devono appartenere all'Europa di domani».

La fratellanza. Passando a elencare i valori dello spirito da promuovere nella nuova Europa, i Vescovi hanno posto in primo piano la fratellanza: «L'unione europea non potrà realizzarsi senza uno spirito di apertura e di fratellanza, di rispetto e di accoglienza degli altri, delle loro persone, del loro modo di pensare, sentire, agire». Tutto questo però, hanno subito aggiunto, comporta «rinunce, sacrifici, cambiamenti di mentalità. I giovani in particolare ci interpellano su questi punti. Non esitiamo a superare certe resistenze ereditate dal passato...».

Scendendo al concreto i Vescovi precisano che «la crisi economica che stiamo vivendo ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale. Siamo chiamati a una vita sobria. Le stesse contestazioni contro la società dei consumi sono in armonia con alcune esigenze di una vita evengelicamente più semplice».

I vescovi ricordano poi alcuni fondamentali diritti dell'uomo, che hanno bisogno di essere meglio riconosciuti in Europa: «Si tratta del diritto alla vita, dei diritti del fanciullo prima e dopo la nascita, si tratta della donna, della famiglia, dei rifugiati, dei lavoratori, di quelli stranieri in particolare; si

devono ancora compiere molti sforzi perché ciascun uomo possa vivere con dignità».

Il Terzo Mondo. I Vescovi hanno pure ricordato che «l'Europa non può rinchiudersi nelle proprie frontiere. Come potremmo noi costituire una comunità entro la quale si starebbe bene, dimenticando il resto dell'Europa e del mondo? Riteniamo che gli europei abbiano delle responsabilità nei confronti degli altri continenti, specialmente dei paesi del Terzo Mondo. Essi devono essere trattati su un piano di uguaglianza, e non come degli assistiti, o peggio degli sfruttati. Quando gran parte della popolazione mondiale continua a essere sotto-alimentata, talvolta fino a morire di fame, non è forse scandaloso che i paesi industrializzati vivano nell'opulenza?»

In questa prospettiva i vescovi riportano le parole del Papa attuale (22.10.1978): «Aprite i confini degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo. Non abbiate paura!»

Per un'Europa più umana. I Vescovi hanno concluso: «Invitiamo i cattolici a una nuova fede e speranza nell'uomo, salvato da Gesù Cristo e destinato a essere associato alla sua risurrezione, per costruire insieme un'Europa più umana. Chiediamo a tutti i cattolici di sentirsi responsabilmente

2. Libri e sussidi sull'Europa cristiana

CONTE PIERO (a cura di)
I Papi e l'Europa - Documenti
(Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI)
Ed. LDC 1978. Pag. 424, lire 6.000

CONTE PIERO (a cura di)
I cristiani e l'Europa
Documenti
Ed. LDC 1978. Pag. 128, lire 1.000

PALTRO PIERA
Europa chiama Europa
Romanzo. In appendice un ampio servizio sull'europeismo.
Ed. Paoline 1979. Pag. 190, lire 2.500

BOSCO TERESIO - FIORE CARLO
L'Europa unita
Estratto da *Mondo Erre*, maggio 1978
Ed. LDC. Pag. 16, lire 250

Tempo d'Europa
Dossier da rivista *Primavera*, 1.4.1979



coinvolti dalle prossime elezioni del Parlamento Europeo, di partecipare in quanto cristiani — pienamente con intelligenza — ai problemi europei».

3. Come l'opera di Don Bosco divenne europea

Don Bosco europeista? No, non lo fu: si potrebbe dire per difetto e per eccesso. Per difetto, perché ai suoi tempi l'europeismo era fuori moda. E più ancora per eccesso, perché egli nei progetti e nell'azione fu mondiale e universale. L'iconografia dei santi suole rappresentarli con emblemi e simboli che li caratterizzano: la palma del martirio, gli strumenti della passione o altro. Don Bosco potrebbe essere rappresentato come «santo con mappamondo». Nella sua cameretta ne aveva uno, e i suoi segretari raccontarono di averlo sorpreso sovente — lui sempre indaffarato in mille cose concrete — chino su quel mappamondo, intento a fantasticare, progettare e realizzare. Certo la sua opera si è diffusa nel mondo a macchia d'olio, ma l'Europa è il continente in cui si è abbarbicata con radici più profonde. Così la Famiglia Salesiana ancora oggi è in maggior parte «europea».

La penetrazione. Ecco la progressione delle date: nel 1846 Don Bosco aveva impiantato la sua prima casa stabile a Valdocco; nel '73 apriva la prima opera fuori Torino, a Mirabello Monferrato. Nel '70 la prima fuori del Piemonte, ad Alassio; nel '75 la prima fuori Italia: in Francia, a Nizza (ma sul finire di quello stesso anno, apriva due opere anche in Argentina). Due anni dopo fondava in Francia anche la prima opera all'estero delle FMA. Poi era la volta della Spagna: nell'81 con i salesiani e nell'86 con le FMA. L'anno successivo collocava i suoi salesiani in Gran Bretagna e — se si può dire così — in Austria (esattamente a Trento, allora città dell'Impero asburgico).

Alla sua morte nel 1888, Don Bosco lasciava 57 case salesiane, di cui 40 in Europa: 28 in Italia, 8 in Francia, 2 in Spagna, 1 in Gran Bretagna e quell'altra in Austria. La sua spinta «europeistica» fu naturalmente accresciuta dai suoi successori.

Prima che il secolo scorso finisse, don Rua mandava i salesiani in Svizzera, Belgio, Polonia, Portogallo, e collocava le FMA in Belgio e Svizzera. Tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale i salesiani aprivano case in Jugoslavia, Ungheria e Malta, le FMA in Gran Bretagna e Albania. Fra le due guerre mondiali si aveva la massima espansione, con i salesiani in Germania, Cecoslovacchia, Olanda,

Svezia, Lituania, Città del Vaticano e Albania; e con le FMA in Irlanda, Germania, Polonia, Lituania, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Portogallo.

I dati del 1978. Dopo la seconda guerra mondiale, rimanevano ben pochi altri stati in cui penetrare (i salesiani a Andorra e Lussemburgo, le FMA a Malta e in Olanda). Se mai, ora accadeva il contrario: i figli di Don Bosco in diverse nazioni — inutile dire quali — venivano cacciati via, o si vedevano confiscare le opere e impedire o soffocare l'apostolato.

Resta pur sempre la massiccia presenza dei figli di Don Bosco oggi in Europa: su 17.108 salesiani, 10.025 (pari al 58%) sono sul vecchio continente; e 10.488 FMA su 17.568 (pari al 59%). I dati sono del 1977-78.

E come loro i Cooperatori Salesiani e gli Exallievi (difficili da contare), e altri gruppi più o meno organizzati — tutti impegnati nel progetto di Don Bosco a favore della gioventù — presumibilmente più numerosi in Europa che in tutto il resto del mondo.



Che cosa pensano i giovani d'Europa

Chi sono i giovani europei, che cosa pensano e vogliono? A queste domande ha tentato di rispondere un'inchiesta effettuata presso i giovani francesi, inglesi e tedeschi compresi tra i dodici e i ventitré anni. I dati non risultano entusiasmanti per l'Europeismo e soprattutto per l'Italia, ma tanto vale conoscerli e non farsi illusioni.

* Dalla verifica dei risultati un fatto sembra certo: «in Germania, Francia e Gran Bretagna, l'epoca delle ribellioni studentesche e dell'immaginazione al potere» si è (per lo meno provvisoriamente) conclusa, a dieci anni di distanza dal 1968.

* Il 70% dei giovani anglosassoni intervistati, il 53% dei tedeschi e il 43% dei francesi si dichiara «fiero» della propria nazionalità.

* C'è una crescente sensibilità ecologica in quanto il «paesaggio» tende unanimemente ad apparire come una caratteristica saliente dei tre paesi in questione.

5. Don Bosco oggi nell'Europa dei Nove

Nella comunità europea la Famiglia Salesiana è presente in otto stati su nove: manca solo in Danimarca.

I Salesiani complessivamente al lavoro negli otto stati sono 6.171 in 395 opere.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono più numerose: 8.638 in 697 opere.

L'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco è presente nella Comunità europea con 387 membri, raccolti in 26 gruppi.

I Cooperatori Salesiani hanno 568 Centri; gli Exallievi di Don Bosco 289 Unioni, e altre 425 Unioni hanno le Exallieve.

Per l'informazione della Famiglia Salesiana si pubblicano sette Bollettini Salesiani nelle lingue: fiamminga, francese, inglese (due edizioni: Gran Bretagna e Irlanda), italiana, olandese e tedesca.

In Europa i Figli di Don Bosco sono presenti anche in altri dodici stati: Andorra, Austria, Cecoslovacchia, Città del Vaticano, Jugoslavia, Malta, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Ma ecco stato per stato la situazione nell'Europa dei Nove.

Belgio. I primi Salesiani vi si recano nel 1891. Nel 1902 il Belgio è Ispettorato, nel 1911 invia missionari salesiani in Congo oggi (Zaire), nel 1959 si divide in due Ispettorati. Complessivamente i Salesiani sono 412 in 29 opere.

Anche due Ispettorie vi hanno le Figlie di Maria Ausiliatrice (entrate nel 1891); in tutto sono 243, con 28 case.

Vi lavorano pure due gruppi di Volontarie di Don Bosco.

Centri dei Cooperatori 17, Unioni Exallievi 12, Unioni Exallieve 13.

* Piuttosto limitato si presenta, nel complesso, l'interesse per la Comunità europea, con le punte più basse in Gran Bretagna (10%) e più alte in Francia (21%). I giovani francesi, insomma, si sentono un po' più europei dei loro coetanei tedeschi.

* Viaggi: il 36% dei giovani tedeschi intervistati si è recato nell'Europa del Sud, contro il 18% degli inglesi e il 30% dei francesi.

* Lavoro: Le percentuali diminuiscono di fronte al quesito: «Saresti disposto a lavorare in un paese della Comunità europea diverso dal tuo?». Soltanto il 5% dei tedeschi accetterebbe volentieri un'occupazione in Italia, preferendo in alternativa espatriare in Francia (19%), Gran Bretagna (18%), Benelux (7%) e Danimarca (6%). L'ordine delle preferenze inglesi riguardo allo stesso quesito è risultato il seguente: Francia (28%), Germania (27%), Benelux (17%), Danimarca (13%), Italia (12%). I francesi, per parte



Una «Europa dei Nove» piena di Exallievi salesiani che innalzano la bandiera con il loro distintivo raffigurante Don Bosco: il disegno è stato eseguito dall'exallievo spagnolo Sora.

Danimarca. I figli di Don Bosco non sono presenti.

Francia. Don Bosco fondò la sua prima opera a Nice nel 1875. Oggi in Francia ci sono due Ispettorie con 403 Salesiani in 41 opere.

Due anni più tardi cominciavano nel paese anche l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che oggi contano in due Ispettorie 336 suore e 40 opere (comprese quelle missionarie Gabon e Tunisia).

Ci sono pure 3 gruppi di Volontarie di Don Bosco.

Centri dei Cooperatori 4, Unioni degli

Exallievi 21, delle Exallieve 19.

Germania Ovest. I primi Salesiani in Germania giunsero nel 1916 provenienti dall'Austria. Oggi nella Repubblica Democratica sono organizzati in due Ispettorie, con 474 confratelli in 39 opere (di cui una a Berlino Ovest). Ottimo servizio alle missioni salesiane e alla Chiesa del Terzo Mondo è svolto dalla «Procura Missionaria» di Bonn.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, entrate nel Paese nel 1922, vi hanno un'Ispettoria con 148 suore in 16 case.

Centri dei Cooperatori 12, Unioni Exallievi 16, Unioni Exallieve 9. Un'Editrice a München (libri e audiovisivi).

Gran Bretagna. La prima opera salesiana fu aperta a Battersea (Londra) nel 1887. Oggi l'Ispettoria inglese conta 213 salesiani in 13 case.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti nel paese dal 1902, sono 125 e hanno 12 case.

Centri dei Cooperatori 8, Unioni Exallievi 8, Exallieve 6. Un'Editrice.

Irlanda (Eire). I Salesiani vi sono presenti dal 1919. La loro Ispettoria conta 152 confratelli in 6 case.

Un anno più tardi cominciavano l'attività le Figlie di Maria Ausiliatrice, che ora hanno un'Ispettoria di 126 suore e 10 case.

Centri dei Cooperatori 8, Unioni Exallievi 3, Exallieve 5.

Italia. La patria di Don Bosco e dell'opera salesiana conta oggi 11 Ispettorie per un totale di 4.094 Salesiani e 250 opere. La Casa Generalizia, a Torino Valdoccò fino al 1972, ora si trova a Roma. Pure in Roma è il loro maggiore centro culturale, l'Università Pontificia Salesiana, che prepara le nuove generazioni in ambiente internazionale. Complessivamente i Salesiani in Italia ammontano a 4.394.

Da segnalare alcune importanti case

editrici: a Torino la Sei specializzata in testi scolastici per la gioventù, la LDC specializzata in pubblicazioni catechistiche e riviste giovanili (ambidue producono audiovisivi); inoltre l'Editrice dell'UPS (a Roma) e altre minori.

La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice sorta a Mornese nel 1872, conta oggi in Italia 20 Ispettorie comprendenti 7.643 suore in 588 case. La Casa Generalizia è a Roma; pure a Roma è la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione, frequentata da FMA provenienti da tutto il mondo.

A Torino è nato l'Istituto secolare Volontarie Don Bosco che conta oggi in tutto il mondo 588 membri raccolti in 53 gruppi. In Italia le Volontarie sono 345, con 21 gruppi.

In Italia sono al lavoro anche le Suore Salesiane Oblate, fondate nel 1939 dal vescovo salesiano mons. Cognata, che si prodigano fra la gioventù soprattutto nel Sud. Le suore sono 276, con 80 case in 27 diocesi diverse.

Hanno aperto una casa a Roma anche le Suore della Carità di Miyazaki, fondate dai salesiani in Giappone.

Centri dei Cooperatori 516, Unioni Exallievi 225, Unioni Exallieve 373. Il Bollettino Salesiano (fondato da Don Bosco nel 1877) ha una tiratura mensile di 370.000 copie.

Lussemburgo. Nel piccolo paese i Salesiani dal 1969 hanno un pensionato per artigiani. Un centro Cooperatori e un'unione Exallievi.

Olanda. I Salesiani dal Belgio estesero la loro attività in Olanda nel 1928. Oggi i 122 confratelli olandesi formano un'Ispettoria con 10 opere.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una casa per la gioventù, aperta nel 1965.

Due centri Cooperatori e tre Unioni Exallievi.

loro, si trasferirebbero preferibilmente in Gran Bretagna (24%), Germania (18%), in Italia e Benelux (11%), Danimarca (10%).

* **Lingue.** Il numero dei giovani tedeschi e inglesi capace di padroneggiare l'italiano tenderebbe allo 0%, e soltanto il 3% dei francesi sarebbe in grado di leggere un giornale italiano; le lingue più studiate risultano l'inglese e il francese.

Alcune conclusioni. Agli occhi delle giovani generazioni tedesche, britanniche e francesi (tedesche soprattutto), l'Italia rappresenta un paese meritevole di essere visitato, ma poco attraente quanto alle condizioni di vita e alla cultura attuale.

Ancora oggi l'antica contrapposizione fra Europa settentrionale ed Europa meridionale sussiste, e tuttora la Francia svolge il suo antico ruolo di cerniera fra le due zone. Le forme tradizionali di solidarietà culturale continuano a prevalere sullo spirito di

coesione determinato dalla nascita della Comunità.

(Riduzione da «Tempo d'Europa»)

6. Giovane europeo giovane disoccupato

Giovane uguale disoccupato? Questa drammatica equazione diventa ogni giorno più vicina alla verità. Nella Comunità europea due milioni di giovani al di sotto dei 25 anni erano senza lavoro nel 1977 (contro 400.000 nel 1969), ma nei prossimi 10 anni il loro numero aumenterà in maniera vertiginosa. Ogni anno infatti se ne affaceranno in media sul mercato del lavoro altri quattro milioni, con prospettive sempre più scarse di collocamento.

Molti fattori giocano a loro sfavore: prima di tutto la crisi intrinseca dell'occupazione; poi la tendenza delle imprese a dare precedenza ai lavora-

tori che avevano un impiego e che lo hanno perduto; senza contare la loro riluttanza a nuove assunzioni. Infine la diversità fra l'istruzione professionale richiesta dal mercato del lavoro, e quella fornita dalla scuola.

Si noti poi che la disoccupazione dei giovani non è soltanto un dato numerico, ma si traduce in un fattore dirompente di instabilità sociale e di deterioramento delle stesse strutture culturali della nostra civiltà. E' come se alla società non si assicurasse il necessario ricambio, e la si condannasse quindi a una sclerosi progressiva.

Già al primo insorgere del problema, la sua urgenza e gravità è stata percepita da tutti e nove i paesi della Comunità; e fin dal 1975-'76 essi hanno messo in atto misure destinate a ovviare alle conseguenze più immediate. I risultati però sono stati estremamente modesti, e insufficienti a disinnescare la mina.

(Da «Tempo d'Europa»)

7. "Sussurri e grida" sull'Europa domani

Già nel 1623. «Che piacere sarebbe vedere gli uomini andare liberamente di qua e di là, e comunicare insieme senza alcuno scrupolo di paese, di cerimonie, o di altre simili differenze, come se la terra fosse — qual è in realtà — una città comune a tutti!»

Progetto-sogno: «Giungere alla tolleranza, alla soppressione delle barriere doganali, a un sistema unificato di pesi e di misure, all'armonia dell'Europa attraverso l'istituzione di un'assemblea europea con sede a Venezia...». Così il monaco francese *Emeric Crucé*, nel lontano 1623.

Qualche anno dopo, nel 1645, il vescovo moravo *Comenius* usava per primo l'espressione «nostra patria europea».

Stati Uniti. «Avremo pace solo quando avremo gli Stati Uniti d'Europa». *Carlo Cattaneo*, economista e patriota (1801-1869).

Aut aut. «O l'Europa si unisce, o l'Europa perisce». *Alcide De Gasperi*

Comunità europea vuol dire. «E' soprattutto l'unione europea che sta in cima ai nostri pensieri. La Comunità europea vuol dire la pace assicurata fra Francia e Germania, vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo, vuol dire l'apertura del mercato comune del lavoro e il graduale accesso alle comuni risorse, vuol dire — se non la fine — certo la compressione degli egoismi nazionali, e la liberazione delle energie popolari». *Alcide De Gasperi* (27.5.1954)

Con realizzazioni concrete. «L'Europa non si farà in una sola volta, né con una costruzione d'insieme: si farà con delle realizzazioni concrete che creino in primo luogo una solidarietà di fatto». *Robert Schuman* nel volume «Per l'Europa» (1950)

La miglior garanzia. «Dopo due guerre mondiali, abbiamo finito col riconoscere che la miglior garanzia per una nazione non sta più nel suo splendido isolamento, e neppure nella sua forza, per quanto potente possa essere. Essa sta nella solidarietà delle nazioni che sono guidate da uno stesso spirito e accettano compiti comuni in un interesse comune». *Robert Schuman*

Economicamente? «Se non possiamo unire l'Europa politicamente, perché non tentiamo di unirle economicamente?» Così *Paul-Henri Spaak* nel 1954, dopo il fallimento della CED. Fu la strada seguita col «mercato comune».

Ed ecco i risultati: «Ai miti del benessere economico è seguita una pau-

rosa decadenza politica e morale all'interno dei nostri stati. Si è costruita l'Europa dei mercati e dei mercanti, dell'egoismo sociale e delle fiere pornografiche di Copenaghen». Così *V. Timossi* del Movimento federalista europeo.

L'Europa della tecnocrazia. «L'Europa futura tende a essere l'Europa della tecnocrazia, che si preoccupa cioè di offrire unicamente benessere materiale e potere, e quindi sicurezza. E' un'idea diffusa, che si riscontra tra i politici, i managers dell'economia, e anche tra gli elettori delle democrazie. Ma una tecnocrazia che domina tutto e ignora la dimensione spirituale dell'uomo, è destinata alla fine a fallire per contraddizione interna. Se l'Europa del futuro si costruirà come semplice tecnocrazia, perirà a causa dell'atrofia spirituale dell'uomo.

«Se l'Europa vuole sussistere, deve ritrovare le sue energie spirituali, le sue radici cristiane. Il cristianesimo nell'Europa del futuro ha un compito di enorme portata. Soltanto un cristianesimo autentico, fondato sull'amore cristiano a Dio e al prossimo, potrà salvare l'Europa». *Card. Franz Koenig*, arcivescovo di Vienna.

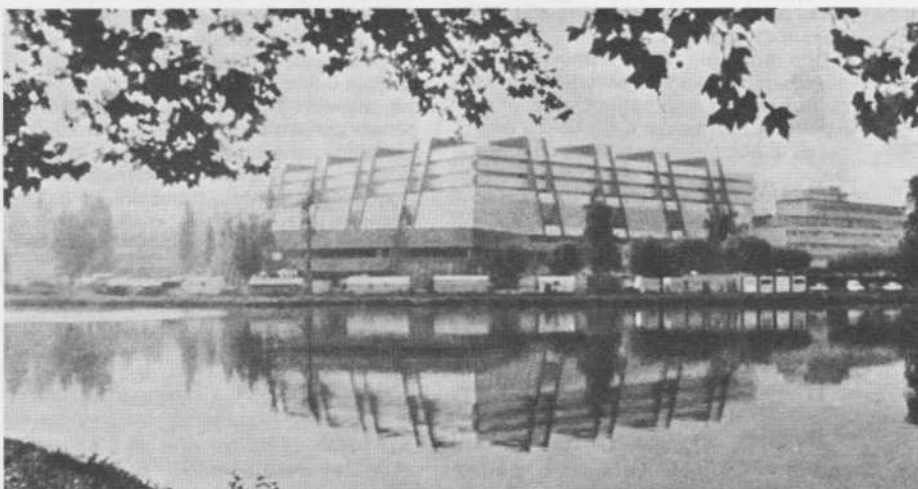
per creare un Europa unita», scriveva *Schuman*.

Sotto il pretesto di esaltare il sentimento nazionale, di favorire il patriottismo nei ragazzi, i libri di storia finiscono troppo spesso per esaltare guerre che invece furono inutili e ingiuste. Per questi manuali di storia i nostri generali furono sempre *infalibili*, i nemici furono sempre *cattivi* e con tutti i torti di questo mondo.

Dovrebbero invece insegnare le cause profonde della rivalità che hanno lacerato l'umanità, farci ragionare sull'assurdità dei sacrifici che tante guerre inutili hanno imposto ai popoli, i quali hanno sempre pagato con il sangue e la morte le ambizioni frivole dei regnanti, il fanatismo di patrioti esaltati, e gli interessi di industriali e commercianti.

Dovrebbero sottolineare l'uguaglianza delle aspirazioni e dei sentimenti che è sempre esistita tra i popoli, i quali desideravano soltanto la pace, e non volevano scannarsi per cento chilometri di frontiera.

Disintossicare dunque la geografia, la storia, la letteratura, la cultura in genere. Liberarla dalle visioni assurde di un nazionalismo razzista, per



La sede del Parlamento a Strasburgo (Francia). A eleggere il Parlamento sono chiamati 180 milioni di cittadini europei (l'Europa dei Nove conta 260 milioni di abitanti).

8. Una scuola diversa per l'Europa di domani

Il dossier «L'Europa unita» apparso su Mondo Erre presenta ai ragazzi un testo valido per loro e ancor più valido per gli educatori.

Disintossicare i manuali. In questi anni ci stiamo impegnando a combattere l'inquinamento dell'acqua, a disintossicare l'aria. Ma c'è anche un altro genere d'inquinamento, di disintossicazione, da cui dobbiamo liberarci. «Disintossicare i manuali della storia: ecco una delle prime necessità

aprirsi al riconoscimento dei tanti valori che tutte le nazioni hanno espresso in mirabile varietà durante i secoli.

Due giornate. Due avvenimenti nell'anno scolastico offrono l'occasione di approfondire il nostro spirito europeo: la *giornata europea della scuola*, e la *giornata dell'Europa* che si celebra ogni anno il 5 maggio.

Esse possono offrire l'occasione di moltissime iniziative con i giovani: studio in gruppo di un paese europeo (con l'allestimento di mostre disegni illustranti le caratteristiche di quel paese); raccolta di francobolli, mone-

te; studio approfondito del folklore, dell'arte, dei tipi di abitazione, dei problemi urbanistici ed ecologici...

Due giornate per sentirsi cittadini d'Europa.

9. Europeisti come? Un discorso aperto

I Salesiani, secondo i dati raccolti, si trovano nell'Europa al 58%, le FMA al 59%. Cooperatori ed Exallievi, se fosse possibile fare un calcolo esatto, presenterebbero anch'essi percentuali del genere. Questa Famiglia Salesiana è dunque in massima parte europea.

Ma è anche europeista? In che misura lavora consapevolmente a costruire un'Europa cristiana? Come si impegna a formare nei giovani degli schietti cittadini dell'Europa e del mondo? Il problema per molti aspetti è nuovo; se si esclude un certo interesse da parte degli Exallievi, non è ancora stato studiato, discusso, messo sulla carta, tradotto in programmi e in azione. Intanto non sarà male raccogliere qui qualche dato su ciò che già si fa: come traccia, indicazione, prospettiva e orientamento.

Incontri e convegni. Si può notare anzitutto che incontri, convegni, giornate di studio, riguardanti la Famiglia Salesiana, tendono a diventare manifestazioni europee e non più locali. Lo si constata a Roma presso il Salesianum, come pure all'Università Pontificia Salesiana. I «Colloqui sulla vita salesiana», incontri annuali fra studiosi che raccolgono poi le riflessioni in interessanti volumi, sono europei a doppio titolo: si realizzano ogni volta in una nazione diversa, e vedono la partecipazione di studiosi provenienti da diversi stati e con diverse esperienze. (Proposta: perché in un prossimo Colloquio non affrontare il tema «Salesianità ed europeismo»?)

Gli Exallievi, si diceva: nel 1975 essi chiamarono «Eurobosco» il loro secondo Congresso europeo. E al terzo affrontarono il tema esplicito: «Gli Exallievi di Don Bosco e l'Europa» (vedere il BS di novembre 1975 a pag. 12-13; e di marzo 1978, pag. 6-7).

Exallievi a Strasburgo. Diceva nel 1975 all'Eurobosco di Lovanio uno dei relatori, il belga Augusto Vanindestaël: «Presenti praticamente in tutto il continente, gli exallievi possono — rafforzando le loro organizzazioni nazionali — scambiarsi informazioni, creare collegamenti interni ed esterni; stimolare la formazione tecnica e umanistica dei giovani e la qualificazione dei lavoratori, promuovere il turismo come mezzo di formazione di una mentalità comune, approfondire i problemi sociali e collaborare per la

loro soluzione, dedicarsi all'aiuto degli emigrati che formano attualmente il problema forse più rilevante dell'Europa, divulgare l'ideale europeo».

E non sono state solo parole. Il loro impegno europeistico è stato riconosciuto anche ufficialmente: dal 1977 la Confederazione Exallievi di Don Bosco è stata ammessa al Consiglio d'Europa di Strasburgo come «Membro consultivo non governativo».

Sulla strada dell'europeismo, gli Exallievi sono stati indirizzati anche dal Rettor Maggiore, che nel Congresso nazionale italiano (1978) ha detto: «Oggi per voi è aperto l'orizzonte dell'Europa unita. Assumetene le iniziative e gli impegni, puntate il vostro sguardo su questo ideale più ampio, formulate dei progetti generosi. L'educazione salesiana parte da un cuore aperto, quello di Don Bosco, grande come le arene del mare. Siate italiani con ideale europeo e con cuore universale!»

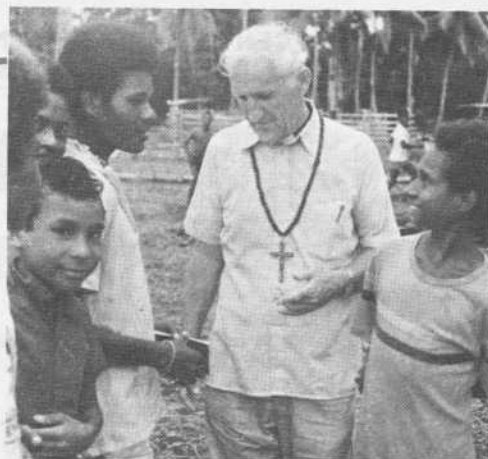
«Europeo d'Italia». Salesiani e FMA in varie loro opere si impegnano esplicitamente a livello europeo. Questo fascicolo racconta a pag. 21 quanto si fa al San Zeno di Verona per la preparazione di insegnanti venuti dall'estero. All'Aquila e altrove si tengono i corsi diurni e serali per una formazione professionale di base che renderà più facile agli operai l'inserimento in industrie europee. Diversi sacerdoti dal Veneto si sono portati in Germania per assistere gli emigrati... E l'elenco potrebbe continuare (anzi, BS attende informazioni su queste e altre iniziative, per parlarne).

Ma c'è un lavoro capillare a cui sono chiamati tutti gli educatori della Famiglia Salesiana: si tratta di formare i giovani all'europeismo in una visione di fraternità cristiana. Come? Un piccolo saggio del nuovo orientamento scolastico è già stato anticipato.

Al momento di concludere ci si accorge che il discorso è appena cominciato. Intanto è certo: i Figli di Don Bosco già stanno dando — ma ancor più possono dare — un contributo positivo alla costruzione di una nuova Europa. Il solo Mercato Comune sta diventando una «scarpa stretta»; qualcuno ha suggerito che *l'Europa delle merci deve diventare l'Europa degli uomini*. I giovani sono destinati a cogliere i frutti di quest'Europa unita. Come oltre oceano i ragazzi dicono «Sono un americano della California, o del Texas», così un giorno i nostri ragazzi potranno dire: «Sono un europeo dell'Italia, o della Francia...».

In un clima di fraternità, che trova fondamento in Cristo fratello di ogni uomo.

FERRUCCIO VOGLINO



PAPUA ★ IL VESCOVO

CHIAMA I SALESIANI

Il vescovo di Kerema, mons. Virgil Copas, ha invitato i salesiani a lavorare nella sua diocesi in Papua (Nuova Guinea). Il Superiore dei salesiani nelle Filippine, padre José Carbonell, si è recato sul posto per un primo contatto, e quanto prima verrà presa una decisione.

Mons. Copas ha offerto a padre Carbonell, giunto in visita nel marzo scorso, una scuola apostolica e una parrocchia in zona di autentica missione, tra popolazioni in gran parte ancora primitive. La Papua, stato di recente indipendenza, occupa la parte sud-est dell'isola Nuova Guinea, a nord dell'Australia. E' vasta poco meno dell'Italia (234 mila kmq) ma conta appena 3 milioni di abitanti. Il paese è ricco di vegetazione e di minerali, ma la sua popolazione è in parte primitiva e alcune zone dell'interno sono ancora inesplorate. I cattolici raggiungono già il milione, e sono alcune centinaia di migliaia gli aderenti a denominazioni protestanti. I missionari sono ben accolti dalle autorità governative, e hanno grandi possibilità di lavoro; ma al momento sono troppo pochi.

«E' un paese in cerca di identità — ha detto padre Carbonell al ritorno dalla sua visita —. Io credo che quel posto potrebbe essere un campo di lavoro veramente adatto ai missionari salesiani».

Kerema, la diocesi di mons. Copas, è la meno sviluppata, la più bisognosa e la più missionaria di tutto il paese. La richiesta di aiuto è giunta ai salesiani direttamente dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. La scuola che verrebbe affidata ai salesiani è già iniziata, e viene frequentata dai ragazzi dei villaggi disseminati nella foresta: una foresta così fitta che i villaggi costieri comunicano fra loro soltanto via mare.

I salesiani delle Filippine andranno nella nuova missione? La buona volontà c'è. Dice padre Carbonell: «Sul mio tavolo giace una lunga lista di salesiani generosi che si sono offerti volontari. E' molto incoraggiante scoprire che c'è grande spirito missionario nei nostri giovani confratelli». Ma proprio perché si tratta di salesiani giovani (l'ispettorato è di data molto recente), il compito risulta difficile.

Nella foto: mons. Virgil Copas.

Padre Bohnen è olandese ma non è "bianco"

I ragazzi neri della bidonville «La Saline» alla periferia di Port-au-Prince non potevano frequentare la scuola professionale aperta per loro dai salesiani, perché prima non avevano frequentato le scuole elementari. Ora i salesiani procurano un pasto ogni giorno a più di ottomila scolari, e fanno in modo che abbiano un maestro, un abbecedario e una capanna-scuola.

Ad Haiti, generalmente definito il paese più povero dell'America Latina, l'85% degli abitanti risultano ancora analfabeti. In pratica solo 15 ragazzi su cento, nel paese, trovano posto nelle scuole o sono abbastanza ricchi da poterle frequentare. Ma c'è un quartiere della capitale Port-au-Prince, forse il più povero di tutti, che sta sconfiggendo l'analfabetismo. Si chiama La Saline, è una bidonville e rigurgita di bambini, ma essi al 60% frequentano le scuole e imparano a leggere e scrivere. Bambini che trovano proprio in quel poverissimo quartiere le scuole che mancano altrove, e trovano nel refettorio scolastico quel po' di cibo che occorre per sostenersi.

Questa fortunata anomalia in un quadro generale piuttosto inquietante, ha cominciato a formarsi il giorno in cui un missionario olandese volle passeggiare per il quartiere e provò vergogna di quel che vedeva. Perché vedeva la povertà senza futuro di quei bambini neri, e sapeva quanta colpa avessero di quella situazione gli uomini bianchi. Quel missionario, padre Lorenzo Bohnen, da quel giorno ha aggiunto nuove iniziative all'opera salesiana già esistente, e ha provocato la svolta che apre alla speranza.

Oggi nella zona di La Saline una ventina di salesiani mandano avanti una grande scuola elementare che si prolunga in un biennio professionale, un centro di alimentazione, corsi di artigianato del legno, e un centinaio di «piccole scuole» elementari che si prolungano anch'esse in un biennio di preparazione professionale. In tutto sono più di ottomila i ragazzi (quando non si tratta di giovanotti) che imparano l'alfabeto e una professione.

"Hai l'aria triste". Padre Bohnen (olandese di Limburgo, 65 anni, dal 1955 ad Haiti) appena arrivato a La Saline andò in giro nella bidonville,

per capire dove l'avevano mandato a lavorare. Racconta: «Rimasi stupito e sbalordito, per il numero spaventoso di fanciulli che popolavano questo agglomerato di miseria. Avevo quasi vergogna di passeggiare in mezzo a loro. Vergogna di me stesso? Rabbia di vedermi incapace di risolvere i loro problemi? Intanto dovevo continuamente guardar bene dove mettevo i piedi, e far attenzione a non sbattere la testa contro gli spigoli».

Racconta: «Lo sguardo di quei fanciulli! Uno sguardo scrutatore, inconsciamente accusatore, che non può lasciarti indifferente. Il loro sorriso nell'avvicinarsi era timido, sospettoso (frutto amaro della loro precoce esperienza di vita), e insieme d'una confidenza incantatrice. Un ragazzo mi disse: "Padre, hai l'aria triste". Doveva essere così, si può avere l'aria triste senza rendersene conto. Ma solo un bimbo può rinfacciartelo con gen-

tezza. Questi poveri hanno mille ragioni di sentirsi tristi, e invece non lo sono. Hanno una traboccante vitalità, una stupenda gioia di vivere. E osano cantare, in contrasto rivoltante con la loro situazione. Questi ragazzi a migliaia mi hanno insegnato l'arte di sorridere: mi hanno evangelizzato».

Nei vent'anni precedenti, con l'arrivo dei primi salesiani a La Saline, intanto ne erano successe di cose...

L'Enam non bastava. Il primo salesiano giunto lì si chiamava (e si chiama) padre Pierre Gimbert. E' ancora vivo, ha 98 anni — è nato a Rennes in Francia il 2 ottobre 1891 — e si rende ancora utile come confessore nella comunità di Pétionville. Era ispettore in Medio Oriente quando gli dissero di andare ad Haiti: avrebbe trovato già la casa pronta per aprire la scuola. Racconta: «Invece non trovammo niente». Scelse un piccolo terreno proprio lì a La Saline, e cominciò con quaranta iscritti. Ma erano così privi di basi che a fine anno gliene bocciairono metà. Poi la scuola crebbe. Il governo dava un piccolo sussidio per ogni allievo, ma la moneta si svalutava ogni anno un po', e la sovvenzione divenne presto irrisoria. Anzi a un certo punto «restammo senza niente: solo elogi e belle parole». Per fortuna i laboratori divennero in grado di produrre, e di aiutare a vivere.

Così era nata l'Enam (Scuola nazionale arti e mestieri). Posta nel cuore del quartiere povero, era destinata ai ragazzi più poveri, ma essi non potevano frequentarla: era una scuola post-elementare, ed essi non avevano fatto le elementari. Così l'Enam fu frequentata non certo da ragazzi ricchi, ma neppure dai più poveri. Ep-



Una via di La Saline, padre Lorenzo Bohnen e alcuni suoi piccoli amici.

pure ha avuto e ha ancora, nella piccola repubblica, un ruolo insostituibile (oggi ha 400 allievi, dai suoi inizi migliaia di ragazzi sono stati capaci a un mestiere e abilitati alla dignità di uomini). Ma non bastava. La scuola sorgeva nel quartiere povero, ma i suoi allievi in gran parte venivano da lontano...

Nel 1946 i salesiani aprirono una grande scuola elementare (oggi con 1200 allievi), che era una prima risposta, ma ancora incompleta, al problema della bidonville. Infatti restavano tagliati fuori dalla scuola migliaia di altri ragazzi. E allora? Allora un giorno, poco dopo il suo arrivo ad Haiti, padre Bohnen prese a passeggiare per la bidonville. E vide...

Le "cento piccole scuole". Vide alcune persone — quattro o cinque in tutto — che abitavano in semplici capanne, e in quelle stesse capanne facevano scuola. Si fermò a parlare, si informò, e vide che l'iniziativa era sorta spontanea e in forma del tutto autonoma. Erano le scuole private così com'erano possibili in quella situazione di abbandono. Gli allievi pagavano una piccola somma ai maestri, che dovevano pur vivere. Padre Bohnen incoraggiò allievi e maestri, e si chiese come aiutare gli uni e gli altri. C'era un modo evidente e urgente: quello economico, e si dette a rastrellare un po' di denaro.

Col denaro raccolto — chi tra i suoi amici vicini e lontani, potendo, non avrebbe offerto qualcosa? — egli irrobustì le piccole entrate dei maestri, e poté invitare gli allievi alla refezione scolastica gratuita del collegio. Ottenne così maggior disponibilità nei maestri, e — pur di mangiare qualcosa in più — la frequenza entusiasta dei ragazzi. Magari ci fosse stata scuola anche nei giorni di festa.

Non solo, ma padre Bohnen trovò altri maestri, e naturalmente altri allievi. Per i maestri poi redasse un Regolamento ancor oggi in funzione. Si curò pure della loro qualificazione e preparazione pedagogica, sociale e religiosa: Per loro organizzò *week ends* e settimane di studio, e anche giornate di ritiro. Col risultato che a poco a poco i migliori maestri sono diventati animatori del quartiere. E le piccole scuole, da quattro o cinque che erano all'inizio, ora sono diventate un centinaio, con 6.250 ragazzi. E' grazie a questo sistema che il 60% dei bambini di Brooklyn e dintorni (percentuale impressionante per Haiti) vengono scolarizzati.

Non solo, ma i migliori sono orientati agli «studi superiori»: qualcuno nell'Enam, e 300 in una nuova scuola professionale messa in piedi da padre Bohnen appositamente per loro.



HAITI. LA BIDONVILLE. I FIGLI DI DON BOSCO

La Repubblica di Haiti occupa la parte occidentale dell'isola omonima, nelle grandi Antille. L'isola, scoperta da Cristoforo Colombo nella prima spedizione del 1492, fu da lui battezzata Hispaniola (piccola Spagna). Nel secolo successivo l'isola si popolò di neri giunti in schiavitù dall'Africa, e la popolazione nera oggi costituisce il 90% degli abitanti.

Il paese ha una superficie di 27.000 kmq (poco superiore al Piemonte), e con i suoi 5 milioni di abitanti risulta sovrappopolato rispetto alle esigue risorse naturali. E' una singolare repubblica, indipendente dal 1904, in cui il presidente è eletto a vita, e — com'è accaduto recentemente — alla morte fa eleggere come successore il figlio.

Lingua ufficiale è il francese, ma gli abitanti parlano il *kréol*, un miscuglio di francese e lingue africane. Il paese è cattolico, ma all'interno è molto praticato il voodoo, culto di derivazione africana. La situazione economica, ancora oggi estremamente precaria, risente in un modo pesante i postumi dell'epoca coloniale.

La bidonville di La Saline, il quartiere dove lavorano i salesiani e le FMA, sorge in una zona paludosa a nord della capitale, in prossimità del mare. Alcune sue parti sono chiamate dagli abitanti, con dolorosa autoironia, Brooklyn e Boston. La gente vi si ammassa dopo aver abbandonato i campi e i monti dell'interno.

Salesiani e FMA sono nell'isola dal 1936. Oggi sono rispettivamente 35 e 32, e hanno 4 opere ciascuno, di cui 3 nella periferia della capitale. Sono opere di promozione umana basilare, con scuole elementari e professionali, e con refezioni gratuite. Lavorano fianco a fianco nel nord del paese a Cap-Haïtien, e nella periferia di Port-au-Prince a La Saline e Pétienville. I salesiani hanno la loro quarta opera a Croix-de-Missions, e le FMA a Thorland. Da qualche tempo le vocazioni locali vengono a infoltire le loro file, e assicurano il futuro nell'isola della presenza salesiana.

Nella foto: una scuola di padre Bohnen.

"Anche sotto gli alberi". Se un ispettore scolastico di casa nostra facesse una visita alle «piccole scuole» se ne partirebbe inorridito. Esse, ammette padre Bohnen, «non hanno nulla di brillante o attraente: sono misere capanne, malfatte come le altre del povero quartiere. I maestri stessi non sono formati pedagogicamente. Il materiale scolastico fa pietà, e ciò che è più grave, gli alunni vengono a scuola senza aver mangiato a sufficienza». Ma dove prima c'era nulla, ora c'è un embrione di organizzazione scolastica.

Il Regolamento stilato da padre Bohnen comprende dieci articoli a dir poco rudimentali, ma pratici. Il primo articolo dice ai maestri: «Le scuole sono vostre. Io non vi pago un vero salario, ma solo un aiuto e un incoraggiamento. I maestri possono domandare una modesta quota agli allievi. I quali poi mangiano tutti al re-

fettorio scolastico». L'articolo 6° impegna a progredire nella didattica: «I maestri seguiranno un corso di formazione permanente». L'8° impone una supervisione: «Appositi ispettori controllano regolarmente la presenza dei maestri e degli allievi, e il buon andamento delle piccole scuole». L'ultimo articolo dà unitarietà all'iniziativa: «L'insieme dei maestri costituisce una Cooperativa, per migliorare la situazione materiale, pedagogica e culturale delle piccole scuole».

Padre Bohnen accanto alle piccole scuole sta organizzando dei centri scolastici veri e propri, dove gli allievi più grandi o più capaci possano ricevere un'educazione migliore. Un centro (con quattro locali) è stato allestito nella grande scuola elementare, un altro a Boston nel 1977, un terzo, l'anno seguente a Brooklyn. Essi conoscono il «lusso» dell'acqua corrente, dei servizi igienici e di un bel cortile. ►

Tutte cose che, va da sé, farebbero inorridire un ispettore scolastico nostrano. Ma per capire l'enorme passo avanti compiuto a La Saline basta tener presenti le disposizioni date di recente dal Ministro dell'Educazione nazionale: «Aprite nuove scuole anche in baracche sotto gli alberi. Impegnate come maestri giovani contadini che abbiano terminato le scuole elementari. Ciò che importa è l'alfabetizzazione delle masse».

Miracolo con una differenza. Il refettorio scolastico è la risposta concreta di padre Bohnen al principio indiscutibile: «Sacco vuoto non sta in piedi». Se non mangiano, i bambini non possono fare attenzione per ore di seguito, né imparare. Così il refettorio scolastico fornisce il pasto di mezzogiorno ai ragazzi di tutte le scuole di La Saline: quelle salesiane, le «piccole scuole» quasi salesiane, e le poche altre. In tutto, nel 1978 a 8.500 allievi.

Il pasto non è certo da ristorante di prima classe: il piatto fondamentale consiste in farina di mais e fagioli. A volte riso, e magari biscotti. Ma sono 8.500 presenze per almeno 180 giorni all'anno, insomma un milione e mezzo di pasti. Il bilancio di padre Bohnen segna per il 1978 un'uscita di 164.500 dollari (140 milioni di lire). E le entrate? Arrivano aiuti dagli Stati Uniti, dalla CEE, anche dal governo haitiano. Ma non bastano: il '78 ha lasciato un passivo di oltre 60 milioni di lire, a cui padre Bohnen ha dovuto far fronte di tasca propria.

L'appetito che dimostrano i ragazzi però è incoraggiante. Gente che assisteva ai pasti fece notare a padre Bohnen che sembrava si ripetesce il miracolo della moltiplicazione dei pani e pesci. «Con una piccola differenza — osservò padre Bohnen —. Che là alla fine si raccolsero dodici ceste di avanzati, mentre qui non si avanza mai neppure una briciola».

Come quadrare il bilancio? Fra le uscite, padre Bohnen deve aggiungere alle spese del refettorio scolastico anche i contributi ai maestri, i salari al personale, l'acquisto del materiale scolastico e per i laboratori. Deve aggiungere le spese generali per vetture, benzina, costruzioni, riparazioni, attrezzature sportive e — Don Bosco sarebbe d'accordo — per la banda musicale. Le uscite del 1978 complessivamente sono salite a 322 milioni di lire. Le entrate hanno coperto appena 168 milioni, lasciandogli da colmare 154 milioni di lire. Come fa padre Bohnen a quadrare il bilancio? la sua è una sfida alla Provvidenza, che dura ormai da 24 anni. E ogni anno spende di più. La Provvidenza lo fa pensare e tribolare, ma non lo pianta in asso.

Anzitutto una mano gli viene dai

piccoli laboratori, che almeno si mantengono da soli. C'è nella grande scuola elementare quello dell'artigianato del legno, dove lavorano allievi, exallievi e anche artigiani del quartiere: i manufatti sono venduti in Olanda e fruttano sui 30 milioni l'anno.

Ma soprattutto padre Bohnen, imitando Don Bosco, quando giungono le vacanze estive si pianta il cappello in testa e gira il mondo «in cerca di becchime per i suoi uccellini». Dal 1961 viaggia negli Stati Uniti, in Canada, in Europa. Spiega, sollecita, convince, ottiene. Ottiene dagli organismi internazionali, ma ottiene soprattutto dalla gente comune. Non tanto dai ricchi sfondati. Anzi dice: «Ho già convinto i poveri, mi resta da convincere i ricchi». E spiega il fenomeno con un proverbio haitiano: «La pietra nell'acqua fresca non sa quanto soffre la

to la sua visita a una piccola scuola: «Mi hanno ricevuto come un dignitario, con l'inno nazionale. Ho distribuito qualche foto del Canada, e subito sono corsi ad appenderla alla parete. Ma che parete! Assi piene di buchi. Ho seguito le lezioni del mattino, e sono rimasto stupito di quanto riescono a fare anche senza attrezzature. Ogni tanto dalla porta e dai buchi delle pareti spuntava il visino sorridente dei più piccoli del quartiere, curiosi di vedere. Un maiale tutto ossa e le galline attraversavano l'aula, perfettamente a loro agio... La scuola? Una capanna in mezzo alle altre, nel quartiere maleodorante. Quanto ho sudato sotto il basso tetto di lamiera. Ma me ne sono accorto solo alla fine...».

Una signora degli Stati Uniti, dopo la visita a una piccola scuola, ha rife-



Una delle cento «piccole scuole»: quattro assi, qualche abbecedario e tanta buona volontà.

pietra sotto il sole».

Negli Stati Uniti ha organizzato i «padrini» per i suoi ragazzi: ha 500 padrini, ciascuno si addossa le spese per uno scolaro. L'iniziativa raggruppata 40 milioni all'anno. A volte trova gruppi disposti a venire sul posto a dare una mano. Nel '76 ha portato a La Saline 25 studenti canadesi che in una decina di giorni hanno fabbricato 73 banchi scolastici e 83 panche, e hanno pavimentato a cemento dieci piccole scuole.

«Mi sono sentita miserabile». Succede che qualcuno degli amici che padre Bohnen si è fatto in giro per il mondo, poi viene a visitare le scuole. Si guardano attorno con sgomento. «Un americano abituato alle buone bistecche dello Iowa, vedendo le mucche smagrite di Haiti ha osservato: «Ci vuole mezza dozzina di queste mucche, per fare una delle nostre belle bistecche»». Un direttore scolastico di Montreal (Canada) ha descritto:

rito: «Tornata all'albergo, mi sono sentita miserabile. Ho dovuto tornare alla scuola. E lì i ragazzi, ridendo, cantando, danzando, hanno trasformato le mie lacrime in sorriso». La signora ha adottato quella piccola scuola, e ora si sente meno miserabile.

Dice padre Bohnen: «L'opera delle piccole scuole sarebbe impossibile senza l'aiuto generoso e fedele di molte persone. Essa si è sviluppata gradatamente lungo gli anni, per rispondere a necessità sempre crescenti. E sono cresciute anche le mie preoccupazioni finanziarie. L'incertezza del domani a volte mi rende nervoso e irritabile...». Ma non si ferma per questo: anche quando è in giro per il mondo, sa che i suoi ragazzi hanno bisogno di lui e lo aspettano. Sa che sono senza refezione fino all'inizio dell'anno scolastico. Un suo ragazzo ha scritto in un tema: «Verso la fine delle vacanze estive, aspettiamo il ritorno di padre Bohnen. Sentiamo

passare un aereo e guardiamo all'in su, dicendoci: presto, con uno di questi aerei, il padre tornerà...».

La povertà assoluta. Che senso ha l'opera di padre Bohnen? Dice lui stesso con realismo: «Lontano da me l'idea di dare una risposta ai problemi». Ma intanto si interroga sull'avvenire del Terzo Mondo («Fin dalla mia gioventù ho avuto un profondo interesse ai problemi sociali. Ho costantemente letto e continuo a leggere molto, in varie lingue»). Cita sovente un «Rapporto della Banca Mondiale» in cui si ricorda che «una massa di 800 milioni di uomini vive ancora nella povertà assoluta, con redditi troppo scarsi per assicurarsi una nutrizione adeguata e l'accesso ai servizi essenziali dell'educazione e della salute». Quel Rapporto riconosce che «nei paesi a debole reddito la limitazione della povertà assoluta sarà impossibile entro la fine del secolo», che «la povertà assoluta costituirà per decenni ancora un problema gigantesco». E lui sottolinea l'asserzione perentoria del Rapporto: «Questa massa di 800 milioni di uomini è il rivelatore implacabile di ciò che resta da fare».

Quanto ad Haiti, egli prende atto della sua situazione post-coloniale, recente e complessa, «con tendenza a diventare sempre più complessa». Avverte nell'aria una «legge dell'inerzia» che porta qualcuno a dire: «Non c'è niente da fare», e che applicata alla realtà sociale finisce per ribadire il «circolo chiuso di fame e ignoranza». Dice: «E' una legge disfattista». E' vero che «le risorse del paese non sono sufficienti» ma — padre Bohnen lo constata ogni giorno — «la popolazione è coraggiosa e ama il lavoro». Si può quindi tentare di ricostruire.

"Non è un bianco". Dice ancora padre Bohnen: «In un articolo ho letto: "La parola coscientizzazione sembra che non esista nella lingua *kréol* di Haiti. E anche l'élite francofona ha l'aria di non conoscere questa parola. Conseguenza di una tradizione di schiavitù, di oppressione e di corruzione". Certo la situazione non favorisce la coscientizzazione delle masse; ma come è difficile la coscientizzazione in un paese illetterato!» E ancora una volta ricorda i proverbi haitiani. Ce n'è uno che dice: «Stomaco vuoto non ha orecchie». E un altro: «Gli occhi per vedere, le orecchie per ascoltare, la bocca per... tacere».

Padre Bohnen lo sa che la strada da imbucare è quella della coscientizzazione, ma sa che essa presuppone la scuola (almeno quella elementare!), e la scuola a sua volta presuppone almeno un pasto al giorno. Per questo anche «senza voler dare una risposta

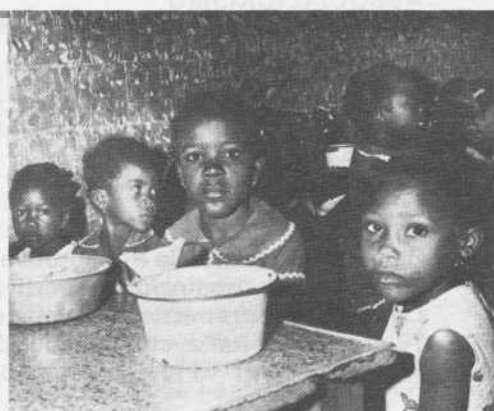
INVITO DA BOLOGNA: AIUTIAMOLI A CRESCERE

«Aiutiamoli a crescere» è l'impegno che si sono assunti gli Exallievi del «Gruppo artistico Don Bosco» di Bologna: essi conoscono la situazione di Haiti, e vogliono costruire una scuola professionale. BS ha già parlato dell'iniziativa (marzo 1979, pag. 29). Ora da Bologna è arrivato il primo elenco di denaro raccolto — lire 3.422.800 — e BS ne rende conto.

E' il primo passo, altri seguiranno. L'iniziativa, animata dal presidente degli Exallievi bolognesi Nino Salomoni, consiste nel distribuire tra allievi, exallievi o altri gruppi, delle cartelle grafiche contenenti riproduzioni artistiche di Don Bosco o Maria Ausiliatrice (pittore Giorgio Rocca). Le cartelle sono in omaggio; chi le prende invierà liberamente un contributo per la scuola di Haiti.

L'iniziativa è stata realizzata finora in otto case salesiane, e presso altre è in svolgimento. Merita segnalazione il contributo della «comunità terremotata» di Tolmezzo (Udine): a suo tempo era stata soccorsa dal Gruppo di Bologna, e ora i suoi alunni e operatori hanno risposto aiutando con generosità i ragazzi di Haiti.

Ma il Gruppo Artistico si presta ad altri interventi interessanti. Per esempio un Oratorio voleva finanziare una micro-realizzazione e fece appello a Bologna: i pittori fornirono 40 quadri con cui allestire una mostra; i 18 quadri venduti permisero di coprire le spese della micro-realizzazione. Ma c'è dell'altro: i pittori del Gruppo si sono messi a disposizione di Case Editrici salesiane per illustrazioni di libri e altra collaborazione, chiedendo come compenso la soddisfazione di lavorare per Don Bosco. Anco-



ra: il ricordato Giorgio Rocca ha dipinto uno splendido *Domenico Savio*, quadro di un metro per 1,20, che è stato donato al Papa il 5 maggio scorso, durante l'udienza speciale concessa in San Pietro alla gioventù salesiana. Il quadro era offerto a nome dei ragazzi neri di Haiti...

Molte altre cose bollono nella pentola del dinamico Nino Salomoni e dei suoi amici pittori. Se ne riparerà. Intanto ecco il primo elenco di Case che hanno aderito all'iniziativa delle «cartelle artistiche» per la scuola di Haiti:

Tolmezzo (allievi e coop.)	lire 923.000
Comacchio (exallievi)	» 149.500
Codigoro (exallievi)	» 117.000
Taranto (allievi)	» 600.000
Bologna (allievi del San Luca)	» 321.000
Bologna (exallievi)	» 666.300
Brindisi (allievi)	» 100.000
Courgné (allievi)	» 546.000

Per informazioni e richieste (anche di singole cartelle) scrivere a:

Nino Salomoni, Centro missionario salesiano haitiano, Via Jacopo della Quercia, 1 - 40128 Bologna.

ai problemi», lui provvede a 8500 scolarretti. Li aiuta a imboccare la strada giusta.

In qualche modo i ragazzini intuiscono tutto questo. Essi hanno riguardo ai bianchi certe idee... Sono i bianchi che già nel 1499, appena sette dopo la scoperta di Hispaniola e dell'America, cominciarono a trasportarvi dall'Africa gli schiavi neri. E fu subito colonizzazione. Nell'isola misero poi le loro solide basi i pirati inglesi, francesi, olandesi; i neri dovevano lavorare la campagna. Alla fine del 17° secolo i francesi trasformarono l'isola in un'immensa piantagione di canne da zucchero, lavorata naturalmente dagli schiavi neri. Solo attraverso rivolte sanguinose, guerre e stragi, gli haitiani riuscirono nell'epoca napoleonica a strappare l'indipendenza nazionale (era il 1804, ed era la prima nazione nera del mondo a diventare libera). Ma tra le due guerre mondiali Haiti conobbe ancora l'occupazione americana...

L'uomo bianco, agli occhi dei neri haitiani, ha dunque una certa fama, e una certa etichetta, confezionata dai secoli. I ragazzini delle piccole scuole l'hanno ereditata dagli adulti, e ora si trovano in una piccola difficoltà: non riescono a inquadrare padre Bohnen nelle categorie correnti.

Dice padre Bohnen: «Nel 1955, quando sono arrivato qui, avevo vergogna a passeggiare per La Saline. Vent'anni dopo, sento il diritto di passeggiare senza vergogna. Qualche nero che non sia del quartiere, vedendomi, può anche salutarmi: "Buon giorno, bianco"; ma tutti gli altri allora lo correggono: "Non è un bianco, è il padre!". Quando capita, io cerco di vincere il mio orgoglio, ma proprio non ci riesco».

«D'altra parte — conclude con un velo di tristezza padre Bohnen — non siamo che noi salesiani a visitare questo quartiere. Un uomo normale non lo fa».

ENZO BIANCO

Il Coni riconosce le polisportive

Dal febbraio scorso le Polisportive Giovanili Salesiane sono un «ente nazionale di promozione sportiva» ufficialmente riconosciuto dal Coni. Questa promozione premia una struttura educativa presente in 78 province d'Italia, che conta 1.352 gruppi sportivi a cui aderiscono 119.075 atleti con 4.140 dirigenti.

Il riconoscimento, accolto con gioia dalla Famiglia Salesiana, è avvenuto il 22.2.1979, durante la 57ª sessione del Consiglio nazionale del Coni: le «PGS», sono state accolte nel ristretto cerchio degli «enti nazionali di promozione sportiva». Il riconoscimento è avvenuto a larga maggioranza (27 voti favorevoli e 3 schede nulle); ma per il dibattito che l'aveva preceduto è risultato — come hanno scritto i giornalisti — «piuttosto battagliato». E non poteva essere che così, se si pensa che gli enti ammessi sono appena 12, e che una presenza cattolica non è gradita da tutti. Ma la promozione è meritata, non fosse altro perché le PGS svolgono davvero promozione sportiva, e su larga scala.

Associazionismo maturo. Le PGS sono una struttura educativa operante nelle case salesiane e delle FMA d'Italia. I dati complessivi per il 1978-79 parlano di una presenza in 78 province, con 670 Polisportive e 1353 gruppi, a cui aderiscono 119.075 atleti guidati da 4.140 dirigenti. Esse hanno la sede centrale a Roma, in via Marsala 42. Costituite nel 1967, sono passate dall'improvvisazione iniziale e dal volontarismo di pochi a un associazionismo maturo a livello nazionale. Anzitutto si sono date una solida struttura; tengono le loro assemblee, eleggono democraticamente il consiglio direttivo e la presidenza nazionale. Nello statuto hanno dichiarato esplicitamente il loro scopo: «Promuovere, disciplinare e coordinare le attività sportive, ricreative e culturali, assumendole come valide per l'educazione fisica, morale e sociale dei giovani, in una visione cristiana della persona e della società».

Queste finalità sono perseguite anzitutto con la buona preparazione dei dirigenti. Dal 1972 al '78 sono stati organizzati 20 campi-scuola residenziali a livello nazionale, senza contare le iniziative a livello regionale e provinciale. Attraverso i campi, i quadri dirigenti sono stati formati non solo per l'aspetto strettamente tecnico-sportivo, ma in una visione più generale di

animazione cristiana. In questi campi — in cui è risultato insostituibile il lavoro di don Gino Borgogno e di suor Giuliana Cabras — i futuri dirigenti hanno acquistato una precisa identità, scoprendo con chiarezza il ruolo a cui erano chiamati.

Complessivamente 3.000 giovani sono passati attraverso i «Corsi Nazionali di qualificazione educativa per animatori di secondo grado». E il lavoro continua: altri 6 campi-scuola sono previsti per l'estate '79, per i più diversi tipi di sport.

La salesianità. La salesianità delle PGS salta facilmente agli occhi. Don Bosco diceva ai suoi figli «amate ciò che i giovani amano», e questo basta da solo a orientarli verso lo sport. Uno sport che fu praticato, seppure in forme diverse, in tutti i tempi della storia salesiana, nel modesto «cortile salesiano»: un ambiente con possibilità educative inesauribili. Ha scritto in merito uno studioso, Alberto Cavaglia: «Togliete dalla vita di Don Bosco, come dalla vita di una sua Casa, la vita del cortile: rimane una figura senza carattere, e nella Casa si fa un vuoto

incolombabile, in cui sprofonda senza compenso una parte grande, ma grande davvero, della sua tipica costruzione educativa».

Le ricreazioni con giochi di movimento, la partecipazione degli educatori, la ricerca del gruppo, il disinteresse e la «sportività» nelle competizioni sono elementi noti a chi conosce la realtà educativa salesiana. Più recentemente si sono introdotte le olimpiadi oratoriane, i campionati studenteschi, la partecipazione a manifestazioni sportive di carattere anche nazionale; il cortile tende a diventare stadio o palestra; ma la sostanza, lo spirito, rimane quello di prima. Il rispetto delle regole può farsi più rigoroso, ma resta nelle attività sportive salesiane il significato di incontri di amicizia.

In sostanza gli educatori che si sono messi al servizio dei giovani in questa attività, hanno trovato nelle PGS l'inquadramento e gli orientamenti per il loro lavoro. Hanno potuto constatare con soddisfazione che sport e pastorale non sono il diavolo e l'acqua santa ma possono conciliarsi molto bene.



«PGS» è come una targa che contrassegna questi ragazzini milanesi che praticano il judo, ma è anche qualcosa che i dirigenti si mettono... in testa (nella foto accanto al titolo: Stefano Cantele, dirigente di Lecce).

Basterebbe a dimostrarlo il fatto che i vari campionati delle PGS hanno avuto quest'anno la loro fase conclusiva a Roma dall'1 al 5 maggio, per culminare nell'udienza che il Papa ha concesso alla gioventù salesiana. Si tratta di 102 squadre finaliste di calcio, pallacanestro, pallavolo, tennis da tavolo: una grande festa sportiva, e insieme una manifestazione di fede.

Nel vivo del tessuto sociale. Le PGS, ora che sono ufficialmente riconosciute, guardano al futuro con maggiore speranza. Ma le attendono compiti non facili da svolgere, perché la gioventù cambia di continuo, la società crea situazioni sempre nuove e complesse. L'entrata in vigore della legge 382 sulle Regioni ha posto le PGS nella necessità di ristrutturarsi a livello regionale. La donna, che sta conquistando nella società spazi nuovi e legittimi, sembra nello sport ancora relegata a ruoli secondari; non così nelle PGS, dove la massa delle ragazze, organizzata capillarmente dalle FMA, supera in numero la gioventù maschile.

Le PGS poi sono chiamate a una presenza nel sociale che al di là degli aspetti atletici vuole raggiungere un significato umano e cristiano. Il presidente delle PGS, Edmondo Mondì, in una relazione denunciava le tendenze pericolose di questa «nuova società», che suggerisce come comportamento sociale una proposta di vita fondata sull'individualismo, sulla negazione della dimensione spirituale dell'uomo, sulla ricerca del benessere e del piacere». E auspicava che le PGS diventassero sempre più — contro le tendenze oggi correnti — un'efficace «struttura educativa».

In questa prospettiva egli insisteva presso i dirigenti perché si sottraessero alla retorica di un facile giovanilismo: «Con la nostra quotidiana presenza e con il nostro quotidiano esempio a fianco dei giovani, dobbiamo dire che lo sport è fatica, che la vita è fatica, che lo studio è fatica, che la scuola è come l'officina, il campo, il cantiere; evitando, nel dire e nell'esempio, blandizie e tentennamenti».

Dunque le PGS, dopo 10 anni di attesa — e grazie anche al tenace impegno di don Michele Valentini — sono state ora riconosciute dal Coni. E aspirano (è questo l'augurio del presidente Mondì) a stabilizzarsi sulla soglia permanente dei 150.000 aderenti e delle 1.500 società affiliate». Un traguardo a portata di mano, se permane la volontà di penetrazione nel vivo del tessuto sociale, e la scelta — salesianissima — delle aree di gioventù più bisognose di una presenza sportiva e di un ricupero umano e cristiano. ★

AMATO ANGELO (a cura di)

Annuncio cristiano e cultura contemporanea

Ed. LAS 1978. Pag. 128, lire 4.500

Ogni anno presso l'UPS si tiene un ciclo di conferenze pubbliche sopra un tema unitario, e poi i testi vengono raccolti in volume. Le conferenze tenute nel 1978 vertevano sull'argomento «Annuncio cristiano e cultura contemporanea»: i sei studi, a firma di Galot, Söll, Groppo, Gevaert, Pomilio e Paratore, non potevano certo coprire tutta la vasta area dell'argomento, ma offrono utili suggestioni a livello teologico e catechetico per una «rifondazione dell'essere cristiano secondo moduli nuovi e rilevanti per l'uomo d'oggi».

DE MARTINI NICOLA

Gesù l'amico di tutti

Ed. LDC 1979. Pag. 368, lire 4.000

Ecco un «Trattato di Cristologia», divulgativo ma completo e aggiornato. L'uomo d'oggi vive la crisi della «perdita di significato dell'esistenza», e la risposta gli viene da Cristo — volto umano di Dio — e dalla sua amicizia offerta all'uomo. Il libro si presta come testo nelle scuole medie superiori, nelle scuole di teologia per laici, nella catechesi ai giovani e adulti, come strumento di studio per associazioni cattoliche e comunità di base.

VAI MILLI

I libri di Mosè

Ed. SEI 1979. Oltre cento tavole a colori, lire 8.000



Il contenuto della «storia sacra» è raccontato con parole adatte ai bambini, e con incantevoli disegni a colori. La narrazione si sviluppa come una piacevole fiaba, consentendo ai piccoli lettori un'immediata e chiara interpretazione del messaggio divino. E' un'opera stupenda che affascina grandi e piccini, un libro strenna con i fiocchi.

RIVELLI LUISA

Dalla parte del cittadino

Ed. SEI 1979. Pag. 230, lire 4.000

L'autrice, che cura la trasmissione «Filo diretto» sulla rete uno televisiva, ha ricevuto in questi anni qualcosa come 40.000 lettere, e il volume ne presenta una selezione. La montagna di lettere trova spiegazione nel fatto che l'autrice si è messa senza compromessi dalla parte del consumatore e del cittadino. Le lettere ora pubblicate sono una testimonianza umana senza precedenti: descrivono il paese reale, con i suoi problemi, interrogativi, speranze, contraddizioni. E sono un'occasione di riflessione sulla vicenda italiana, fuori degli schemi, delle ideologie e delle astrazioni. Un'occasione da non perdere.

BIANCO ENZO (a cura di)

Enciclica ai giovani che Paolo VI non sapeva di avere scritto

Ed. LDC 1979. Pag. 32, lire 250



Fra tutti i Papi, Paolo VI è quello che più ha parlato ai giovani e sui giovani. Questa «Enciclica ai giovani», che si cercherebbe invano tra gli atti ufficiali della Chiesa, è un «verissimo falso storico»: è il montaggio di alcuni testi significativi

del Papa scomparso, inseriti in uno schema armonico. Ne nasce un invito ai giovani perché entrino nell'ascolto di uno dei pochi adulti che ha osato parlare loro con franchezza. E anche una proposta agli adulti: proposta di stile nel comunicare con i giovani, e di contenuti e ideali da trasmettere loro.

ACCORNERO PIER GIUSEPPE

Prete a 19 anni

Testimonianze su Cesare Bisognin

Ed. LDC 1979. Pag. 180, lire 2.500

Il caso ha commosso il mondo cattolico: un giovane chierico torinese, colpito da un male che non perdona, nel 1976 grazie a un permesso speciale del Papa è stato ordinato sacerdote a soli 19 anni. E dopo 24 giorni appena, ha concluso con la morte il suo singolare e prezioso ministero sacerdotale. Il caso di questo prete-ragazzo è ora consegnato alla storia in un libro che tutti, ma soprattutto i giovani, i malati, i sacerdoti e le comunità cristiane, troveranno sconvolgente.

OLGIATI LUIGI

La direzione spirituale dei giovani d'oggi

Ed. LDC 1978. Pag. 80, lire 1.200

La direzione spirituale, discussa e contestata in questi anni recenti, esce dalla tempesta «ripulita e arricchita». In realtà i giovani hanno bisogno di direzione spirituale oggi forse più di ieri, ma di una direzione diversa. L'agile opuscolo nasce dalla preparazione teologica e dall'esperienza vissuta dall'autore, e perciò risulta tanto più utile a chi opera in questo campo delicato.

FRANTA HERBERT - SALONIA GIOVANNI

Comunicazione interpersonale Teoria e pratica

Ed. LAS 1979. Pag. 170, lire 4.500

Un testo scientifico (si colloca nella collana «Enciclopedia delle scienze e dell'educazione») che parte dalla malinconica constatazione: «Facciamo spesso l'esperienza che i tentativi di migliorare il nostro stile di comunicare con gli altri risultano vani», e giunge a dare una risposta teorica e pratica al problema. L'opera torna utile a psicologi, pedagogisti e a quanti sono impegnati nella promozione delle relazioni umane.

Così combattiamo la morale delle 4 B

«Se i giovani sono l'avvenire del mondo — dice padre Piero Gavioli — bisogna che possano inventarlo». Ma a Lubumbashi i giovani questa possibilità non ce l'hanno, e allora si abbandonano alla morale delle «quattro B». Perciò lui fonda e organizza i gruppi giovanili: numerosi, curiosi, e efficaci.

Padre Piero Gavioli, missionario in Africa, da alcuni anni lavora come incaricato della pastorale giovanile nella diocesi di Lubumbashi. Rientrato in Italia per un periodo di riposo, ha accettato di descrivere la sua attività tra i giovani neri della sua missione. Dice: Il mio ruolo fondamentale è quello di accompagnatore (ho un modello biblico nell'arcangelo Raffaele che accompagnava il giovane Tobia): essere all'ascolto dei giovani, dei loro problemi e delle loro aspirazioni, per camminare con loro verso una più ricca e completa maturità, umana e cristiana.

Se sono l'avvenire. In pratica, precisa padre Gavioli, con i gruppi si permette ai giovani di esprimere i loro problemi, la loro creatività, la loro cultura: sono infatti più sensibili ai nuovi valori che nascono dall'incontro fra la tradizione africana, sempre molto viva, e il mondo moderno (scuola, lavoro, mezzi di comunicazione...) in cui sono inseriti. Se i giovani sono l'avvenire del mondo, bisogna che possano inventarlo. Così con i gruppi giovanili vogliamo offrire loro questa possibilità, nel confronto e nel dialogo con gli adulti, ma con una reale partecipazione e responsabilità da parte dei giovani stessi.

Non che sia facile. Nella società zairese — aggiunge padre Gavioli — i giovani hanno poche possibilità di esprimersi liberamente. In famiglia devono tacere (gli anziani detengono la saggezza e il potere); a scuola o sul lavoro c'è il rischio di perdere il posto se non si riga diritto; la vita politica li emargina. Aggiungete un'altissima disoccupazione: a Lubumbashi solo un abitante su dieci riceve un salario mensile. Spesso ai giovani non resta che le bande di quartiere dove si ritrovano per giocare a calcio, ascoltare musica e ballare, o peggio per praticare la morale delle «4 B» (dall'iniziale di quattro parole del dialetto swahili): *Bangi* = canapa indiana, droga;

Bugomvi = zuffa, lotta; *Banamuke* = donne; *Boke* = birra, bevande. Ora con i gruppi giovanili vogliamo offrire un'alternativa.

Alcuni dei nostri gruppi sono composti da ragazzi e ragazze di uno stesso quartiere o scuola, e sono generalmente inseriti in una parrocchia (che offre spazio vitale e assistenza). Altri riuniscono giovani di tutti i quartieri della città, con obiettivi più precisati. Li chiamiamo «gruppi di impegno».

E padre Gavioli ne presenta alcuni.

Gruppo di azione sociale. E' nato circa un anno e mezzo fa, su iniziativa di sei ragazzi e ragazze che volevano uscire dalle solite chiacchiere per un impegno più concreto. I soci si ritrovano solo ogni due mesi per fare il bilancio e l'autocritica della loro attività, per incontrare un «invitato» adulto impegnato in un settore sociale, e programmare il lavoro. Questo è



Ma un ragazzo comune non sposerebbe mai una ragazza istruita, perché... gli saprebbe rispondere per le rime.

sempre gratuito, il tipo manuale, secondo un ritmo e una partecipazione che dipendono dal tempo libero. L'impegno principale dell'anno scorso è stato quello di rinnovare l'ospizio dei vecchi della città: pulire il cortile e i dintorni, imbiancare le camerette, scavare un pozzo, ripristinare lo scolo dell'acqua.

I giovani si autotassano per finanziare i lavori, ma sanno soprattutto interessare gli adulti, sia quelli che sono incaricati ufficialmente del settore (come i responsabili dell'assistenza sociale governativa), sia altri adulti che attendono uno stimolo per darsi da fare. Con l'aiuto di queste persone, ogni cameretta dell'ospizio è stata dotata di un letto con materasso e coperta, e si sta studiando un piano per assicurare un minimo di assistenza medica e cibo regolare (la pensione data dallo Stato per i ricoverati è insufficiente).

L'obiettivo principale di quest'anno è la prigione centrale di Lubumbashi. I carcerati ricevono scarsissimo cibo, i familiari possono, anzi devono portarne loro. Ma ci sono anche dei prigionieri senza parenti a Lubumbashi. I ragazzi e le ragazze dell'azione sociale hanno deciso di «adottare» i più abbandonati (segnalati dal cappellano delle carceri); si impegnano a procurare loro cibo, un pagliericcio, far visita, distribuire la corrispondenza e cercare gli eventuali parenti...

Gruppo dei giovani lavoratori. E' formato da una ventina di ragazzi e qualche ragazza, che hanno finito gli studi o la formazione professionale, e hanno trovato lavoro. Desiderano ritrovarsi per discutere i loro problemi.

L'ultima volta che ho partecipato alla loro riunione avevano scelto come tema: *il furto negli ambienti di lavoro*. Gli operai, soprattutto i giovani, sono pagati pochissimo, e molti sono tentati di rifarsi prelevando materiale vario appena se ne presenta l'occasione. Il ragionamento è chiaro: il padrone ruba a me (non mi paga abbastanza), quindi io rubo a lui. E è ciò che capita a tutti i livelli. Questo sistema in cui ognuno si arrangia non risolve il problema di fondo, anzi lo aggrava, precipitando sempre più in basso la situazione del paese. I giovani lavoratori si sono impegnati a rompere la catena di questo ingranaggio, per essere credibili quando verrà il momento in cui potranno rivendicare i loro diritti.

Gruppo delle ragazze. A Lubumbashi, più del 50% delle ragazze dai 15 ai 19 anni sono già sposate. Sono pochissime quelle che finiscono gli studi secondari, e molte — soprattutto nei quartieri periferici — non finiscono neppure le elementari. La loro educa-

zione è lasciata alla famiglia, che spesso non può o non sa occuparsene. La presenza delle ragazze nei gruppi giovanili è molto ridotta. D'altronde, è raro che esse osino parlare in presenza di ragazzi — che approfittano di questo senso di inferiorità psicologica tradizionale per affermare la loro supremazia. Molti ragazzi non accetterebbero mai di sposare una ragazza istruita come loro o più di loro, perché una moglie capace di rispondere sarebbe troppo indipendente...

Varie parrocchie organizzano laboratori di taglio e cucito, e di educazione generale per ragazze che non vanno più a scuola (anche per quelle già sposate). Da due anni, le ragazze dei vari gruppi si incontrano una volta al mese per discutere un tema, condividere le iniziative. Ultimo tema affrontato: *la donna come persona e non come cosa*. Hanno discusso su come farsi rispettare, come sviluppare tutte le possibilità dell'essere donna...

Il gruppo è una delle poche occasioni in cui studentesse e ragazze di quartiere si ritrovano: la lingua è comune (tutte si esprimono in swahili) e

Le conseguenze possono essere disastrose per l'equilibrio della loro personalità: rischiano di trovarsi senza «radici» e senza padronanza sul mondo moderno, in squilibrio tra due poli entrambi sfuggenti. L'arcivescovo di Lubumbashi, Monsignor Kabanga, ha invitato i giovani a conoscere i valori africani tradizionali, che sono il fondamento della loro personalità. Un gruppo di ragazzi e ragazze si è costituito per rispondere a questo desiderio.

Data la notevole diversità delle origini e delle provenienze, ogni membro del gruppo può informarsi sulle usanze della sua tribù e confrontarle con quelle degli altri. Il primo tema di ricerca è stato — per cominciare dall'inizio — la nascita, i riti che la accompagnano, il senso dei nomi (non ci sono cognomi che si trasmettono di padre in figlio)...

Tra gli scopi della ricerca c'è pure quello di confrontare i valori tradizionali con il cristianesimo, per poter superare il divorzio tra la vita africana e la religione «importata» dall'Europa. I giovani cercano così di rispondere

alla gente: con lo stile dei missionari europei, o con uno stile nuovo? Come inventarlo?

In questi ultimi tre anni, una ventina di ragazzi della diocesi di Lubumbashi sono entrati in seminario, e altri si preparano a farlo. La strada è ancora lunga (sette anni di studi e di preparazione): se anche solo metà di questi seminaristi arrivasse al traguardo, potremmo sperare di avere tra una decina d'anni un buon gruppo di giovani preti zairesi, che permetterebbero di attuare una pastorale veramente africana.

Gruppo "catena di onestà". Uno dei principali mali della società zairese è senza dubbio la corruzione. «Bisogna» corrompere per avere un posto di lavoro o a scuola, per essere curati all'ospedale, per ottenere giustizia in tribunale... E' una situazione così generalizzata che provoca lo scoraggiamento anche di coloro che vorrebbero agire diversamente. Eppure, alcune persone hanno voluto reagire, hanno lanciato una «catena di onestà», e si impegnano a non corrompere e a non lasciarsi corrompere.

Non è facile. Ciò vuol dire, per esempio, che un insegnante (che prende circa 40.000 lire al mese, insufficienti per vivere) rinuncia ai soldi che gli offrono i genitori dei suoi scolari perché falsifichi le pagelle (pratica comune), e che uno studente rinuncia a pagare a un suo professore le 5 o 10 mila lire che lui richiede per assicurargli la promozione (altra pratica comune: un ragazzo che non paga rischia di essere bocciato). Ora ci sono dei ragazzi che sanno a cosa vanno incontro, e che agiscono ugualmente, per coerenza umana e cristiana, stretti insieme in questa «catena di onestà». In un volantino divulgativo hanno scritto: «Il primo anello della catena si chiama Gesù di Nazareth». Sanno che solo pagando di persona la situazione potrà cambiare.

Per credibilità. E' chiaro che non sono solo a seguire tutti questi gruppi (e gli altri che non ho nominato). Il mio compito principale consiste nel trovare altri «accompagnatori» e nel coordinare il lavoro. Ci sono quindi riunioni a vario livello, con i giovani animatori dei gruppi, con gli accompagnatori, con i responsabili della pastorale diocesana. E c'è pure un bollettino mensile di collegamento.

Ma i grandi piani strutturati — almeno in Africa — valgono meno delle relazioni personali; cerco quindi di essere presente nei vari gruppi, di farmi vedere, di ascoltare. E per maggior concretezza e credibilità, cerco di applicare io stesso le direttive che propongo ai gruppi.

Padre PIERO GAVIOLI



Un gruppo. «I missionari — dice il card. Malula — hanno cristianizzato gli africani; ora noi dobbiamo africanizzare il cristianesimo».

i problemi sono fondamentalmente gli stessi. Un primo risultato: le ragazze superano la paura di parlare in pubblico. E forse supereranno i limiti del «kula-kuvala-kuzala» (mangiare, vestirsi e far figli) in cui spesso si lasciano rinchiudere.

Gruppo di cultura africana. Lubumbashi è una città di più di mezzo milione di abitanti. I ragazzi vi crescono in un ambiente molto diverso da quello del villaggio: i valori proposti dalla città (scuola, lavoro, divertimenti...) sono spesso all'opposto dei valori tradizionali. I giovani rischiano di dimenticare questi ultimi, anzi di disprezzarli (non servono più, oggi!).

all'invito del cardinal Malula, arcivescovo di Kinshasa, che diceva: «Finora i missionari hanno cristianizzato gli africani; ora noi dobbiamo africanizzare il cristianesimo».

Gruppo "vocazioni". Riunisce i ragazzi e le ragazze che pensano alla vita sacerdotale o religiosa. Sono abbastanza numerosi. Per loro si organizzano ritiri di riflessione e di preghiera. Ci sono quindi segni di speranza per una ripresa delle vocazioni, che anche qui avevano conosciuto un calo notevole. A Lubumbashi sono pochissimi i preti zairesi, e questa mancanza di modelli incide sulla nascita delle vocazioni. Come essere prete in mezzo

Il nuovo governo ci lascia scrivere!

E' una lettera inattesa, e quindi tanto più gradita: è stata spedita a Hong Kong da un salesiano cinese di cui si sapeva ben poco in questi ultimi trent'anni. Forse qualcosa sta cambiando davvero in Cina; di sicuro è rimasta immutabile la speranza di questo figlio di Don Bosco, passato attraverso il crogiolo del carcere e dei lavori forzati.

Ha indirizzato la lettera al suo vecchio maestro di noviziato, padre Luigi Massimino, oggi direttore dello studentato salesiano di Hong Kong. Essa è giunta inattesa ma graditissima da Shanghai, dal cuore della Repubblica Popolare Cinese. E porta la firma di un figlio di Don Bosco con gli occhi a mandorla, di cui ormai si sapeva ben poco, salvo che dal 1950 in poi aveva conosciuto quattro volte il carcere e per il resto del tempo i lavori forzati.

La lettera dunque, con data 3.3.1979, è stata scritta da padre Mattia Yao Wi-Li, oggi sessant'anni, ordinato sacerdote nel 1949. Eccone il testo tratto dal cinese.

Rev. don Massimino e carissimi compagni, saluti cordiali! Sono già trascorsi trenta e più anni da quando ci siamo separati. Durante tutti questi lunghi anni, mi sono sempre ricordato di voi. Sono convinto che anche voi avete conservato sempre il ricordo di me, e vi ringrazio.

Rievoco alla memoria i miei anni giovanili: ero un contadinello ignorante, di intelligenza ottusa e di carattere cocciuto, ma pure un passo alla volta sono cambiato e migliorato. Questo è dovuto alla guida paziente di tutti i superiori, e all'aiuto e ai buoni consigli dei compagni. Ma penso che soprattutto è dovuto alla devozione filiale verso la Madonna che ho avuto fin dall'infanzia, e molto di più durante gli anni della giovinezza.

La Madonna, Aiuto dei Cristiani, era il mio unico sostegno spirituale. Quando incontravo delle difficoltà, a volte insolubili, ricorrevo sempre a lei e la supplicavo insistentemente con le lacrime agli occhi. Ricordo che ho sempre ottenuto ottimi risultati. Oggi è l'esperienza che mi conferma: Maria, Aiuto dei Cristiani, è vero e unico aiuto in qualunque difficoltà. In questi lunghi anni, delle giornate penose ne ho passate, delle strade veramente tortuose e faticose ne ho fatte, ma sempre con la Madonna. Essa è sempre stata vicino a me, e così ho sempre



Shanghai: la chiesa dell'ospizio «San Giuseppe», qualche tempo prima che l'opera fosse soppressa e i salesiani dispersi.

goduto la vera pace durante il lungo tragitto.

Questi anni sono stati lunghi, ma sono ormai passati come un sogno, con grande velocità. Il sogno che ho vissuto era brutto e terribile, ma ormai è alla fine. Oggi ho già i miei 60 anni compiuti, ho la sembianza di un vecchietto coi capelli bianchi, ma mi sento pieno di forza ed energia come nei miei anni verdi. Anzi, nel parlare mi sento assai più energico di prima, e interiormente provo una gioia indescrivibile.

Al vedermi, tutti dicono sottovoce: «Guarda questo vecchietto, ingenuo come un bambino!» Sì, questo vecchietto è rimasto ancora come un bimbo, ma è perché si ricorda a ogni momento di Maria Ausiliatrice, e la supplica sempre di cuore chiamandola «Mamma! Mamma!» Carissimi

Maestro e compagni, siete lieti nel leggere queste mie parole? Sì, gioite insieme con me. Se posso avere questi giorni, lo devo tutto all'aiuto della Madonna.

Da tempo volevo scrivervi, ma le circostanze non me lo lasciavano fare. Oggi, sotto la guida del Presidente Hua, viviamo nella nuova Cina, il popolo è contento e soddisfatto. Un passo alla volta, il nuovo governo ci permette anche di scrivere lettere, poi in un prossimo futuro di fare anche il lavoro missionario, e finalmente il popolo potrà conoscere la dottrina cattolica.

Quando potrete, mandatemi libretti cinesi con le preghiere del mattino e della sera e altre preghiere giornaliere, libri di catechismo, anche in Inglese, perché oggi i giovani sono in massimo fervore per lo studio della lingua inglese. Mandatemi anche delle immagini di Gesù e della Madonna.

Ora sto bene fisicamente e spiritualmente; non vi preoccupate. Piuttosto vi domando molte preghiere. Auguro al Maestro e compagni buona salute. Mattia Yao Wi-Li

Padre Mattia dopo l'ordinazione sacerdotale lavorava nell'Orfanotrofio San Giuseppe di Shanghai: un'opera che nel 1951 contava 14 salesiani e 334 ragazzi (si conoscono anche i loro studi: 190 elementaristi, 20 nelle medie, 62 meccanici, 41 falegnami, 15 sarti e 16 calzolari). Fu arrestato una prima volta sulla fine del 1950, e ai primi di marzo 1951 — in attesa di processo — fu rimesso in libertà. Allora scrisse a Torino al Rettor Maggiore una lettera che si conserva. Tra l'altro diceva:

«Dopo tre mesi di prigionia ho potuto finalmente far ritorno tra i cari superiori, confratelli e giovani. Quanto sono felice di aver potuto attestare a Don Bosco e alla mia cara Congregazione il mio amore e attaccamento filiale! Sono orgoglioso e felice di portare il nome salesiano...

«Le offro, amato padre, come pegno di riconoscenza e di amore, il proposito di rendermi sempre meno indegno di portare il nome salesiano, e di spendere tutta la mia vita per il bene della Congregazione e dei giovani...».

Notizie giunte da Hong Kong dicono che padre Mattia in tutti questi anni fu altre tre volte in prigionia, e poi costretto ai lavori forzati. Ancora oggi si troverebbe in questa situazione. Ma questi trent'anni di sofferenza non lo hanno piegato. La sua speranza — sembra di poter leggere nelle sue lettere — è aperta al futuro delle situazioni umane che possono mutare in Cina, e più ancora al futuro di Dio che rimane fedele in eterno.

"Oscure manovre" al San Zeno



Il Comune di Verona propose di donare 45.000 mq di terreno ai salesiani perché vi costruissero le scuole professionali, e il consigliere social-radicale subito ci vide «oscure manovre» combinate dietro «cortine fumogene». Le scuole ora sono lì sotto gli occhi di tutti: frequentate e contese (ogni anno si accettano 750 giovani e si devono respingere mille domande), e benefiche per la società.

Il quotidiano veronese «L'Arena», in un articolo di cronaca del 23 maggio 1961, informava i lettori che il Consiglio comunale aveva all'ordine del giorno 14 punti. Il sesto era il seguente: «Istruzione professionale: cessione di un'area all'Istituto Don Bosco per la costruzione di una scuola professionale». Quel sesto punto fu dibattuto la sera del 21 luglio, e la discussione fu burrascosa.

Il consigliere social-radicale annunciò il suo voto contrario, perché si trattava di «oscure manovre» che si svolgevano dietro «cortine fumogene». I consiglieri democristiani e socialdemocratici ribatterono che la donazione di 45 mila metri quadrati nella zona di San Zeno, costati al comune 25 milioni, aveva come unico scopo quello di aiutare un grande numero di giovani a inserirsi con dignità e con preparazione adeguata nel mondo del lavoro. La votazione registrò 28 sì e 9 no.

La costruzione del Centro Professionale, veramente grande e imponente, iniziò e proseguì velocemente. Costò 750 milioni. Il denaro non venne da un colpo di bacchetta magica, ma dalla generosità dei veronesi e dai contributi sacrificati dei Salesiani dell'Ispettorato Veneta. Potè essere inaugurato nel 1964.

A distanza di 15 anni sono venuto a

vedere questa grande casa salesiana. Le «oscure manovre» previste dal consigliere social-radicale sono qui spalancate davanti a tutti. Da questi edifici sono già usciti 2000 giovani lavoratori qualificati, specializzati, diplomati. Ottocento hanno portato con sé un diploma di Perito Tecnico Industriale. Entravano in questa Casa venendo dalle famiglie più modeste della zona veronese. Uscendo, sono penetrati nel tessuto vivo della città, a dare un contributo qualificato e responsabile, per il beneficio di tutta la società.

Per essi, non «dietro cortine fumogene» ma alla luce del sole, hanno dato il loro lavoro e il loro sudore decine e decine di salesiani. Alcuni hanno dato la salute. Qualcuno anche la vita.

Li ho incontrati, questi figli di Don Bosco che attualmente lavorano nell'Istituto salesiano San Zeno. Ho parlato con loro la sera tardi (mentre gli occhi si chiudevano dal sonno) e al mattino prestissimo. Perché tutto il resto del loro tempo è «mangiato» da 750 giovani. Sui tavoli della segreteria ho visto accumulate centinaia e centinaia di domande: altri giovani che bussano alla loro porta. Questi salesiani che fanno in silenzio la storia concreta di questa città, non riescono a trovare un quarto d'ora per scriver-

la, questa storia, a volte nemmeno per dirla al microfono di un registratore. E mentre i capelli s'imbiancano, e attendono per ora invano le persone «giovani» che vengano a dare loro il ricambio, continuano a premere sul pedale della buona volontà, del sacrificio personale, credendo fino in fondo alle parole di Don Bosco: «Ci riposeremo in paradiso».

Come gli alberi del frutteto. Le cifre principali di questo enorme lavoro me le dice don Romano Bettin, direttore del Centro Professionale, con la calma e la scrupolosità di un buon contadino che conta gli alberi del suo frutteto.

Il *Centro di Formazione Professionale* ospita 430 alunni: 205 meccanici, 158 grafici, 67 elettromeccanici. I giovani sono suddivisi nelle molteplici qualifiche e specializzazioni, per un totale di 20 corsi.

L'*Istituto Tecnico Industriale Serale* (Itis), nelle tre specializzazioni (meccanica, elettrotecnica e arti grafiche) ospita 301 alunni. Con il 1978 agli 11 corsi serali si è aggiunta una classe pomeridiana di 34 allievi.

Si è pure iniziato quest'anno l'esperimento di un Corso nuovissimo, a favore dei più disagiati giovani della società: i disoccupati non qualificati. Il Corso tenta di facilitare, anche in tempi brevi, l'inserimento nel mondo del lavoro di quanti, per motivi vari, hanno lasciato la scuola e mancano di una qualifica professionale. Questo Corso, che esige un lavoro molto delicato e condotto in collaborazione con gli specialisti di psicologia, ha per ora soltanto 18 giovani.

Complessivamente, mi dice don Bettin, l'Istituto salesiano San Zeno



UN RAGAZZONE IN TUTA AZZURRA

Accanto alle macchine, nel laboratorio di meccanica, sono 50 giovani. Chiedo a un ragazzone se accetta di rispondere a qualche domanda. «Ah, il Bollettino Salesiano! Lo riceviamo anche nella mia famiglia». Gli dico che non desidero sapere il suo nome, per permettergli una maggior libertà di espressione.

Vuol presentarti?

— Sto per compiere 17 anni. Frequento il terzo anno al Cfp, l'anno di specializzazione. Vengo ogni mattina da una località a due chilometri da qui. Vengo in motoretta.

Come comincia la tua giornata?

— Dal momento che sono vicino, mi posso alzare alle sette. Sono qui alle otto meno un quarto per ripassare qualcosa.

Ti sveglia tua mamma?

— Mia sorella. Mia mamma è stanca perché lavora anche lei. Mio papà è morto, e allora tocca a lei tirare avanti la famiglia.

Otto ore di scuola e di laboratorio, alla tua età, possono esigere parecchi sacrifici. Li fai volentieri? Sei contento dell'ambiente?

— Io sono venuto volentieri a San Zeno, e anche adesso, dopo tre anni, sono contento dei salesiani. Ci aiutano, ci stanno vicino, non ci lasciano scoraggiare.

Se dovessi spiegare a un ragazzo che non è stato qui chi sono i salesiani, cosa diresti?

— Direi che sono un gruppo unito, una grande comunità che tenta di aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del la-

voro, a inserirsi nell'ambiente sociale.

Per che motivo credi lo facciano?

— Perché hanno scelto la strada di Don Bosco, uno che aiutava i giovani. Anche loro tentano di andare avanti su questa strada. Ci si accorge che sono cristiani sul serio.

Cosa vuol dire «cristiani sul serio»?

— Voglio dire che non ho mai visto delle persone come loro, sacrificate, disponibili. Non immaginavo che fossero così. So che vanno sovente a pregare giù nella cappella.

Nella vita cosa farai?

— Lavorerò come meccanico, a Verona o più lontano.

Tra i salesiani che hai conosciuto qui, ne ricorderai qualcuno in particolare?

— Più di uno. Perché mi hanno aiutato nei momenti di difficoltà. Davvero non pensavo che mi avrebbero dato una mano quando non riuscivo, che mi avrebbero incoraggiato come invece hanno fatto.

Questi salesiani erano ragazzi come te. Ora hanno tutti i capelli grigi. I loro successori non arriveranno da Marte, evidentemente. O spuntano tra di voi, o tra dieci, quindici anni l'Opera di San Zeno bisognerà chiuderla, o passarla a un'altra organizzazione. Credi che tra i 750 giovani che sono qui ci sia qualcuno che desideri diventare salesiano, continuare la loro missione?

— Penso che ci sia qualcuno. Anch'io, forse.

Nella foto: veduta parziale di un laboratorio.

pur ospitando oltre 750 giovani, ha dovuto nel 1978 rispondere di no a mille domande. Il numero dei «no» sarà purtroppo identico anche quest'anno: i corsi sono affollati al massimo, e i salesiani sono al limite delle forze.

I corsi che mangiano le ferie. I 30 salesiani che lavorano nel Centro di Formazione Professionale (Cfp) ricevono i giovani alle 8 del mattino, e sono a loro disposizione fino alle 17,40. Anche la refezione è offerta al-

l'interno dell'Istituto. Poi, quando partono i giovani del Cfp, c'è appena il tempo di tirare il fiato e alle 19 arrivano i giovani dell'Itis. Dopo la giornata di lavoro in città, essi affollano le aule e i laboratori fino alle 22,35.

Una trentina di lavoratori-studenti dell'Itis vengono ospitati nell'Istituto anche per la notte.

Nel Cfp i salesiani sono aiutati da 27 operatori esterni. Nell'Itis gli aiuti esterni salgono a 40.

I salesiani del San Zeno si prestano

ogni anno a dar vita anche ad altri Corsi, che finiscono per «mangiare» anche le loro ferie. Sono Corsi per riqualificazione, aggiornamento, perfezionamento di lavoratori adulti. Il settore grafico ne ha organizzati per le aziende locali; per le Regioni Lazio, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto; per Paesi stranieri. Il settore meccanico ha organizzato «Corsi di aggiornamento per tecnici stranieri». In gennaio se n'è tenuto uno per Istruttori brasiliani di Rio de Janeiro.

Durante l'estate ci saranno due spedizioni: in Thailandia e ad Alessandria d'Egitto, per aiutare due Scuole professionali a preparare i corsi e a usare nuovi macchinari.

«Riesce a essere un educatore?»

Domando al salesiano Guido Boni come riesce a districarsi in tutta questa massa di lavoro, e in che senso riesce a essere un educatore. Ci pensa un attimo e risponde: «Ho la responsabilità di un settore, e do molto peso al lavoro. Ma questo lavoro in cui m'impegno al massimo mi sembra un grosso fattore educativo: consiste nel coordinare il corpo insegnante, creare il clima di amicizia e lo spirito di gruppo che si trasmette ai giovani».

«Un altro elemento educativo, e cristianamente educativo direi, è la nostra disponibilità. Siamo sempre a disposizione, compreso sabato e domenica. Anche quando noi non ce n'accorgiamo, questo fatto è molto sentito dai giovani. L'apprezzano moltissimo, e più sovente di quello che crediamo vanno alla ricerca del «perché» di questa nostra disponibilità. Perché tante persone, che nelle aziende della città avrebbero belle prospettive di carriera, di denaro, vivono invece modestamente, e senza interesse sono sempre a loro disposizione? Se la risposta la trovano non nelle nostre parole, ma nella nostra fede e nella nostra vita religiosa, ricevono lezioni indimenticabili per tutta la vita».

«Anche gli adulti che avviciniamo nei vari Corsi, sono molto colpiti dalla nostra vita. Gli istruttori brasiliani che furono qui in gennaio, dopo alcuni giorni di ambientazione cominciarono a far domande. Volevano sapere, andare a fondo: s'informarono su che cosa sono i voti religiosi, sui motivi profondi della vocazione salesiana. Ho provato piacere quando più d'uno mi disse che nella società d'oggi c'è bisogno di molta gente come noi».

Il clima serio e impegnato dell'Itis. Don Fulvio Tomelleri mi parla dell'Istituto Tecnico Industriale Serale.

E' l'unico serale in città. Chi lo frequenta, per il 99% è gente che lavora. Vanno dai 18 ai 40 anni. Molti sono già sposati. Il clima è quindi estrema-

mente serio e impegnato. C'è gente che viene dalle province di Padova, di Venezia.

Gli dico: «Date il vostro lavoro, la vostra salute. Ma che cosa chiedete a loro? In che cosa li impegnate come Salesiani?»

Risponde: «La prima cosa che abbiamo cercato di creare è un clima di amicizia e di solidarietà. Anche al gruppo di insegnanti esterni abbiamo chiesto di darci una mano a fare della scuola una famiglia. Posso dire che hanno risposto tutti positivamente a questa nostra sollecitazione. Don Bosco, che voleva ogni sua Casa strutturata come una famiglia, credo si troverebbe bene con noi.

«I giovani, innanzitutto, si aiutano nel venire qui insieme. Si raccolgono nei vari paesi, con macchine fanno il viaggio insieme. Qui, poi, non li educiamo certo a fare gli arrampicatori sociali, a collocarsi sulle spalle dei più deboli per salire più in su, ma esigiamo che si aiutino molto fra loro. Se viene qui alla domenica mattina, vede nelle varie aule dei gruppi di sette, dieci giovani. Sono quelli che riescono meglio, accanto a quelli che fanno più fatica, e gli danno una mano nelle materie più difficili: meccanica, elettrotecnica... C'è anche qualche insegnante che spiega nuovamente una parte difficile.

«Accanto alla solidarietà, all'amici-



Verona, 12 aprile 1969: l'allora Rettor Maggiore don Renato Ziggotti mura la pergamena nella prima pietra del futuro Istituto di San Zeno.

zia, diamo ed esigiamo una professionalità seria. Tutti, a Verona e nei dintorni, lo riconoscono: chi è uscito dalla nostra scuola ha un marchio di serietà professionale.

«Poi (e lo diciamo esplicitamente, non aggiriamo nessuno) intendiamo offrire a tutti quelli che la vogliono una seria visione cristiana della vita. Ogni mese a gruppi non troppo numerosi, organizziamo incontri con persone qualificate cristianamente: si affrontano i problemi religiosi, i problemi della dottrina sociale cristiana, la conoscenza del Vangelo e della Chiesa. Ogni incontro è formato da

un'esposizione e da un dibattito. Non imponiamo niente, ma offriamo a tutti queste occasioni, e devo dire che sono molto seguite. Molti dei nostri allievi sono inseriti bene nella vita delle parrocchie, partecipano alla vita dei distretti scolastici portando una seria testimonianza cristiana.

«E molti ci pregano di partecipare alla vita delle loro famiglie. Al sabato sera noi ci mettiamo a disposizione per tutti questi inviti: all'interno delle famiglie li aiutiamo a vedere più chiaro nei loro problemi, a sbloccare situazioni difficili, a superare periodi di crisi. Più noi siamo disponibili a partecipare alla loro famiglia, più loro partecipano alla nostra: ci chiedono notizie sulle Opere salesiane, sulle Missioni, partecipano alle nostre iniziative di aiuto per Case professionali salesiane all'estero.

«Con un po' di tristezza dobbiamo riconoscere che nessuno di noi Salesiani ha più vent'anni, e che più il tempo passa più dovremo diminuire il ritmo (ora molto pesante) del lavoro. Il problema delle vocazioni si fa di giorno in giorno non solo urgente ma drammatico. E' il nostro tormento più profondo».

Gli exallievi collocano i "pivelli". Al salesiano Giovanni Pavan (che sfogliando le foto dell'archivio ho visto giovanottino con capelli nerissimi, mentre ora presenta lui pure ampie spruzzate di bianco) chiedo notizie sugli exallievi.

Due di essi stanno prestando il «servizio civile» nella nostra Scuola professionale di Alessandria d'Egitto. Sono i fiori all'occhiello dell'associazione. Ma non sono gli unici, alcuni attraverso il Ceial stanno pure lavorando in territorio missionario.

Gli exallievi del San Zeno sono circa duemila. Sono molto affezionati al loro Istituto. Specialmente tra gli exallievi dell'Itis si nota una vera e concreta riconoscenza: più avanti negli

IL CENTRO DI ORIENTAMENTO

Il «Centro di orientamento scolastico professionale e sociale» fa parte dal 1964 dell'Istituto San Zeno, ma svolge la sua attività in una zona più vasta: l'intera Ispettorica Salesiana e molte scuole e opere della Regione Triveneta. La sua struttura e la sua azione meriterebbero un articolo a parte.

E' composto da un nucleo di due salesiani (don Pietro Mengotti e don Umberto Fontana) e da molti consulenti periferici.

Formati su serie basi scientifiche, essi hanno collocato al centro della loro azione un'idea che mi pare geniale e stimolante. Cerco di esporla in termini semplici. Ciò che sta all'origine della personalità dei giovani è la famiglia. Don Bosco intuì la stretta relazione tra famiglia e vita dei suoi ragazzi, e dove la famiglia mancava la sostituì ricostruendo nella casa salesiana i ruoli dei genitori. Se si è convinti di questo, la prima azione educativa deve rivolgersi alla famiglia, facendola funzionare in pieno nei suoi ruoli educativi, sbloccando e rettificando le relazioni tra genitori e figli. Solo a questo punto la scuola potrà funzionare a dovere, perché in essa le relazioni familiari vengono dal giovane spostate sugli insegnanti: relazioni di identificazione o di rifiuto. Gli educatori do-

vranno essere ben consci di questi loro ruoli, e viverli con maturità.

Il Centro, attualmente, offre ai salesiani dell'Ispettorica tre servizi: *primo*, collaborazione alla formazione e al funzionamento del «progetto pedagogico ispettorale»; *secondo*, assistenza psico-pedagogica a tutte le Case salesiane per una maggior conoscenza dei giovani, e assistenza pedagogica ai casi più difficili; *terzo*, una serie di conferenze specialistiche di sensibilizzazione e di aggiornamento per genitori, educatori e ambienti parrocchiali.

Il Centro tuttavia desidererebbe fare di più. Altri tre obiettivi vorrebbe raggiungere in un tempo abbastanza breve: *primo*, partecipazione all'elaborazione dei «progetti educativi» delle singole opere salesiane; *secondo*, aiutare tutti i salesiani dell'Ispettorica a operare una seria revisione pedagogica della loro opera educativa, prendendo atto di alcune conclusioni a cui la pedagogia moderna è arrivata, e che non si possono più ignorare; e *terzo*, aiutare le comunità religiose a una seria revisione delle «relazioni interne» a ogni gruppo.

E' uno sforzo che occorre fare per rendere più umana e più cristiana la nostra convivenza, e quindi più credibile la nostra testimonianza.

anni che i ragazzi, essi hanno «visto» maggiormente i sacrifici che si sono fatti per loro.

Gli exallievi che insegnano nelle scuole pubbliche hanno creato dei gruppi di impegno cristiano. Molti sono inseriti nelle opere ecclesiali delle loro parrocchie.

Alla vita della Casa salesiana continuano a partecipare intervenendo a speciali incontri periodici e convegni.

Uno degli impegni più concreti è l'aiuto vicendevole per il posto di lavoro. Ogni anno gli exallievi si danno da fare per collocare bene i «pivelli» che escono da San Zeno. Ogni exallievo che si trova in difficoltà telefona all'associazione, e è sicuro che verrà aiutato.

Tracciare un consuntivo. E' sera tardi: gli allievi dell'Itis affollano le auto per partire (c'è poco chiasso, sono tutti stanchi dopo il lavoro e la scuola). Io sono nell'ufficio del Direttore. Davanti al piccolo registratore, don Giuseppe Soldà cerca di tracciare un consuntivo di quest'opera gigantesca, di cui egli è responsabile davanti alla Congregazione.

«Che cosa diamo a questi giovani?», si domanda pensoso. E risponde: «Dal punto di vista tecnico-scolastico diamo un'ottima preparazione. Anche le macchine sono tra le più aggiornate, e la preparazione può essere ade-



Altro laboratorio del San Zeno, nell'Istituto di Arte grafica.

guata alle ultime esigenze del lavoro. Recentemente è venuta a farci visita una commissione tedesca, e ha avuto un'impressione ottima: per le attrezzature, i programmi e la preparazione dei nostri ragazzi. E poi per i Corsi di riqualificazione e di aggiornamento. I giovani che escono dalla nostra scuola sono ricercati.

Ma dal punto di vista pastorale, che cosa date? Dice: «Da quando è cessato l'internato, ci troviamo ad avere i ragazzi quasi esclusivamente per le 8 ore di scuola e di lavoro. Ed ecco come ci stiamo muovendo.

★ «Innanzitutto non vogliamo che il ragazzo si senta un anonimo, un numero nella scuola. Deve avere l'attenzione speciale di almeno un salesiano: deve sentire, vedere un salesiano che pensa a lui. Ogni classe è stata quindi assegnata a un educatore. Al mattino e lì a riceverli, alle 8. Nei venti minuti che sono a loro disposizione, ricevono dall'educatore il «buongiorno», programmano insieme la vita interna e le attività della classe, e vivono un momento formativo, religioso. Con questo educatore programmano pure le loro giornate di ritiro.

★ «Dalle 8,20 alle 8,40, coloro che lo desiderano possono partecipare alla messa. Un centinaio vi partecipa ogni mattina, e al venerdì un gruppo notevole si accosta alla confessione. Una buona parte di questi giovani sono inseriti nella vita della loro parrocchia.

★ «Come direttore, mi sono proposto di seguire più da vicino quelli che si trovano in disagio per qualunque motivo: difficoltà di riuscita, di orientamento, di inserimento familiare. Tenendo anche i contatti con le famiglie, ne ho potuto aiutare un certo numero. Abbiamo organizzato la «scuola dei genitori». Almeno, noi la chiamiamo così. Mensilmente, ai genitori sono offerte due conferenze (una di sabato, una di domenica) sui problemi educativi. Sono apprezzate molto: papà e mamme possono capire e seguire più da vicino il loro adolescente, le sue fasi critiche, le sue esigenze. Molti genitori ci hanno chiesto di ripetere queste conferenze nei vari quartieri e paesi, per i «gruppi dei genitori» che si vanno costituendo.

★ «Uno dei «momenti forti» del nostro anno è il mese di gennaio, che abbiamo trasformato in «mese di Don Bosco». Agli istruttori e ai genitori presentiamo il nostro metodo educativo. Ai ragazzi parliamo quotidianamente di Don Bosco. La festa di Don Bosco, che chiude il mese, è una vera

IL CORSO PER I DEMOTIVAZIONATI

Secondo una statistica attendibile, ogni mille ragazzi che si iscrivono alla scuola media superiore, circa 13 non arrivano al diploma. Lasciano. Motivi? Sono svariati. Coscienza di aver fatto una scelta sbagliata, resa davanti a ostacoli imprevisti, difficoltà familiari che aggiunte a quelle scolastiche rendono difficile la vita...

Questo 13 per mille, nella spietata società industriale moderna, sono i «rottami umani» che vanno alla deriva. Secondo le parole più asettiche degli specialisti, sono i «coinvolti in processi di emarginazione sociale irreversibili», i «demotivati».

Dall'ottobre del 1978, nel Centro di San Zeno si è iniziata un'opera che per me è la più salesiana di tutte. Come Don Bosco aprì la sua casa ai ragazzi «che non sapevano dove andare», così i suoi salesiani hanno iniziato un Corso per questi giovani che la società sta emarginando.

E' iniziato con l'assistenza della CEE e della Regione Veneta. Spiega don Romano Bettin: «Il nostro Centro è stato delegato dalla CEE all'attuazione del quarto progetto-pilota, che si riferisce allo sviluppo motivazionale e al successo socio-professionale di adolescenti inoccupati e non qualificati». L'obiettivo del nostro Corso, dunque, è il

ricupero di motivazioni alla professione e allo studio, partendo da un'analisi delle cause che hanno portato all'insuccesso e alla demotivazione».

Dal 2 ottobre, 18 giovani (15-18 anni) hanno iniziato il corso. Attraverso un meccanismo di prove «a moduli» potranno ottenere una qualifica professionale. Il corso è stato preceduto da un lavoro preparatorio di test attitudinali e colloqui condotti dal Centro di Orientamento.

I giovani provengono da ogni tipo di scuola. Qualcuno, collezionando insuccessi, è passato per due o tre istituti diversi. Il gruppo di educatori ed esperti che li segue si riunisce più volte durante la settimana, e cerca di coinvolgerli anche nel dare un «parere» su se stessi. Durante il primo trimestre, i giovani sono stati chiamati ad autovalutarsi sulla base delle prove superate. Alla fine del primo trimestre tutti avevano deciso quale ramo intraprendere, dimostrando un buon impegno.

Il corso «a moduli» permette a chi supera alcune prove di inserirsi in diversi anni di corso. Alcuni hanno potuto essere ammessi direttamente al secondo corso grafico, altri al secondo corso meccanico ed elettro. Tra meno di due anni, usciranno dal corso sperimentale i primi qualificati.

E la parola «emarginazione irreversibile» sarà definitivamente cancellata dalla loro vita.



IL CORSO CON DODICI STELLE

Nella segreteria e nelle aule ci sono mazzi di bandierine azzurre con le dodici stelle gialle dell'Europa Unita. E ci sono facce adulte, con baffoni cascanti e profili mediterranei. E' il Corso organizzato dal Consiglio d'Europa per «l'elevazione professionale dei Popoli aderenti».

«Da 13 anni si tengono questi corsi — mi spiega Guido Boni —. L'edizione 1978 si tenne a Vienna. Poi toccava all'Italia. Invitarono noi di San Zeno, e con una buona dose di temerarietà accettammo».

Il Corso raduna 40 tecnici greci, portoghesi, ciprioti e turchi, e li aiuta a trasformarsi in «Istruttori di formazione professionale». Ha pure lo scopo di avvicinare i lavoratori dei vari popoli, di affratellarli.

Se volete la guerra. «A Vienna, dove andammo a vedere come funzionava la faccenda — continua Guido Boni — notammo un particolare che non ci piacque: i corsi per i greci e per i turchi si svolgevano in tempi completamente diversi. Quando annunciammo la nostra intenzione di fare un corso unico per tutti i gruppi linguistici, sorrisero. Dissero: "Se proprio volete la guerra, provate pure". Noi ribattevamo: "Ma al di là dell'aggiornamento tecnico, non è la fratellanza uno degli obiettivi fondamentali?" Sorrisero ancora, guardandoci come degli ingenui colossali. Ci predissero grane e fallimenti.

«Dopo Vienna le cose scattarono automaticamente: mentre provavo brividi fummo presentati ufficialmente come gli

organizzatori del Corso successivo, e sollecitati a girare per le capitali a prendere i primi contatti. Dovetti così pellegrinare ad Ankara, Atene, Nicosia, Lisbona. Poi, tutto di corsa, affrontammo il problema del personale specializzato e degli interpreti (poiché pensavamo a lezioni con traduzione simultanea).

«Riuscii ad agganciare due ingegneri salesiani pieni di voglia di lavorare: Pietro Marcante e Natale Zanni. Gli interpreti sono una suora brasiliana (si trova qui al Ceial), uno studente greco di Pavia e un italiano nato in Turchia. Abbiamo pure, a gran velocità, attrezzato un'aula per la traduzione simultanea. I corsisti arrivarono il 20 febbraio. Iniziammo con il cuore in gola, ma puntammo decisi verso tutti e tre gli obiettivi del Corso.

★ «Dovevamo anzitutto creare uno spirito di gruppo e di accettazione tra i vari popoli. Lo sappiamo tutti che in ogni nazione ci sono realtà irritanti, scottanti, su cui non si possono chiudere gli occhi. Nonostante questo, finora questo obiettivo di fraternità è stato raggiunto. Le grane e i fallimenti predetti da Vienna sono ben lontani.

★ «Dovevamo prepararli alla professione di istruttori, cioè "insegnare a insegnare". A questo provvediamo con spiegazioni ed esperienze nei nostri laboratori, visite a industrie d'avanguardia nell'Alta Italia, corsi specifici.

★ «Dobbiamo anche prepararli a essere animatori di gruppo, con lezioni di psicologia, dinamica di gruppo, teoria della comunicazione, ecc.».

I 40 corsisti abitano tutti insieme in un

albergo di Bardolino. Giungono in pullmann alle 8,45, e ripartono alle 17,15. Complessivamente hanno 7 ore di lavoro giornaliero, 5 giorni alla settimana.

Il Corso finisce a giugno. Verrà il Comitato del Consiglio Europeo a chiuderlo. Con loro arriveranno i rappresentanti di Essen (Germania) che organizzerà il Corso 1980.

«Ciò che più ci ha impressionato in questo gruppo di giovani uomini, è il grande rispetto che hanno per noi e per la suora interprete. Ci hanno invitato alle loro feste, si sono informati discretamente sulla nostra organizzazione salesiana».

Stabilire un'amicizia. Scendo con Guido Boni in un saletta dove un gruppo sta tracciando grafici e tabelle. Chiedo di parlare con qualcuno, e ridendo rumorosamente tutti mi indicano un portoghese dai basettoni foltoissimi «che sa italiano». In una lingua impacciata, e quindi sommaria, riesco a scambiare con lui alcune battute.

Prima di venire qui, aveva sentito parlare dei salesiani?

— Sì. Li conoscevo di nome, perché a Lisbona ci sono due Opere salesiane.

Cosa dicono i Portoghesi di noi?

— In Portogallo i salesiani lavorano come in tutto il mondo: formazione professionale, scuole, opere umanitarie per il popolo.

Che cosa faceva nella sua patria?

— Facevo già l'insegnante professionale. Riprenderò a farlo quando tornerò. La nostra speranza è di poter realizzare anche in Portogallo qualcosa di simile a San Zeno per la formazione professionale dei giovani.

Che cosa ne pensa oggi dei salesiani?

— Che stanno facendo un lavoro eccellente. Mi ha impressionato specialmente il loro sforzo in favore dei ragazzi poveri.

Tornando in patria, andrà a vedere le opere salesiane? Continuerà a essere nostro amico?

— Certamente. Vorrei stabilire un'amicizia e una collaborazione che duri.

Ricorderà in modo particolare una persona?

— Ricorderò con piacere tutti.

Nella foto: l'inaugurazione del «Corso europeo» (in primo piano l'attrezzatura per la traduzione in simultanea delle lezioni).

sagra, una festa per tutti e sotto tutti i punti di vista. Si apre con la messa, e continua con giochi, gare, competizioni, secondo il tipico stile salesiano.

«Tutto questo insieme di cose crea nei ragazzi un rapporto di famiglia. Essi ci sentono sempre a loro disposizione, non sentono timore a chiederci aiuto nei momenti difficili. Ci vedono impegnati anche nel cercare la loro collocazione nel mondo del lavoro: anche Don Bosco faceva così. Questo edificio si trasforma quindi nella loro casa. E nella casa, tra amici fidati, si possono intavolare i discorsi più im-

portanti della vita».

Due problemi. Questo è ciò che tentate di dare. E i problemi che avete? Dice ancora don Soldà: «Devo accennare per forza ad almeno due, e gravi, che dobbiamo assolutamente affrontare. Il primo è il limite delle nostre forze. Le nostre energie sono quelle che sono, e dobbiamo operare una scelta drammatica: o sbriciolarle in tante attività fino a esaurirci, o concentrarle in ciò che è più essenziale, anche dal punto di vista della continuità della nostra Congregazione».

«E questo è il secondo problema: le vocazioni. Negli anni passati, San Zeno ha dato alcune vocazioni, anche belle. Ma ora dobbiamo impegnarci di più, più esplicitamente. L'ambiente in cui lavoriamo è popolarissimo: figli di operai, famiglie sane e ancora numerose, pochi i figli unici. Sono convinto che è un terreno che può capire e ricevere tutti i valori cristiani, anche quello vocazionale. E qui, io credo, si giocherà nei prossimi anni la validità profonda della nostra Opera».

TERESIO BOSCO

Con i ragazzi del rione Pilar

«Come osa, suor Nati, venire sola da queste parti?», domandò il Churrero della banda di Rafael. Poi la rassicurò: «D'ora innanzi, fino all'autobus la accompagneremo noi». E i ragazzi terribili di quel pericoloso sobborgo di Madrid, fecero presto amicizia con le FMA arrivate ad aprire il Circolo giovanile e con i Cooperatori accorsi ad aiutarle.

Ora i Circoli sono due: si studia, si prega, e si fa il karaté.

Quelli di Madrid lo conoscono bene: il rione del Pilar è pieno di «grattacieli», come eufemisticamente sono chiamati gli scatoloni o alveari umani in cui vivono centinaia e migliaia di famiglie operaie, che hanno abbandonato la campagna in cerca della felicità delle fabbriche. Il rione è salito agli onori della cronaca a causa del conflitto per la «vaguada» (il fondovalle), un polmone di verde, uno spiazio vitale che stava per essere fagocitato dalla speculazione edilizia. E per il quale la gente ha dovuto lottare.

Ebbene, proprio questo è il rione scelto dalle FMA per aprire un centro giovanile. Esse nel 1972 desideravano un'opera sociale con cui celebrare il centenario del loro Istituto. E suor Nati — il nome intero, Natividad, è troppo lungo — fu mandata a saggiare il terreno. Ci mancava solo quella proposta, alla suora, già piena di inquietudini per la gioventù. Subito si circondò di Cooperatori salesiani e si lanciò nell'avventura. E trovò un posto dove piantare le tende, al n. 11 di piazza Corcubión.

I migliori alleati della sua impresa sono la povertà, l'incomprensione, e difficoltà d'ogni genere. Ma suor Nati sembra leggere nelle difficoltà la mano di Dio, e non si dà pace, e non lascia in pace neanche gli altri. Ma lo fa con tanto garbo, che sembrano contenti di essere disturbati da lei. Forte come l'acciaio, di solito porta a termine quel che comincia; e comincia molte cose. Hanno fatto bene ad affidare a lei quel compito, perché altrimenti se lo sarebbe preso da sola. Ha scritto fra i suoi appunti: «Se questa è un'opera di Dio, io non la posso fermare. E se sono un'inviata, tanto meno la posso abbandonare per mia comodità. Allora avanti, e che il Signore la sostenga».

E perbacco se è andata avanti. Suor Nati si è data da fare per trovare muratori e carpentieri, mano d'opera a basso prezzo e ben disposta: braccia che lavorassero per lei, cioè per Dio e

per i ragazzi. La storia del primo oratorio di Don Bosco nei paraggi di Valdocco è ripetuta qui mirabilmente.

Le cinque bande. Suor Nati, in quegli inizi dell'opera fa nuove scoperte ogni volta che mette piede nel rione. Un giorno sorprende alcuni ragazzi che tirano pietre contro il suo locale, e contro i muratori che vi lavorano. A vederla, i monelli la insultano e scappano di corsa, la chiamano dracula e strega... Ma lei non si spaventa. «E' la banda del Grego — le spiegano alcune ragazzine —. Hanno rubato in chiesa duemila pesetas. A scuola portano via quanto possono per venderlo». Carmen e Josefina hanno un fratello nella banda, e sanno molte cose. Il loro fratello Quique è sempre con Grego, e fa tutto quel che lui dice. Non obbedisce alla sua mamma, perché suo padre lavora lontano e non torna a casa da molto tempo. Sono nove fratelli e Quique, undici anni, è il maggiore. Vivono con la nonna perché la mamma deve andare a lavorare...

La banda del Rafael è più temibile. Sono ragazzi dai 13 ai 15 anni e di notte scorrazzano sulla piazza. I Cooperatori da quando si sono resi conto del pericolo che può correre suor Nati, ogni sera alle nove la accompagnano sulla strada del ritorno.

Altra banda è quella del Quiyico, che costituisce il terrore delle ragazze che osassero avventurarsi per strada. Più simpatica è la banda del Casimiro, i cui componenti sono di piazza Verín e vanno matti per il pallone. Sono amici del Grego, ma non partecipano alle sue ruberie e malefatte.

«Suora, non lasci entrare Jesús Piña, che è un delinquente», dicono a suor Nati quelli della banda del Casimiro. E' un ragazzo davvero sbandato: è appena uscito dal carcere. Era stato in Germania con la famiglia, e lassù ne aveva combinate di tutte i colori. Ha 17 anni, è disoccupato di professione. Sua madre lo manda a

scuola ma lui non frequenta, non studia e non fa nulla. Passa i giorni al biliardo. Poco tempo fa ha rubato una moto...

Questo è il primo materiale umano con cui nel 1972 si cominciò il circolo giovanile. I primi frequentatori furono proprio i monelli delle cinque famigerate bande.

Ditelo con i fiori. Poi arrivarono altri più educati e rispettosi. Ma le ragazze non frequentavano tra l'altro perché avevano paura dei ragazzi del quartiere. «Come osa venire sola da queste parti? Aveva chiesto a suor Nati il Churrero, della banda di Rafael —. Non si rende conto del pericolo che corre? Qui la gente è molto cattiva e possono farle del male». «Non ho paura», aveva risposto suor Nati. E il Churrero: «Be', anche se lei non ha



I ragazzi del rione Pilar a scuola di judo.

paura, d'ora innanzi la accompagneremo noi all'autobus».

Quel ragazzo aveva ragione, perché a quell'epoca venivano compiuti contro il Circolo non pochi atti di teppismo. Ogni tanto cadeva sull'edificio una pioggia di pietre, di fango, d'ogni sorta di immondizie. Unico rimedio era la pazienza, il dialogo con i primi ragazzi che avevano cominciato a presentarsi. Più tardi si aggiunsero a suor Nati altre tre suore: le domeniche diventavano più allegre e frequentate. Venivano anche le ragazze, c'erano giochi, canti e catechismo. Nel dicembre 1972 venne benedetto il locale. I ragazzi assistettero a una recita preparata dalle alunne del ginnasio, venute dal più vicino collegio delle FMA. I complessini strimpellarono, si cantò e si danzò. Alla superiora le ragazze del circolo offrirono fiori, primo segno di gratitudine di gente che cominciava a capire l'avventura di suor Nati e delle sue compagne.

I collaboratori. Le suore presto si sono rese conto che da sole possono fare molto poco, e cercano collaboratori e amici. I Cooperatori salesiani si fanno avanti, e la loro presenza diventa così importante che il circolo si può dire anche opera loro.

Maria fa il catechismo ogni sabato, Julio dirige l'orchestrina di strumenti a corda, Isidoro e Tomas allenano varie squadre di calcio, Mirabel e Pilar seguono i più piccoli. Ogni giorno c'è scuola di alfabetizzazione. Carmen insegna dattilografia, Blanquita stenografia, mentre Angeles fa scuola di taglio e cucito tre giorni alla settimana. Tutti i ragazzi all'inizio vogliono imparare dattilografia, e ci sono solo due macchine; ma all'ora della verità, quando si rendono conto che ci vuole molto impegno e costanza, tanti si disanimano e piantano lì tutto.

Un'altra cooperatrice viene ad aggiungersi: due volte alla settimana insegna lavori manuali. Si fanno oggetti in stagno, come porta-bicchieri con fiori in rilievo. I ragazzi ci pigliano gusto, anche se non sono docili. Anzi, quando si scatenano, rompono tutto: sedie, vetri, quel che capita loro sotto mano.

Dal 1973 si è aperta una colonia estiva per una cinquantina di ragazzi, che richiede l'impegno a fondo di parecchi collaboratori.

Tra i nuovi ragazzi sono stati inseriti alcuni ritardati mentali: un'altra cooperatrice si cura di loro con grande sacrificio. C'è poi un cooperatore che viene una volta alla settimana a riparare i guasti che i ragazzi producono nel circolo: rimette i vetri alle finestre, cambia tubature e guarnizioni, dipinge qualche parete. Salvador e Alberto offrono disinteressatamente le loro

«Si può dire che il Circolo è stato restaurato dai ragazzi stessi; si sono impegnati soprattutto nella sistemazione della cappellina, che considerano un ambiente loro in modo particolare.

Foto accanto al titolo:
Suor Nati.

automobili quando c'è da andar a prendere o riportare qualcuno. Un giovane universitario dà ripetizioni di matematica...

«Senza di voi non avrei potuto fare nulla», diceva Don Bosco ai suoi antichi benefattori. E la storia si ripete.

Il secondo Circolo. Nel 1976 sorge il secondo Circolo giovanile in Calle Ponferrada; è il trapianto richiesto per un nuovo impulso. Cinque dei ragazzi che erano stati fra i primi in piazza Corcubión, passano ad aiutare nella nuova fondazione. José, giovane cooperatore, si entusiasma di fronte alle nuove difficoltà, e coinvolge i compagni, giovani cooperatori, per il lavoro nel nuovo campo. In tutto ora si trovano impegnati: tre suore, otto cooperatori e sette exallieve. I ragazzi che frequentano sono 300, dagli 11 ai 18 anni. E si può dire che il Circolo è stato restaurato dai ragazzi stessi; si sono impegnati soprattutto nella sistemazione della cappellina, che considerano un ambiente loro in modo particolare.

Anche nel secondo Circolo le attività sono numerose, parascolastiche e del tempo libero. C'è scuola di stenodattilografia e stenotipia, di canto, chitarra, calcio e karaté. Ma il lavoro più importante è quello dei gruppi di formazione. Sono 15 gruppi. I giovani partecipano con vivo interesse alle celebrazioni della parola e all'Eucaristia. Si tengono giornate di ritiro e anche veri e propri esercizi spirituali nella vicina trappa di Cobreces. Queste iniziative richiedono non poco

spirito di sacrificio, ma i ragazzi stanno comprendendo e accettando il nuovo stile di vita cristiano che viene proposto. E quando hanno problemi o difficoltà personali, corrono per risolverli insieme: «Non lasciatemi solo», dicono.

Sei anni dopo. Ora nei Circoli tutto procede col vento in poppa; ma suor Nati ricorda con gusto le difficoltà e le angustie degli inizi. E le vengono in mente le parole del salmo: «Andavano piangendo, mentre spargevano la loro semente; tornando vengono cantando e con allegria, raccogliendo i covoni».

Nel giro di sei anni anche il rione ha cambiato volto. Ora ci sono tre scuole nuove, abitazioni più confortevoli, nuove parrocchie, zone verdi, parchi di ricreazione. Dove un tempo erano angoli pericolosi, depositi di spazzatura e bande di ragazzi armati con catene e cinghie, oggi si è compiuta una trasformazione spettacolare. In parte il cambiamento è dovuto anche al lavoro di quel pugno di persone, animate con lo spirito di Don Bosco.

E sia detto di passaggio: la gente del rione, unita, è riuscita a conquistare il celebre fondovalle, che oggi è diventato (almeno in parte) una splendida zona verde. Suor Nati dice sempre ai suoi ragazzi che non si mettano in politica. Però di sicuro, quando lei non li vede, quei ragazzi formano i loro schieramenti e scendono in campo. Chi per qualche partito, e chi per qualche partita...

RAFAEL ALFARO



Una dozzina di testimonianze sono cadute sul tavolo di redazione: parlare di Tullia: se lo merita. Non c'è neppure un aneddoto, un colpo di scena, nulla che faccia notizia per i giornali. Ma — ecco una delle testimonianze — *anche oggi esistono persone eccezionali pur nella loro grande semplicità*. E sono esse (ma chi se ne accorge?) dotate di quella forza misteriosa che tiene insieme gli uomini e impedisce alla società di sfasciarsi. Persone come Tullia, sempre col sorriso sulle labbra.

Ecco i dati e i pensieri sparsi, piluccati dalle testimonianze di chi la conobbe e non può dimenticarla.

Un'esistenza qualunque. Tullia nasce a Milano il 21.4.1916. Un'infanzia felice, e a sette anni la prima prova: un'otite curata male, la setticemia, tre dolorose operazioni, tre ospedali, il ricambio completo del sangue, una lunga immobilità. Per sette anni a tu per tu col dolore, e lei anche nelle posizioni più difficili riusciva a ricamare piccoli capolavori di precisione e a continuare gli studi.

Poi, con qualche periodo di assenze, frequenta l'istituto magistrale delle FMA in via Bonvesin de la Riva: nel 1938 è maestra. Ma le circostanze non la portano all'insegnamento; si impiega in una fabbrica di macchine da scrivere, poi c'è lo sfollamento durante la guerra, poi diventa segretaria in una scuola privata. La scuola è umida, Tullia che non è un colosso di salute si prende una pleurite, giunge la seconda durissima prova del dolore. Solo nel 1949 può riprendere il lavoro: ora è impiegata alla contabilità nell'azienda Yomo. Nel '53 le muore il padre, nel '64 si ammala la mamma e la assisterà per quasi un anno, fino alla morte. Nel '72, dopo 23 anni consecutivi di lavoro, va in pensione. E nel '78 il Signore chiama anche lei.

Vicenda comune di un'esistenza qualunque? Ma Tullia fu eccezionale nella sua grande semplicità.



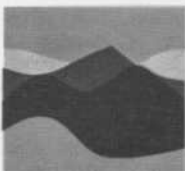
Impiegata alla Yomo. Intanto, quei 23 anni di impiego. Ha detto il direttore generale dell'azienda Yomo: «Emergeva per la sua capacità,

precisione e coerenza nello svolgere il suo lavoro. Venne assegnata sempre a uffici "in prima linea", e collaborò con discrezione e tenacia. La ricordo infaticabile, incurante degli orari, intenta al lavoro con senso di dovere esemplare. Raggiunta l'età del pensionamento si è ritirata, lasciando un vuoto nella

Tullia ti ricordiamo

Tullia Braga — exallieva, cooperatrice e Volontaria di Don Bosco — era a Milano una piccola presenza silenziosa e preziosa. Occupava il suo posto con naturalezza e nessuno la notava; ma quando lasciò l'incarico in ditta, decisero che meritava la medaglia d'oro. E quando un anno fa lasciò anche la Famiglia Salesiana per il cielo, allora si vide il grande spazio che occupava e il grande vuoto che ha lasciato.

nostra società; la proposta di assegnarle una medaglia d'oro è partita unanimemente non solo dai vertici dell'azienda ma da tutto il personale che giustamente l'apprezzava. Era maestra nel lavoro per capacità e dedizione, e maestra nella vita per il suo profondo senso morale e la bontà affettuosa verso tutti».



In pensione. Per tanti che lavorano con gusto, l'andata in pensione a volte rappresenta un dramma: sembra la fine della vita.

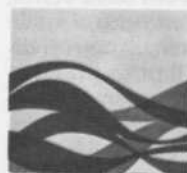
Per Tullia è il contrario. Un giorno, invitata in una riunione delle VDB a parlare di sé, ha portato questa «testimonianza di gioia che deriva dalla mia situazione di pensionata. Sì, gioia, che non avrei mai immaginato quando decisi di ritirarmi dal lavoro. I miei dirigenti d'azienda mi prevedevano morta dopo appena 15 giorni di inattività... Non dico quel che faccio (perché solo il Signore lo deve sapere). Ma assicuro che il mio attuale stato di pensionata mi permette di realizzare ancora la mia vocazione di donazione agli altri. Non ho tempo di sentirmi sola, tutta protesa ad arrivare dove è necessario per fare contento qualcuno. Bisogna però saper morire a certe cose, per abbracciarne altre che la vita presenta giorno per giorno. Ma la mia gioia dolce e serena la auguro a tutte le pensionate, e a quelle che si preparano a diventarlo...».

Come occupava il suo tempo la pensionata Tullia? Per esempio in parrocchia.

In parrocchia. Dà il nome e l'attività a numerose organizzazioni: all'Azione Cattolica; al Gruppo del Vangelo (riunioni al giovedì sera); al «Movimento della terza età» (al sabato pomeriggio con un gruppo di signore si trova per lavori a maglia da vendere a beneficio di anziani poveri). Tullia è poi responsabile delle «Samaritane», grup-

po caritativo che si occupa di visite e assistenze ai malati. Lei che è stata maturata anzitempo nella capacità di accettazione silenziosa del dolore. Lei che passò un periodo molto tribolato, quando la sua mamma si ammalò gravemente ed ebbe bisogno della sua assistenza quotidiana per quasi un anno. Lei che aveva saputo dedicare tutta se stessa nel delicatissimo compito di confortare e rischiare gli ultimi anni di vita dei genitori. Per la sua lunga, personale esperienza, Tullia poteva ben capire il valore di una sosta delicata al capezzale di chi soffre. E guida le sue compagne con capacità organizzativa, ma soprattutto infondendo una visione soprannaturale di ogni gesto.

Si impegna anche per le missioni: completamente. Molte sere della settimana le dedica a preparare camici destinati alle lontane comunità cristiane.



Ultimamente aveva accettato di tenere anche la segreteria del consiglio parrocchiale. Diligente, attenta, tempestiva, sapeva realizzare il suo

compito con signorile discrezione e intelligenza. Riserbata sempre, mai lasciò trasparire stanchezza anche di fronte alle difficoltà.

Ancora: negli ultimi tre anni ha prestato la sua preziosa collaborazione anche presso l'Istituto regionale lombardo di pastorale (una scuola di aggiornamento teologico per i sacerdoti delle diocesi lombarde): fungeva da segretaria.

Per il quieto vivere di una pensionata, evidentemente, non c'è male.

Oggi sei donna. Fra le pochissime carte di Tullia è stato ritrovato un biglietto a firma di suo padre, in data 21.4.1937: il giorno in cui Tullia compì 21 anni. E' un programma di spiritualità che dice: «Volere sempre per gli

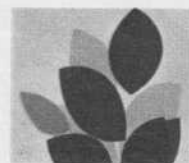
altri quanto si desidera e si brama per sé. Regola di vita quindi: oltre a dolcezza e bontà (indispensabili, e in te grandemente esistenti), occorre anche volontà. Volontà tanto più necessaria oggi che sei donna e donna devi essere in tutto e per tutto; e senza fidarti o confidarti in astrazioni o super-miracoli. Tuo padre».

Dunque apertura agli altri, dolcezza, bontà, volontà: Tullia è stata fedele a tutto questo, svolgendo il suo ruolo femminile con delicatezza e ricchezza di sentimento.

Nel 1977, in qualità di Samaritana, ha inviato ai malati e ospiti dei ricoveri della sua parrocchia una lettera circolare. In essa ricorda un'intervista televisiva a madre Teresa. La domanda era: «Madre Teresa, secondo lei quali sono le cause dei disordini attuali?» E la risposta di madre Teresa era stata: «Perché la donna non è più il cuore della famiglia». Ed ecco il commento di Tullia nel suo ciclostilato:

«Vi rendete conto della profondità, della gravità di tale dichiarazione, e delle responsabilità delle donne? Io come donna sono rimasta sconvolta e addolorata. Ho deciso di scrivervi per invitarvi a offrire le vostre preghiere e sofferenze, fisiche e morali, per ottenere da Dio la grazia che le donne diventino il cuore delle famiglie, perché i valori spirituali e morali tornino a essere la base del vivere civile. Dicono che i malati sono i chiodi che tengono su il mondo. Io sono convinta che Dio non potrà non ascoltare chi più assomiglia a suo Figlio crocifisso».

Volontaria di Don Bosco.



«Quando nell'oratorio di via Bonvesin si cercava qualche elemento che potesse entrare a far parte delle allora chiamate "Cooperatrici oblate di Don Bosco", Tullia risponde affermativamente. Nel 1959 esse cambiano nome e diventano "Volontarie di Don Bosco", e Tullia ha la gioia di emettere i suoi primi voti in quell'anno e con il nome nuovo».

Il lavoro e l'assistenza ai suoi familiari frenano per molti anni la disponibilità di Tullia, ma rimasta libera, la sua figura gradualmente emerge in tutta la sua vivezza. Prima come cassiera del gruppo delle VDB, e poi nel 1970-76 come dirigente del gruppo stesso. Nel '71 le è affidato, per la sua competenza e precisione, l'incarico di cassiera del consiglio regionale. Nel '77 è nominata provvisoriamente Re-

sponsabile regionale, e intanto le designazioni delle altre VDB la confermano nella carica per il triennio 1978-79, a grande maggioranza. Morirà prima di saperlo.

La sua lenta ma continua ascesa, nelle responsabilità, a cui non aspira ma che accetta nella sua esemplare docilità come servizio al suo istituto secolare, è però voluta dalle sue compagne, che la conoscono bene.



Riservata, sorridente, disponibile.

Ecco il ritratto di Tullia come esce dalle testimonianze.

Sempre sorridente, d'un sorriso bonario: un dolce sorriso apparentemente sperduto ma in effetti disarmante, specie nei momenti di fermezza.

Semplice, modesta, timida, schiva, silenziosa, riservata. Molto schiva di parlare di sé, del lavoro, delle sue giornate, quasi volesse rendere il meno appariscente possibile la sua presenza.

Il suo segreto stava nella pace, nella serenità interiore, nell'equilibrio assoluto del temperamento, nel suo carattere dolce; mai notato uno scatto di animosità; cosciente; ha vissuto i problemi della società, dei colleghi, degli amici, sempre cosciente e sempre disponibile. Disposta ad ascoltare tutti, piccoli e grandi, con molta attenzione. Si poteva telefonarle in qualunque ora del giorno o della sera, e dall'altra parte del filo: «Ciao, hai bisogno di me? Dimmi pure». Disponibile per amore di Cristo, al quale aveva consacrato fin l'ultimo respiro della sua vita.

Responsabile delle VDB. Del capo aveva non il cipiglio ma la capacità di suscitare la confidenza: destava la confidenza, apriva alla fiducia. La sua nota predominante è stata sempre la bontà e la comprensione, unite a molta saggezza per il bene della singola e dell'Istituto. Non ho mai notato uno scatto di animosità né con chi aveva davanti a sé, né verso persone assenti. In qualunque circostanza trovava scusanti per le une e le altre. Diceva: «Abbiamo pazienza, preghiamo per chi ha bisogno più di noi, lasciamo fare al Signore. Lui aggiusta tutto».

Tullia aveva assorbito abbondantemente lo spirito di Don Bosco, e fatta sua in modo particolare l'esortazione del sogno dei nove anni: «Con la mansuetudine e con la carità guadagnerai i tuoi amici». Questi due gradi dell'educazione salesiana si sono meravigliosamente rivelati in lei quando le circostanze l'hanno portata a esercitarli, sia nell'ambito del lavoro che tra le sue «sorelle di ideali».

Una di queste sue «sorelle di ideali» col passare degli anni è diventata quasi cieca, non ce la fa più a leggere, ma ogni mese riceve la «circolare» di collegamento fra tutte le VDB, e dovrà pur conoscerla. Tullia gliela legge tutta quanta, ma a puntate, boccone per boccone, con delicata pazienza. La raggiunge ogni sera per telefono, e le dà la «buona notte» salesiana. Il telefono: un mezzo prezioso, quando Tullia è diventata Responsabile, per tenere i contatti. Ma costoso, e lei, ogni volta che arriva la bolletta della Stipel impallidisce (deve pagare di tasca propria). Ma l'indomani ricomincia a telefonare.

Può permettersi questa spesa anche perché per il resto è poverissima, e ha fatto voto di povertà. Era modesta nell'abbigliamento, e denotava anche in questo il senso della sua povertà materiale abbracciata per amore di Cristo.

E così era giunta a occupare molto spazio nella vita di chi le stava accanto.



Tullia con Dio.

Tullia non diceva mai di no, nelle piccole come nelle grandi incombenze che di volta in volta le venivano affidate. Tutto faceva davanti al Signore, di cui sentiva vivamente la presenza, nel desiderio di fare in ogni cosa la sua volontà. Spesso anche lo diceva: «Sì, facciamo tutto come vuole il Signore».

Ci chiedevamo dove lei, che certo non era robusta, trovasse tanta energia. Lampada vivente, l'abbiamo scorta davanti al Santissimo: pregava. Nella preghiera dilatava il suo spirito, trovava risorse nascoste per operare il bene. Tutto aveva preso in lei la dimensione (l'unica vera e reale) del riferimento al Signore. Il suo era un sì detto e mai ritirato, fino all'estremo delle forze. Un sì donato con un sorriso pieno di luce. Un sì totale, generoso, consumato.

Nell'aprile 1978 cade malata, e deve affrontare l'operazione da cui non si sarebbe ripresa. Prima di entrare in ospedale prende un'immaginetta (la troveranno nel suo libretto di preghiere) e scrive sul dorso: «Vuoi tutto da me, Signore. Vuoi il mio sì per continuare a salvare il mondo. Sia fatta non la mia ma la tua volontà. Aiutami a dire di sì».

Se ne è andata così, con la sua fretta abituale, in poco meno di un mese, portando con sé il segreto della sua vita, perché solo Dio lo potesse decifrare.

Oggi — troppo tardi — ci accorgiamo chi era Tullia. E sentiamo il rimorso di averla capita poco.



Ragazzi in famiglia con Don Bosco

Giovanni Ambrè Roda era stato raccattato da Don Bosco a Porta Palazzo, sul mercato degli aspiranti garzoni. Don Bosco se lo era portato a Valdocco, lo aveva presentato a Mamma Margherita, e affidato alle «cure» di Domenico Savio. A novant'anni ancora ricordava e raccontava di quei tempi avventurati, e di quel clima di famiglia che fu il segreto di Don Bosco.

Giovanni Ambrè Roda era nato lo stesso anno di Savio, nel 1842, il 27 ottobre. Subito il colera gli aveva portato via il padre e la madre. Una famiglia amica, forse in qualche modo parente, lo aveva allevato fino all'età «maggiorenne» dei 10-12 anni. A quel punto, come tutti i ragazzi poveri del tempo, bisognava andare a guadagnarsi il pane. Era andato anch'egli a Porta Palazzo, nei viottoli dei Molassi e del Balon, sul mercato dei *bocia*, degli aspiranti garzoni in gran parte mura-tori, ma anche fabbri sellai e barbi-ri... L'«esposizione» di quella precoce mano d'opera era piuttosto fitta, un ragazzino vi scompariva dentro. Tut-tavia lui era stato scoperto là.

Anche in mezzo alla folla Don Bos-co aveva il colpo d'occhio sicuro sull'individuo, sapeva inquadrare il dettaglio, e nemmeno quella volta sbagliò. Puntò preciso su quel passe-rotto intirizzito dalla bruma del no-vembre piemontese. Chi sei, come ti chiami, hai ancora i genitori, hai già fatto la comunione e via dicendo. La conclusione fu quella di sempre: Don Bosco invitò il ragazzino ad andare con lui.

Come due fratelli. «Gli sono andato dietro — dirà molti anni più tardi l'Ambrè Roda — come un cagnolino. Abitava in un caseggiato non molto lontano, una specie di cascinalo con la chiesina bell'e nuova di fianco. Arri-vati al cancello, prima di attraversare un cortile, ha chiamato forte: «Mam-ma, venite un po' qui, venite a vedere chi c'è». Ha gridato proprio così — ricordava —, facendo festa, come quando arriva un parente o un figlio. Poi ha chiamato Domenico, che io ho conosciuto in quel preciso momento. Così ho conosciuto mamma Marghe-rita e Domenico Savio, che aveva la mia stessa età, e che era arrivato un poco prima di me...».

Domenico era entrato nell'Oratorio il 29 ottobre di quell'anno stesso, tre o quattro settimane prima. Ma una istantanea confidenza reciproca tra

lui e Don Bosco era già scattata ai Becchi fin dal primo lunedì del mese, quando il ragazzo si era presentato a fare conoscenza. A Valdocco era di-ventato immediatamente «di casa». Niente nostalgie di famiglia o di cam-pi: ed è anche lì un indice della grande alternativa «familiare» che si godeva con Don Bosco in casa Pinardi.

Altrettanto bene, per sua testimo-nianza, venne subito a trovarsi Gio-vanni Ambrè Roda, che prese a consi-derare «casa sua» l'Oratorio e vi stette (con le interruzioni «militari» di mez-zo) oltre una quindicina d'anni.

Incominciò così. «Don Bosco — so-no parole sue — metteva d'abitudine qualche buon ragazzo a fare da angelo custode a qualche altro ragazzo un po' più *desbela* (vivace); e io dovevo esse-re proprio un *desbela* con i fiocchi se mi capitò la fortuna di avere Domeni-co a tenermi d'occhio. Abbiamo fatto tanta amicizia che ero sempre io a cercarlo: andavo dietro di lui, giocavo con lui, studiavo con lui... E lui mi aiutava, mi dava consigli, a patto che mi comportassi come si deve, che smettessi di fare il monello come a Porta Palazzo. Eravamo come due fratelli».

La testimonianza che ora segue è una «scheda» ricostruita su altre confi-denze dell'Ambrè, appuntate quan-do egli le fece (1932: aveva ormai 90 anni, ed era ancora sano diritto e vi-vace come l'antico *desbela* dell'Orato-rio), ma scritte dal confidente senza la preoccupazione di doverle poi conse-gnare ad alcuno. Succede che anche dei molteplici appunti personali con-tingano qualche originalità e possano fare storia.

Domenico era una festa. «Domeni-co era abilissimo a giocare. Giocava bene, molto bene, e sapeva vincere. Le poche volte che perdeva non se la prendeva, ci rideva sopra, era un tipo abbastanza allegro. A *ciri-mela* sembrava un Ercole scatenato. Con quel bastone che maneggiava così be-ne, e con quella linguetta un po' fuori

dei denti, batteva il bastoncino (*cavi-glia*) con una forza che lo mandava a finire lontano, *fiii*, che una bellezza...

«Era piuttosto minuto di statura. Avevamo la stessa età, pochi mesi di differenza. Nemmeno io ero un gi-gante, ma lui era un po' più minutino di me. Mostrava meno degli anni che aveva, ma era del '42 come me, era della stessa classe 1842. All'Oratorio c'erano anche dei garzoni più grandi e grossi di noi, erano *destaca-salam* (spilungoni) di 18-20 anni che poi par-tivano anche militari. Grandi grossi e robusti che quanto a forza ci avreb-bero vinto dieci volte. Lui però sapeva tenere testa, faceva valere le sue bu-one ragioni, sempre educato ma sem-pre molto deciso. Ah, non si lasciava mica mettere il piede sul collo. Qual-cuno, si sa, era un po' sboccato, conservava il gergo di Porta Palazzo, aveva certi modi di fare che a Don Bosco piacevano poco o niente. Do-menico, con belle maniere: tu ti sei dimenticato dei patti, avevi promesso questo, ti eri impegnato per quello, perché non hai detto così, era meglio se facevi così... Non era mai pesante, era sempre convincente e simpatico, aveva un ascendente su tutti.



Torino, 1874: Giovanni Ambrè Roda, coetaneo e amico di Domenico Savio, posa per la foto sto-rica. Foto fortunata, che ha superato il secolo e è giunta fino a noi.

«Gli ubbidivamo come a un superiore, perché era talmente buono... Otteneva quello che era giusto, sempre senza discussioni. Tutti gli dovevano qualche cosa di bene, quindi nessuno trovava da ridire quando metteva le sue piccole condizioni; era anche furbo, ma voleva solo il giusto. Raro che qualcuno lo trattasse in malo modo. Se succedeva, quelle poche volte, lui filava zitto zitto e se ne andava in chiesa. Dava solo un'occhiata triste, e se ne andava...

«Una volta Don Bosco ci ha mandati insieme tutt'e due ai Becchi. Da soli, si capisce, lui e io da soli. Quella è stata una gran bella sgambata attra-

non eravamo mica in collegio. Don Bosco era una famiglia, teneva sempre le porte aperte. Si andava in città dove si voleva. Glielo dicevamo, si capisce, ma quando faceva bisogno andavamo fuori come chiunque. Andavamo a scuola, andavamo a comprare, andavamo per commissioni... Andavamo persino a vedere i saltimbanchi a Porta Palazzo, eravamo delle *masnà* (bambini). Be', quella volta con Domenico è stata una festa. Aveva quel modo gentile di fare, di parlare, di segnarsi e dire una preghiera insieme davanti ai piloni, alle chiese. Ma poi infilava subito la strada e via di corsa. Prendimi se riesci...

«Siamo arrivati ai Becchi tutti sudati, rossi come *d'pito* (tacchini). E mamma Margherita a farci lavare la faccia nel catino. Poi è andata nella stalla, ha preso una scodella di legno, ha munto la vacca, ci ha fatto bere quel latte appena munto. Buono, ma buono... Un po' di pane e burro con un pizzichino di zucchero... Ah è stata una festa quella volta. Il giorno dopo è arrivato Don Bosco con il grosso della truppa. Noi eravamo solo l'avanguardia...».

Da monello a gentiluomo. Quando Domenico Savio se ne andò per sempre, l'amico rimase all'Oratorio. A 17 anni si presentò volontario nell'esercito: era il 1859, quando per il Piemonte si dichiararono guerra Napoleone III di Francia e Francesco Giuseppe d'Austria. Lo arruolarono perché suonava bene la tromba (l'aveva imparata con Cagliari). Ma non andò al fronte, era così giovane. Lo congedarono quasi subito, e poiché la sua casa era solo l'Oratorio, ritornò con Don Bosco.

Sette anni dopo scoppiò la terza guerra per l'indipendenza italiana. Allora lo richiamarono. Era il 1866, il «ragazzo di Don Bosco» aveva 24 anni, andò in prima linea. Combatté una tragica battaglia a Custoza e toccò a lui, come prima «cornetta», far squillare i segnali del famoso «Quadrato di Villafranca» eretto in difesa del futuro re Umberto I. Dopo di che fu sempre musicista a palazzo reale. Da monello a gentiluomo. Quando si formò una famiglia fu ancora Don Bosco a consigliarlo e persuaderlo. «Don Bosco era mio padre», soleva ripetere il vivacissimo orfano raccattato una mattina d'autunno nei viottoli della vecchia Torino.

Chi lo conobbe così «onesto cittadino e buon cristiano» ha potuto farsi un'idea dell'orma che due santi — Don Bosco e Domenico Savio — hanno potuto lasciare nel cuore di un *desbela*.

MARCO BONGIOANNI

«Caro BS...»

UNA PROPOSTA PER L'ANGELUS DEL PAPA

Sono un assiduo ascoltatore dell'Angelus del Papa: ogni domenica quando sono a Roma mi reco a sentirlo.

La mia concittadina e cooperatrice L.S. (che sul BS dello scorso marzo appoggiava la richiesta della trasmissione dell'Angelus in tv - ndr) mi trova quindi perfettamente consenziente.

Ma a mio avviso occorre prevedere un'ulteriore estensione della invocata trasmissione. In tutte le chiese dove sia possibile, sarebbe opportuno stabilire un collegamento radiofonico. Basterebbe sintonizzare un modesto transistor e avvicinarlo al microfono, ormai presente anche nelle chiese più modeste. La santa Messa fissata per le ore 12 potrebbe avere inizio alle 12,15. Dal punto di vista catechistico l'arricchimento spirituale per i fedeli e per gli stessi pastori sarebbe di notevole portata.

Ing. R. d'U. - Roma

I «PADRE CRESPI» SONO DUE

Caro BS, ho letto sul tuo fascicolo di aprile la storia commovente di padre Crespi, missionario in Thailandia, e ringrazio il Signore che dona alla Chiesa dei sacerdoti come lui. Ma mi assale un dubbio. Io ne avevo sentito parlare come missionario in Ecuador, e molto famoso per le sue ricerche nel campo archeologico... O sbaglio?

Giovanna Leporetto - Roma

Sì e no, signora: i padre Crespi sono due. Il don Crespi dell'Ecuador che lei conosce, di nome Carlo, è fratello del don Delfino missionario deceduto in Thailandia.

E va detto subito: questo padre Carlos è figura non meno singolare di padre Delfino. Notizie giunte di recente dicono che il 21 marzo scorso ha compiuto 90 anni, che lavora in Ecuador da 56 anni (dal lontano 1923). «Questo patriarca — ha scritto un giornale di Cuenca dove risiede — è stato un seminatore di scuole, campi sportivi e refettori per i bambini poveri».

Abbiamo anche notizie sulla sua attività di archeologo: in tanti anni avrebbe messo insieme dei reperti sulle civiltà andine scomparse, di valore incalcolabile. Di lui e delle sue scoperte si sono interessati studiosi venuti appositamente a trovarlo. Lo scrittore Erick von Darnik ha creduto di scorgere sui reperti perfino raffigurazioni di viaggi spaziali!

Dal 1923 non è mai più tornato in Italia. Dice: «Ricordo la mia patria con dolce nostalgia, ma voglio rimanere qui in Ecuador per sempre». Intanto assicura che vivrà fino a cento anni. Ha la sua ricetta di lunga vita: «Mi alzo alle cinque del mattino e vado a dormire molto presto. Leggo molto e mi nutro di latte».

La gente gli vuole un bene dell'anima. L'anno scorso era caduto malato, e si temeva per la sua vita. Quando la notizia si sparse, nelle chiese di Cuenca si cominciò a pregare per lui; la gente faceva ressa davanti al collegio salesiano.



Ancora una bella effigie di Domenico Savio: è un bronzo del pittore e scultore Mario Caffaro Rore, si trova a Caselette (Torino), e è stato eseguito in questi giorni per commemorare il 25° di canonizzazione del piccolo santo.

verso le colline e i campi. Ne facevamo altre di sgambate, ne facevamo molte. Non solo ai Becchi, ma in altre parti. Ci mettevamo il tempo che ci voleva, ma passando per traverso, per le scorciatoie, neanche troppo. Tre-quattro oracce buone, si arrivava, avevamo buona gamba. Mamma Margherita quella volta era già là, era partita prima.

«Quel giorno dunque via. Abbiamo saltato, scherzato, riso come due merli. Ma non perché eravamo fuori: fuori andavamo sempre a volontà,



Essere di più per donare meglio

★ Don Bosco nell'ultima «buona notte» del 1859 così parlò ai suoi ragazzi: «*Miei cari figlioli, voi sapete quanto io vi ami nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impegnare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. Per parte mia, per strenna vi do tutto me stesso; sarà cosa meschina, ma quando vi dico tutto, vuol dire che nulla riservo per me.*».

★ Questi nostri tempi, come affermava Paolo VI, sono insieme splendidi e babelici. Splendidi per le conquiste scientifiche che hanno superato ogni fantasia, e babelici per l'incapacità di costruirsi una dimora a misura d'uomo. La zona più babelica, il punto che segna il regresso maggiore, è dato dalla confusione tra il verbo essere e il verbo avere. E fosse solo un errore grammaticale! Si vuole ottenere il benessere coniugando bene il verbo avere. Coniugando bene il verbo avere si può ottenere tutt'al più il *benavere* e non già il *benessere*, il quale non si può raggiungere se non coniugando otti-

mamente il verbo essere: essere più sano, essere più bello, essere più intelligente, essere più buono, essere più cristiano: crescere a tutti i livelli.

★ La formula dell'educazione cristiana, e perciò squisitamente salesiana, suona così: **essere di più per donare meglio**; quella della nostra società dei sensi invece suona diversamente: avere di più per consumare meglio.

La gioia nasce dal crescere e dal donare, e non già dal consumare. La civiltà dell'essere porta alla felicità, la civiltà del profitto conduce inesorabilmente alla guerra, all'angoscia e alla droga. L'avidità degli averi stimola i genitori ad accumulare sempre di più per i figli, che spesso vengono lasciati soli o abbandonati a mani di estranei. Milioni di ragazzi con la loro esistenza gridano ai genitori: «Noi vogliamo voi, e non già le cose vostre!» I poveri genitori presi dal vortice degli affari non hanno tempo da dedicare ai bambini, poi per anestizzare il rimorso ammucciano doni su doni; e così le cose riempiono gli spazi destinati al dialogo e all'amore. I ragazzi rimpinzati di vitamine e denutriti di affetto, sono candidati alla violenza e alla droga.

★ Il bambino è un accumulatore d'amore e, se non fa il pieno nei suoi

primi anni in famiglia, da giovane non riuscirà mai a correre sulle strade della bontà. Don Bosco nutre i suoi giovani di Eucaristia, di se stesso e di pane. Sì, egli si era trasformato in una specie di eucaristia umana, in un pane santo che si consumava nutrendo. Soleva ripetere ai figli suoi: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, e per voi sono disposto anche a dare la vita».

★ Da Tolone il 20 aprile 1885 Don Bosco scrisse: «*Miei cari figlioli, sono andato in Francia e voi ne potete indovinare il perché. Voi distruggete le pagnottelle e se io non andassi in cerca di cum quibus (la moneta), il panettiere griderebbe che non c'è più farina e che ha nulla da mettere nel forno. Rossi il cuciniere porterebbe le mani ai capelli e griderebbe che non sa che cosa gettare nella pentola. Siccome il panettiere e il cuciniere hanno ragione e voi avete ancor più ragione di loro, così io ho dovuto andare in cerca di fortuna perché nulla mancasse del necessario ai miei cari figlioli. E' vero che mi costa molta fatica andare attorno, dare udienza da mattino a sera, far visite ai benefattori; in certi giorni mi sentivo molto male per la stanchezza e per le mie infermità; ma il pensare a voi mi rendeva dolce quella fatica.*».

Appena ritornò dalla Francia parlò così ai suoi ragazzi: «*E' da molto tempo che non ci siamo più veduti; come dice il proverbio, là è il cuore dov'è il suo tesoro; così mentre io ero a Nizza e a Marsiglia, pensavo sempre ai miei cari giovani dell'Oratorio. Voi siete i miei cari birichini: si sta pur bene nelle case dei signori, dove non manca alcuna cosa, ma là non vi siete voi.*».

Il caro Don Bosco si scusa e quasi chiede perdono perché si è allontanato da loro. Ma è partito per procurare loro il pane quotidiano, e del resto col cuore è rimasto tra loro.

I figli amati riamavano. In una lettera scritta da Buenos Aires il 5 maggio 1885 e indirizzata a don Lazzarino in Italia, mons. Cagliero affermava: «*Nell'amare Don Bosco certo non ci lasciamo vincere da voi altri; e il cuore lavora molto più che la penna! E vi sfidiamo nel volergli bene più di noi!*».

Cagliero allora non era più un ragazzino: aveva 48 anni. Ma questa gara di affetto filiale progrediva con gli anni. **L'amore cristiano, alimentato dal colore e calore di famiglia, era il sole che faceva crescere a tutti i livelli i ragazzi di Don Bosco.**

ADOLFO L'ARCO

Brevi da tutto il mondo

NORVEGIA ★ ORA DON BOSCO

E' CONOSCIUTO ANCHE QUI

Scrive da Oslo padre Roland W. Hölcher, francescano olandese.

Da venti anni lavoro in Norvegia, e da vent'anni ricevo regolarmente il BS. Devo dire che Don Bosco qui in Norvegia è poco conosciuto, perché non ci sono salesiani che vi lavorano. Ma io ho sempre avuto una grande ammirazione per questo santo, e ho sempre raccontato ai miei allievi gli episodi della sua vita. Soprattutto mi sono servito magnificamente di due serie di diapositive che mi avete mandato dall'Olanda.

Ma ora vi posso dire che Don Bosco diventa noto ufficialmente anche in Norvegia. Infatti l'unico gruppo di Scouts cattolici esistente nel paese, ha preso il suo nome. Gli Scouts qui sono moltissimi, ma di reparti formati da ragazzi cattolici ce n'è uno solo: il mio. E ora, a causa di una nuova suddivisione delle zone, abbiamo dovuto cambiare il vecchio nome in uso da cinquant'anni. Prima il nostro riparto si chiamava «Oslo 11°», e ora si chiama «Oslo Don Bosco».

Ho avuto modo di parlare di Don Bosco anche ai miei amici protestanti, e ora essi sono d'accordo con me per il nuovo nome, e dicono che abbiamo fatto una buona scelta.

INDIA ★ FASTIDI GROSSI

PER PADRE SCHLOOZ

Fastidi grossi ha avuto a Madras padre Francesco Schlooz in questi ultimi tempi (lo ha raccontato in una breve lettera). Anzitutto fastidi dalla dogana: gli giungono aiuti di vario genere per i suoi poveri, e quelli della dogana gli hanno fatto notare che «formaggio, pesce in scatola e vestiti sono troppo buoni per i poveri».

A marzo poi, la sua opera sociale ha avuto una visita da parte degli uomini del governo. «Hanno esaminato i libri contabili, e alla fine sono rimasti soddisfatti: erano tutti in ordine. Prima di partire con le loro automobili mi hanno confidato: "Adesso possiamo dirglielo, padre. Era da tre giorni che le stavamo dietro, senza che lei se ne accorgesse. Abbiamo visto tutto: il lebbrosario, le scuole, l'ospedale, i laboratori. Abbiamo esaminato ogni cosa, e parlato con molte persone. Ora più nessuno potrà venire a gettare sospetti sulla sua opera. Congratulazioni: quel che fa madre Teresa a Calcutta, lo fate voi qui a Madras"».

Padre Schlooz considera questi fastidi come inevitabili: «Don Bosco stesso aveva avuto tante visite da parte del governo». Ma aggiunge: «Devo dire che a causa di queste cose ho sofferto parecchio, in queste ultime settimane...».

ITALIA ★ A ROMA

TERZA RADIO SALESIANA

Accanto a Radio Speranza e Radio Don Bosco (da tempo funzionanti), a Roma sta facendo le sue prime esperienze una terza emittente parrocchiale salesiana: Radio Tiburtina, nella parrocchia San Domenico Savio presso l'Istituto Gerini (ponte Mammo).

Nel darne l'annuncio attraverso il Notiziario Ispettorale, l'incaricato del settore don Fernando Masciarucci ha precisato: «Non si tratta di un hobby da dilettanti, o di un lusso per comunità facoltose o di una raffinatezza per operatori sofisticati: si tratta di un equipaggiamento pastorale e educativo ormai indispensabile per quanti vogliono restare a contatto con i destinatari del messaggio cristiano».

Egli nel marzo scorso ha riunito i responsabili delle tre radio per fare il punto e programmare a grandi linee l'attività. Nel-

l'incontro si è sottolineata l'importanza che queste emittenti conservino le caratteristiche con cui sono sorte: cioè emittenti locali a servizio della parrocchia, e salesiane; quindi con preoccupazione educativa, apostolica, di testimonianza cristiana. Si è anche parlato della necessità di «suscitare gruppi di produzione di programmi, secondo le diverse specializzazioni», come pure di «organizzare al più presto corsi di qualificazione per salesiani e collaboratori laici».

Alla base di questa iniziativa, ha ricordato don Masciarucci, sta l'insegnamento di Paolo VI che nella Evangelii Nuntiandi ha scritto: «Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media, il primo annuncio, la catechesi e l'approfondimento della fede non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio, e fanno giungere la buona novella a milioni

MESSICO ★ OMELIA

A FUMETTI

Padre Pascual Chavéz ogni domenica fa l'omelia con i fumetti. E i ragazzi di Guadalajara ne sono entusiasti, e accorrono alla messa nel tempio di Maria Ausiliatrice. Entrando trovano un grande tabellone con i fumetti dipinti a vivaci colori; uscendo ricevono un foglietto che riproduce il tabellone.

I ragazzi collezionano volentieri le omelie a fumetti, anche perché padre Pascual le disegna sorridendo. Le sue figure sono simpatiche e moderne. In quel mondo antico di duemila anni fa, appare qualche maglietta con scritte moderne, un fotografo che fissa la testimonianza degli avvenimenti, Gesù col microfono in mano, i medici con lo stetoscopio, il ricco Epulone con sacchi di dollari, e i giovani israeliti che sfilano con lo striscione «Viva Gesù Superstar».

Questo salto dei secoli non disturba, anzi attualizza il messaggio. E il cardinale di Guadalajara, che riceve ogni domenica il suo foglietto, ha scritto a padre Pascual parole di congratulazione e di incoraggiamento.



di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore, se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa predica sui tetti il messaggio di cui è depositaria; in loro trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie a essi riesce a parlare alle moltitudini».

Per gli amici di Roma non rimane che segnalare le modulazioni di frequenza su cui sintonizzarsi: per Radio Tiburtina 90,7 MHz, per Radio Don Bosco 97,4, e per Radio Speranza 101,5.

ECUADOR ★ DOPO L'INCENDIO

SI RICOMINCIA A COSTRUIRE

A Limón, centro missionario tra la gente Shuar, un incendio ha demolito trenta case; ma la solidarietà della missione sta aiutando i senza tetto a ricominciare da capo.

L'incendio è avvenuto nell'ottobre scorso: le case erano di legno, e non fu possibile salvarle. Così 60 famiglie rimasero in mezzo alla strada. La missione offrì loro per una prima sistemazione i locali del salone-teatro, e distribui i viveri e quanto occorreva per affrontare l'emergenza. Ma in aiuto dei sinistrati si è prodigato anche il «Collegio tecnico salesiano» di Cuenca. Padre Bolívar Jaramillo attraverso la radio locale ha sensibilizzato la popolazione, e poi ha sguinzagliato per la città i Boys Scouts e gli altri gruppi giovanili del collegio: essi sono passati di uscio in uscio a raccogliere i soccorsi. La popolazione ha risposto con generosità: si è messo insieme una discreta somma, che se non basta a ricostruire tutte le case, è certo un buon contributo per cominciare.

I salesiani lavorano a Limón dal 1914: oggi sono in cinque, hanno la parrocchia con 38 stazioni missionarie da visitare, l'oratorio, l'internato per i ragazzi shuar, e le scuole elementari e medie. L'incendio è stato per loro solo una cosa in più di cui doversi occupare. (ANS)

ITALIA ★ DA VERONA BILANCIO DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA

L'Ufficio Missionario dell'Ispettorato di Verona ha pubblicato sul Notiziario Ispettorale (febbraio 1979) un ampio bilancio delle attività svolte durante il 1978, che risultano numerose ed esemplari.

Figurano anzitutto le *mostre missionarie*: ne sono state organizzate 10, e hanno raccolto lire 115.828.000 per le missioni. Poi le *giornate missionarie*, che sono risultate 47 solo nelle parrocchie, senza contare quelle celebrate negli istituti salesiani. Esse avevano come animatore un missionario salesiano, e hanno fruttato per le missioni 14.006.850 lire.

Il bilancio comprende poi le *attività varie*: si parla dei quattro «Laboratori Mamma Margherita» in cui le Cooperatrici dell'Ispettorato lavorano per le missioni; della «Settimana missionaria ispettoriale» celebrata in novembre a livello di famiglia salesiana; di pubblicazioni editate; di un monumento a Don Bosco inaugurato a Musano (Treviso)...

Il resoconto economico finale parla di 141.940.000 complessivamente raccolte, e spiega in otto pagine come sono state ripartite nel Terzo Mondo.

ITALIA ★ UN VILLAGGIO PER RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

Il salesiano coadiutore Dante Dossi, che da anni si occupa di ragazzi in carcere o in difficoltà, sentiva di dover fare per loro qualcosa di più. E con un gruppo di Exallievi bellunesi suoi amici ha dato vita a un villaggio montano, o colonia agricola, in località Cet-Crede. Ma l'opera è difficile, e occorrono aiuti in uomini e denaro.

Ecco nelle parole di Dante la descrizione dell'iniziativa.

Il vasto urgente problema di dare casa, affetto, pane e cure, a chi è solo, bisognoso di tutto, uscito dal mondo della droga, dal carcere, o da qualche ospedale, ha fatto sorgere nell'animo di alcuni miei carissimi amici exallievi di Belluno il desiderio, o meglio ancora il bisogno, di fare qualcosa. E la cosa più concreta era creare una comunità dove si potesse vivere assieme come fratelli.

Fu loro offerto un vecchio villaggio, con campagna e bosco, su un altipiano a metri 800. Tra sacrifici indescrivibili, questi giovani hanno così dato inizio alla *Comunità di Cet-Crede*, ora costituitasi in azienda agricola, in modo da arrivare a essere autosufficiente, almeno nella gestione ordinaria. Lì ho sempre seguiti con trepidazione, amore e preghiera, aiutandoli più che potevo, e sperando con loro.

Ora ci sono grossi debiti da saldare e

non si può attendere oltre: sono circa 20 milioni! Se il mare è fatto di gocce, anche la carità di Cristo è fatta di piccoli gesti. Quindi coraggio! La cifra poi necessaria per ristrutturare il villaggio (ci sono solo muri) è di circa 200 milioni. Abbiamo grande fiducia nel Signore, Padre dei poveri, e in Maria, madre di misericordia: sono loro che conducono avanti la nostra opera, e loro susciteranno nel cuore di tanti amici il desiderio di darci una mano.

Però oltre il denaro, servono «volontari» che a tempo pieno o in tempi diversi (estivi o periodi di ferie) vadano lassù a donare tutto o un poco del loro tempo e del loro cuore. Vi è tanto bisogno. Non lasciamoli soli.

TUNISIA ★ I GIOVANI SAMARITANI PER I RAGAZZI SENZA TETTO

Lo scoppio di una fabbrica di esplosivi presso La Manouba è stato l'occasione, per la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice che lavora in quella città, e per due gruppi di giovani accorsi dall'Europa al loro fianco, di prodigarsi in una generosa opera di soccorso e di testimonianza cristiana.

La violenta esplosione aveva privato della casa e di ogni bene numerose famiglie, che erano state costrette ad attendersi sotto gli alberi. Le dieci FMA di La Manouba — che hanno una scuola media,



ITALIA ★ LA BUONA STOFFA DEI 400 ADS SUBALPINI

Quasi 400 Amici Domenico Savio dell'Ispettorato Subalpino l'11 marzo scorso hanno tenuto il loro raduno annuale a Torino Valdocco, e tra i doni portati all'altare per l'offertorio hanno presentato pure della stoffa, con esplicito riferimento al loro amico Domenico Savio. E' noto infatti l'episodio del suo primo incontro con Don Bosco, che dichiarò di aver trovato in lui buona stoffa; Domenico subito gli domandò: «Che ne faremo di questa stoffa?», e Don Bosco di rimando: «Un bell'abito per il Signore».

I 400 ADS hanno vissuto a Valdocco un'intensa giornata: hanno visitato i luoghi in cui il loro amico era vissuto, hanno ammirato i loro disegni su Domenico Savio esposti in apposita mostra, poi in teatro hanno assistito alla proiezione della vita di Magone Michele. E si sono fatti onore anche durante la celebrazione liturgica, presieduta dall'Ispettore don Marrone.

Ora sta agli ADS far sì che la buona stoffa di cui sono dotati diventi un bel l'abito, nelle mani dei loro educatori.

Le foto mostrano i chierichetti dell'Oratorio di Cuneo, e il complessino dell'Oratorio Michele Rua.

tecnica e professionale in lingua araba e francese — hanno voluto occuparsi dei ragazzi del quartiere più colpito, La Pudrière: quando li ebbero raccolti tutti, risultò che essi erano più di 700, e che da sole non avrebbero potuto assolvere al compito. Allora chiesero aiuto in Francia e Belgio, e dove presto giunsero due gruppi di giovani volontari. Erano giovani di impegno cristiano, che per tre mesi collaborarono in pieno, mettendosi a disposizione della comunità e della popolazione sinistrata. Le loro giornate si aprivano con la celebrazione eucaristica, e si riempivano poi di ogni sorta di incombenze.

Finita la loro missione, questi giovani samaritani hanno riconosciuto volentieri che «l'esperienza di amore cristiano» vissuta era servita soprattutto a loro, e che ora se ne tornavano a casa «più dotati di forza, più disposti al dono, più ricchi di fiducia e di speranza».

L'opera delle FMA di La Manouba è l'unica che i figli di Don Bosco hanno in Tunisia, e è al servizio della gioventù di quel paese dal lontano 1895. (ANS)

UPS ★ I 25 ANNI

DI «ORIENTAMENTI PEDAGOGICI»

Orientamenti Pedagogici, rivista internazionale di scienze dell'educazione, ha voluto ricordare i suoi 25 anni di vita raccogliendo in un denso fascicolo di 350 pagine gli «indici generali» di quanto ha pubblicato nel periodo 1964-78 (in un fascicolo analogo erano già stati raccolti a suo tempo gli indici del primo decennio).

La rivista esce a cura della «Facoltà di scienze dell'educazione» dell'Università Pontificia salesiana, e è pubblicata dalla SEI di Torino. Il fascicolo in questione presenta dapprima l'indice degli «autori dei contributi» pubblicati, poi l'indice per rubriche (vasto spazio è dedicato agli «orientamenti bibliografici»: una miniera di titoli), e infine l'indice analitico per materie.

A scorrere anche rapidamente le tante voci di questi indici, *Orientamenti Pedagogici* appare — come appunto è — uno specchio fedele della pedagogia italiana e non solo italiana, in quest'ultimo travagliato quarto di secolo. Nell'occasione del 25° si è dunque reso un ottimo servizio ai lettori: il fascicolo degli indici risulta uno strumento di lavoro completo e pratico, messo a disposizione di educatori, studenti e studiosi di scienze dell'educazione.

BREVISSIME

Molte prime pietre ha dovuto benedire mons. Esquivel, vescovo dell'altopiano boliviano, quando i salesiani l'hanno chiamato per dare inizio a una chiesa nuova dedicata a Don Bosco, che sorgerà nella periferia di La Paz. Il tempio è il primo che la Bolivia dedica al santo dei giovani, e sorgerà sulle Ande a quota 4.100. Solitamente, di prime pietre se ne benedice una sola; ma qui ogni famiglia o gruppo della zona ha voluto portare la sua propria pietra, come collaborazione diretta e personale. «Il gesto — dice il missionario padre

FRANCIA ★ MEDAGLIE PER I 100 ANNI DELLA NAVARRE

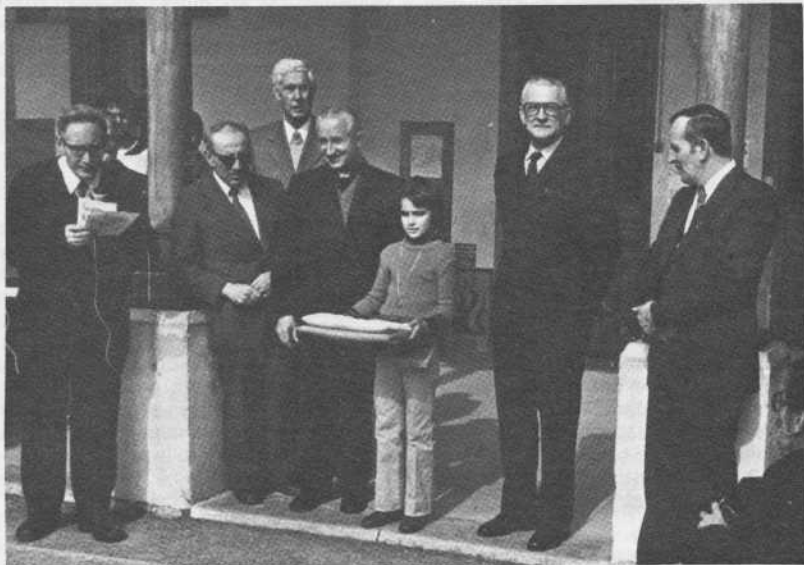
La casa salesiana di La Navarre (La Crau), visitata da Don Bosco il 31.1.1879 e da lui accettata poco dopo, il 24 febbraio scorso ha ricordato il primo secolo di vita salesiana. Erano presenti il Rettor Maggiore giunto appositamente da Roma, e le autorità civili e religiose della regione.

L'«Institution Saint-Joseph», come si chiamava e come si chiama tuttora, era stata progettata nel 1868 da persone di buona volontà perché diventasse «un orfanotrofio agricolo affiancato da altro stabilimento con finalità caritative e di pubblica utilità». Ma di fronte alle difficoltà sorte l'opera non riusciva a tirare avanti, e dopo nove anni era stata offerta a Don Bosco. Il Santo nella sua visita, da vero monferrino e buon intenditore, trovò ottimi i terreni. E mandò i salesiani. Le difficoltà agli inizi furono grandissime anche per loro, ma l'opera andò avanti. E oggi produce 2000 ettolitri all'anno di eccellente vino francese. Ma soprattutto continua a preparare centinaia di ragazzi in grado di affrontare la vita con una buona formazione.

C'era dunque motivo per fare festa. Il 24 febbraio scorso si è tenuta la giornata della Famiglia Salesiana. Pranzo con i fiocchi (500 coperti), inaffiato naturalmente con i vini della Navarre. I salesiani



nei giorni precedenti ebbero una serie di utili incontri con il Rettor Maggiore; lo studioso Francis Desramaut tenne una conferenza storica sulla Navarre salesiana. Ma al centro della festa sono state non le autorità o le vecchie mura cariche di gloria, bensì — come al solito — i ragazzi: ai migliori di loro sono andate coppe e medaglie in abbondanza.



Il discorso, e poi il Rettor Maggiore distribuirà coppe e medaglie ai ragazzi più bravi.

Franco Palazzo — è così bello, che merita di infrangere una volta tanto le annose tradizioni».

Mamma di 12 sacerdoti può essere considerata la signora Zumira de Andreu Vaferte, di Lisboa (Portogallo), che si è spenta nel Signore a 93 anni. L'amore alle vocazioni è stata la nota dominante della sua vita di cooperatrice salesiana. Con le

sue offerte ha contribuito a sostenere le spese per gli studi e la formazione di 12 sacerdoti salesiani. L'affetto che nutriva per i suoi figliocci si traduceva in attenzione materna, in gioia di stare insieme, in generosità. Era sempre presente alla loro ordinazione sacerdotale, viveva sempre in comunione di spirito con il sacrificio eucaristico che essi innalzavano ogni giorno al Signore.

Ringraziano i nostri santi

IL PICCOLO VOLLE LA MAMMA
E... DA MANGIARE



Nel febbraio del 1978 il nostro piccolo Gianni di 22 mesi in seguito a pertosse contrasse l'encefalite, complicazione assai rara a detta dei Medici. Per tre giorni il piccolo andò soggetto a continue convulsioni, e infine fu dichiarato in imminente pericolo di vita. Due mie sorelle, FMA, lo affidarono a **Maria Ausiliatrice** e a **San Domenico Savio**, pregando incessantemente, e invitarono un sacerdote salesiano a dare al bimbo la benedizione della Madonna. La sera del 21 febbraio il malatino ebbe un'ultima brevissima convulsione, e alle 2 di notte, con stupore di chi lo vegliava, chiese della mamma e da mangiare. Si continuò a pregare, e il miglioramento fu costante, tanto che pochi giorni dopo Gianni poteva lasciare l'ospedale. Nel giro di dieci mesi si fecero ancora cinque elettroencefalogrammi, finché il medico ci disse che non c'era più motivo di controllarlo, perché ormai perfettamente normale.

Palermo Famiglia Vicari e zie FMA

UN MISSIONARIO RACCONTA

Mi trovavo in una Missione a 150 km dalla città. Di notte fui assalito da violenti dolori intestinali. Che fare? Andare a un ospedale in città era impossibile, perché troppo lontano. Pregammo con fede **Maria Ausiliatrice**. Fui trasportato a 15 km dal luogo in cui mi trovavo, in cerca di un medico. Lo trovammo, e diagnosticò peritonite fulminante. Era necessario un intervento chirurgico immediato. Nonostante l'inadeguatezza delle strutture igieniche e sanitarie, tentò l'operazione, e in pochi giorni ritornai al mio lavoro completamente ristabilito. Date le circostanze, ci fu un indiscutibile intervento soprannaturale, di cui ringrazio l'**Ausiliatrice**.

Asunción (Paraguay)

Sac. Giuseppe Zanardini SDB

C'E' SEMPRE QUALCHE IMPREVISTO

Assistevamo all'abbattimento di una pianta nel mio giardino. A un tratto, un grosso e pesante ramo sotto l'azione della motosega si staccò dal tronco prima del previsto e investì la scala sulla quale l'operatore della motosega era salito per eseguire il lavoro. Egli venne così sbalzato dalla scala, e nell'improvvisa caduta sfiorava con il pericoloso attrezzo ancora in mano me e il secondo operatore che collaboravamo vi-

cini a lui. Poteva capitare una grossa disgrazia, invece il tutto si è risolto con piccole escoriazioni. Ogni tanto il Signore ci vuol dimostrare che, per quante precauzioni possiamo prendere, c'è pur sempre qualcosa d'imprevisto cui solamente Lui può provvedere. Io desidero ringraziare **Maria SS. Ausiliatrice** per la materna protezione che ha voluto esercitare su di noi.

Torino

E.B.

UNA DURA SENTENZA: RESPINTA

Sono una ragazza di 16 anni, e desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice** e i **Santi Salesiani** per questo motivo. Un anno fa frequentavo la IV ginnasio, e nonostante il mio impegno i risultati furono pessimi. Alla fine dell'anno sulla riga corrispondente al mio nome c'era una dura sentenza: respinta. Fu un colpo durissimo per me, che avevo sempre frequentato la scuola con buona volontà e ottimi risultati.

I miei genitori si dimostrarono molto comprensivi, e grazie al loro aiuto potei frequentare un istituto privato facendo due anni in uno. Studiai molto, e mi affidai alla protezione della Madonna e dei santi salesiani. Fu un anno faticoso, con la paura continua dell'esame da affrontare. Ma tutto riuscì felicemente, e riuscii a recuperare l'anno perduto con grande soddisfazione mia e dei miei genitori.

Torino

Flavia Di Maddalena

NON SI POTEVA NEPPUR OPERARE

Nel maggio del 1978 mio suocero venne colpito da cancro alla gola. Le sue condizioni divennero gravi e disperate: i medici dissero che non si poteva neppure operare, perché il male era già in stato avanzato. Senza perdersi di coraggio, affidammo il caro papà nelle mani della **SS. Madre Ausiliatrice**: nella nostra preghiera chiedevamo che potesse essere operato, e che tutto si risolvesse nel migliore dei modi. La Madonna ha ascoltato le nostre preghiere. L'operazione andò bene, e dopo due mesi il papà poté tornare a casa.

Purtroppo, alcuni mesi dopo subentrarono complicazioni che ci fecero ancora temere per la sua vita. Ci rivolgemmo di nuovo con fede alla cara Madre, e tutto si è risolto. Ora sta bene, e si unisce a noi suoi figli per ringraziare la Madonna.

Alessandria

Lucia Goia

Vincenzo Lombardo (Tunisi) ringrazia infinitamente **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** per essere riuscito a superare felicemente una grave difficoltà personale dopo ben quattro anni e mezzo di lotta continua, nella quale le sole sue forze erano impotenti.

RICORREMMO CON FIDUCIA A MARIA SANTISSIMA

Una mia nipote, dopo una prima gravidanza delusa, stava per avere il bambino tanto desiderato. Tutto sembrava procedere bene, ma al momento della nascita sopravvennero complicazioni non previste e, con ritardo, si dovette ricorrere alla chirurgia. Purtroppo la neonata, rimasta a lungo senza la normale respirazione, aveva molto sofferto. Furono impiegati tutti i mezzi della tecnica moderna, ma con dichiarato pericolo di morte o di gravi conseguenze per l'avvenire, tanto che la bambina fu subito battezzata. Noi ricorremmo con fiducia all'intercessione di **Maria Santissima**. Una comunità di Suore invocò e mi invitò a invocare anche l'aiuto di **San Domenico Savio**. Fummo esauditi: ora la bambina è perfettamente normale.

Genova

Pia Rebora

Giulia Maneja (Novara) è profondamente grata alla **Vergine Ausiliatrice** per aver ottenuto la grazia della guarigione, e perché il nipote è uscito illeso da uno spaventoso incidente d'auto.

Giuseppe Grandesso (Padova), minacciato da forte intossicazione, ha pregato tanto **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Don Rinaldi**, e ha ottenuto la perfetta guarigione.

CHE COSA HA FATTO? HO PREGATO...



Lo scorso ottobre sono stata ricoverata per una grave forma di epatite virale prodotta da una trasfusione di sangue. Il professore curante era perplesso. Ma ecco, poco tempo dopo tutto si è normalizzato. «Cosa ha fatto?» domandò il professore stupito. «Ho pregato **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e i nostri cari Santi!» «Bene, ringrazi il Signore!» Lo faccio proprio di cuore, perché sto bene, e ho ripreso il mio lavoro.

Torino

Sr. Giuseppina Tirassa FMA

ERA QUASI ALLA DISPERAZIONE

Da qualche mese vivevo con una spina nel cuore. Mio nipote era in attesa della sua prima creatura, ma purtroppo da mesi si trovava senza lavoro. Aveva bussato a tante porte, ma inutilmente, ed era quasi alla disperazione. Allora io invocai con tanta fiducia **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**. La mia preghiera è stata esaudita, mio nipote ha trovato lavoro, con tanta gioia sua e della famiglia.

Tavazzano (Milano)

Ines Rovida

Antigone Jatridis (Carosino, Taranto) ha invocato l'**Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** in una lunga e grave malattia che non lasciava più speranze, e si è felicemente ripresa.



Polonia: modellino della nuova modernissima chiesa parrocchiale che i salesiani stanno costruendo a Pila nella diocesi di Gorzow. I lavori sono cominciati nell'autunno 1978.

P.R. (Piacenza) desidera esprimere la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** per aver ottenuto una grazia tanto desiderata. Chiede preghiere per la completa guarigione di un familiare molto caro.

R.M. (Asti) ringrazia pubblicamente **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** per la guarigione del nonno e per il felice esito dell'anno scolastico scorso.

Corrado Branca (Cagliari) ringrazia **Don Bosco** per la buona riuscita negli studi.

UNO SBAGLIO DI ANALISI OPPURE UNA GRAZIA?



Sono francese, sposata con un italiano, e tanto devota di **San Domenico Savio**. Da quando me ne parlò una mia vicina di casa, ho posto sotto la sua protezione i miei bambini, due maschietti e una femminuccia. Ma un anno

fa i dottori mi dissero che la bimba, di tre anni, non aveva le gambe normali, e mi mandarono da uno specialista a Strassbourg. Là mi prescissero una cura, terminata la quale dovetti riportare la piccola al controllo. La sottoposero a raggi e analisi varie, e la conclusione fu che doveva essere operata perché rischiava la paralisi alle gambe. Mi prescissero però una cura per altri sei mesi, dopo i quali l'avrebbero operata.

In quei mesi di grande dolore non cessai di raccomandarmi a **San Domenico Savio** supplicandolo di scongiurare tale pericolo. Poi riportai la mia bambina a Strassbourg, ove i medici ripeterono raggi, analisi, ecc. Immaginate la mia gioia quando mi dissero che la bambina non aveva niente, che forse era stato uno sbaglio di analisi, che la portassi pure a casa. Ma io so che quella è una grazia che mi ha fatto **San Domenico Savio**, e voglio esprimere tutta la mia riconoscenza.

Farebersviller (Francia)

Anita e Tommaso Vecchio

PER DUE VOLTE CLINICAMENTE MORTA

Due coniugi, miei parenti, ebbero una bella bambina, che però nacque in condizioni molto gravi, come si può rilevare dai certificati medici che accludo. Per ben due volte parve clinicamente morta, e questo stato si protrasse per varie settimane con poche speranze di vita. Noi di famiglia, devoti di **Maria Ausiliatrice** e di **San Domenico Savio**, l'affidammo a lui, fiduciosi nella sua intercessione presso il Signore. Il miracolo si è compiuto: oggi la bambina è sana, intelligente e vivace. Noi la guardiamo increduli, e nel nostro cuore ringraziamo il piccolo grande Santo.

Napoli

Anna Labadia Demata

IL MEDICO CI CONSIGLIA L'ABORTO

Durante l'attesa del nostro bimbo erano sorte numerose complicazioni, tanto che un medico ci consigliò di provocare l'aborto perché il feto correva rischio di malformazioni. Noi desideravamo tanto questo bambino, anche perché ne avevamo già perduto uno nei primi mesi di gravidanza. Respingemmo il consiglio di quel medico, pronti ad accettare quel che Dio avrebbe permesso, e ci recammo dai salesiani della nostra città per chiedere l'a-

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbo Salvatore - Acerbis Teresa - Acquistapace Serena - Agosti Bernardo - Allegranti Anna M. - Alquiò Giuseppe - Amico Maria - Andrito Sorelle - Andrusani Caterina - Anelli Gina - Angela di Lu - Arena Rocco - Armand Fam. - Arnone Lidia - Aronica Colomba - Arrigoni Ancilla - Atzeni Giovanni - Baglio Giuseppina - Badano Maria - Baldi Maria - Ballati Linda - Bandini Domenico - Baracchi Letizia - Barcellona Teresa - Barilati Giuseppe - Barolat M. Ida - Bartolini Gloria - Basleri Maria - Basoli Giovanna - Battaglia Caterina - Bazzani Fam. Bello Coletta - Bersani Maria - Bertini Savina - Bertolino Alice - Bertoni Rosa - Bertorello Caterina - Bianchi Ebe - Biella M. Teresa - Bisio Maria - Blasi Elisabetta - Boasso Lucia - Boffa Giuseppina - Bonanno Silvestro - Bonfiglio Caterina - Bonfiglio Maria - Bongiorno Sante - Bosco Giuseppina - Bosi Achille - Bottaro Bruna - Bottero Pina - Bottolo Rosamaria - Bracco Maria - Branchicella Argia - Brandoni Antonia - Brandone Lucia - Brandoni Ernesta - Bressan Marcella - Brienzi Giuseppina - Brunati Leonida - Bruniera Luisa - Brunet Giovanni - Brunet Giovanni - Bruzzone Maria - Buccella Luigi - Burrio Vincenzo - Bu-

bitino di **San Domenico Savio**, di cui eravamo venuti a conoscenza leggendo il vostro Bollettino. Iniziammo con fede e devozione la novena al piccolo Santo e la ripetemmo varie volte. Al termine della gravidanza, vissuta con ansia e trepidazione, ma con la fiducia che non saremmo stati delusi, nacque felicemente Domenico (abbiamo voluto chiamarlo così in segno di riconoscenza a Savio). Ora ha quasi un anno, è un bel bambino e sta bene. Anche a lui abbiamo fatto indossare l'abito perché San D. Savio lo protegga sempre.

Biella (VC)

Luisella e Gianni Guarino

FIN DALL'INFANZIA ERA STATO IL MIO DIRETTORE SPIRITUALE



Era necessaria una grave operazione, che alla mia età (82 anni) non assicurava buona riuscita. Pronta ad accettare la volontà di Dio, mi raccomandai al Servo di Dio **Don Filippo Rinaldi**, che era stato mio santo direttore spirituale

fin dall'infanzia e mio aiuto in tutte le difficoltà e problemi della mia lunga vita religiosa. Anche questa volta mi ha assistito, e tutto andò bene. Ho già ripreso il mio lavoro per le missioni.

Port Chester (USA)

Suor Cecilia Lanzio FMA

Angela Peduzzi (Aosta) esprime la più profonda gratitudine a **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e a **Don Filippo Rinaldi** per la costante e sensibile protezione ricevuta.

Ana Rinaldi de Farro (San Nicolás, Argentina) ha raccomandato a **Don Filippo Rinaldi** la mamma già novantenne e in pericolo di vita. Essa è guarita, con meraviglia dei medici, anche se l'età avanzata porta inevitabili conseguenze.

Sr. Angiolina Pertusio (Chieri, Torino) con la famiglia ringrazia **Maria Ausiliatrice** e **Don Filippo Rinaldi** per il miglioramento del caro papà, anche per la serenità con cui ha accettato di sottoporsi a regolari emodialisi necessarie alla sua salute.

senna Giovanna - Busetto Maria - Cabboi Simonetta - Caberlin Gino - Calabrò Salvatore - Caldaro Angelina - Calla Lucia - Cali Nunziata - Caligari Maria - Calvanese Amalia - Campari Teresa - Candia Anna - Cannatà Angelina - Cappa Fiorentina - Capucci Tommaso - Carmagnola Margherita - Carone Rosa - Carullo Vittore - Casarotto Giovanni - Castagna F. - Castiello Teresa - Catalano Giuseppe - Cecchella Alfonsina - Chiesa Irma - Chiarenza Rosa - Chini Rita - Celi Gaetana - Cena Mattile - Cervini Luigina - Cervio Fam. - Ciampolini Bruna - Cirillo Virgilia - Coppola Carmela - Conti Alessandro - Cunico Gioconda - D'Amico Franca - Davico Margherita - Della Giovanna Maria - Demicheli Giustino - De Paola Francesco - Di Grazia Emilia - Diverio Giovanni - Donet Marisa - Epis Noemi - Fassio Carolina - Favata Angelina - Ferro Agostino - Filippi Adele - Fossan Clotilde - Furnari Salvatore - Gaia Iride - Gallo Silvia - Gandolfo Maria - Gonella Clementina - Grasso Francesco - Grillo Maria - Inconigito Maria - Landolina Rosa - Lelli Nicoletta - Mattei Franca - Morelli Pasquale - Natali Rosa - Nefari Giuseppe - Olivero Caterina - Pauselli Concetta - Porcellana Angioletta - Radaelli Nina - Rinaldi Maria - Ronco Vittorio - Saetta Rosa - Secchi Maria C. - Tarasco Franca - Toscano Ester - Uorso Teresa - Valente Caterina - Villa Francesca - Zanon M. Rosa.

Preghiamo per i nostri morti

SALESIANI

Paesa Sac. Pascual † a Bahía Blanca (Argentina) a 74 anni

Fu un insigne studioso, storico della Congregazione. Era nato in provincia di Zaragoza (Spagna) e ancor fanciullo era emigrato con la famiglia in Argentina. Studiò nel Collegio Don Bosco di Bahía Blanca, sentì la vocazione salesiana, e fu ordinato sacerdote a Torino nel 1929. Tornato in Argentina, si dedicò all'insegnamento della storia, e continuò per tutta la vita a studiarla appassionatamente. Si dedicò in modo particolare alla storia dell'Argentina e a quella delle missioni salesiane in Patagonia. Frutto di questi studi sono numerosi e apprezzati volumi, e moltissimi articoli e conferenze. La serietà e la vastità della sua preparazione storica, lo stile robusto e sobrio dei suoi scritti gli meritò molti riconoscimenti pubblici e altre onorificenze. In Italia lo ricordiamo in modo particolare per la sua preziosa collaborazione al Centro di Studi sulle Missioni Salesiane, eretto presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Puleo Sac. Giuseppe † Podara (Catania) a 62 anni

Lavoratore silenzioso e umile, non si era reso conto della gravità del male che lo travagliava. Ma una sera, dopo una giornata di intenso lavoro, si sentì venir meno. Ancora in piedi, chiamò il direttore: «Mi dia l'estrema unzione, perché sto morendo». Dieci minuti dopo tornava a Dio, dopo aver ripetuto con fede: «Signore, abbi pietà di me». La sua serenità, che si esprimeva col sorriso sempre accogliente, lo aveva reso amico di tutti: dei piccoli dell'oratorio, per i quali era come una mamma; dei ragazzi, ai quali sapeva sempre suggerire un buon pensiero; dei grandi, exallievi e fedeli, che lo ricercavano come padre spirituale. Fu un ottimo religioso e abile educatore, delicato e disponibile sempre per ogni attività di scuola e di apostolato.

Coad. Otto Fritz † a Ensford (Germania) a 78 anni

Sentì la chiamata del Signore a 27 anni, e lasciò la sua promettente carriera di maestro elementare per donarsi a Don Bosco e cercare la perfezione, come scrisse nella domanda di ammissione, nel servizio della gioventù. Per quasi 50 anni rimase nella casa di Ensford, attento e fedele segretario della scuola, zelante animatore dei Cooperatori e promotore di vocazioni. Im-

piogò tutti i suoi talenti nel servizio di Dio, come il fedele servitore del Vangelo, e lasciò l'esempio di una perfetta osservanza religiosa.

COOPERATORI

Maina Adelaide † a Chieri (Torino) a 88 anni

Studiò presso le FMA a Nizza Monferrato, ove conseguì il diploma di maestra e soprattutto assimilò il metodo educativo di Don Bosco. Fu maestra elementare per 45 anni, e formò schiere innumerevoli di alunni con la ragione, la religione e l'amorevolezza (che non era sinonimo di permissivismo). Non solo tra i banchi della scuola, ma in ogni sua giornata fu esempio di solida fede che si concretava in continue opere di bontà. Fu insignita della Medaglia d'Oro del benemerito dell'istruzione. Ma la «maestra» concepiva la scuola non soltanto come istruzione, ma come autentica missione che prepara l'allunno ad affrontare la vita.

Zanetta Sergio † a Borgomanero (Novara) a 46 anni

A 36 anni, quando più intensamente gli sorrideva l'avvenire, una paralisi lo inchiodò per sempre a letto. Accettò la croce e salì il calvario con lo stesso sorriso, sorretto dal Pane eucaristico che riceveva con frequenza. Mamma e familiari lo assistettero con tanto amore; le due sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice, e altri salesiani, lo confortarono con la loro presenza, di cui era manifestamente felice. Dieci anni di sofferenze, una vita troppo presto conclusa, ma un esempio commovente di sereno coraggio, che soltanto la fede cristiana può dare, per sostenere un lungo, lento martirio.

Borello Maria Caterina † morta a Trofarello (To) a 89 anni

Affezionata exallieva delle FMA, ha lavorato indefessamente per le Missioni salesiane dell'India facendole conoscere da colleghe di ufficio e persone amiche. In pari tempo sapeva diffondere lo spirito salesiano, aiutando, con brevi scritti ai ragazzi, l'educazione da parte dei genitori e maestri. Era devotissima di san Giovanni Bosco.

Mainardi Damaggio Teresa † a Novara Donna di provate virtù cristiane, sempre pronta per ogni opera di bene, fu generosa cooperatrice delle Opere di Don Bosco.

Ambu Ginotta ved. Mura † a Pirri (Cagliari) a 81 anni

Generosa cooperatrice, da tre anni era inchiodata a letto dalla malattia. Scrive la figlia Grazia: «Ho perso una mamma esemplare sotto tutti i punti di vista: è stata una buona mamma e una buona educatrice dei suoi figli. Ha vissuto confidando sempre nel Signore: non l'abbiamo mai vista perdere la speranza. Sofriva con rassegnazione, e il Signore l'ha premiata facendole fare una buona morte, con tutti i conforti religiosi. Tre giorni prima di morire aveva ripreso conoscenza, e io le presentai il crocifisso; l'ha baciato pregando, e me l'ha restituito con un sorriso. Poi si è tolta la fede dal dito e me l'ha data dicendo: "Prendila, è per te". Io sono convinta che con quel dono voleva lasciarmi in eredità tutto ciò che di buono aveva fatto nella sua vita. Voglio continuare ciò che lei come Cooperatrice amava tanto, perciò da oggi mandate a me il suo BS».

Pagliarino Angela in Ponzo † a Castelnuovo Calcea (Asti) a 79 anni

«Dio e Famiglia»: questa scritta, letta su una tomba nel cimitero monumentale di Genova durante il viaggio di nozze nel novembre del 1919, divenne il programma della sua vita.

Una vita piena di fede e laboriosità. Allevò cristianamente 6 figli, consacrandone uno al Signore nella Congregazione Salesiana: don Luigi. Fu assidua alle funzioni liturgiche della parrocchia, anche se distante 2 chilometri dalla chiesa. E quando la malattia, a seguito dell'amputazione di una gamba per gangrena diabetica, l'immobilizzò per nove anni tra letto e carrozzina, usciva sull'ala di casa per sentire le campane delle 4 parrocchie del circondario e unirsi in spirito alle Messe e alle funzioni liturgiche che ivi si celebravano. Da mattino a sera poi sgranava la corona del Rosario per le necessità della Chiesa, della parrocchia e dei suoi familiari. Il Signore l'ha chiamata a sé la sera del 10 marzo, quando già s'erano celebrati i primi vesperi della seconda domenica di Quaresima, in cui il Vangelo della Messa riporta la Trasfigurazione del Signore, preludio della gloria con cui Dio premia le anime a lui fedeli.

Mazzoleni Alessandro † a Colleferro (Roma) a 76 anni

Fu un cristiano esemplare, probo, pacifico, generoso, dedito al lavoro e alla famiglia. Era Cooperatore da molti anni, e viveva il suo essere salesiano con coscienza e gioia, partecipando assiduamente

agli incontri mensili e agli altri momenti associativi.

Di Cola Nicola † a Càsoli (Chieti) a 51 anni

Fratello del nostro don Angelo, si era formato nell'Istituto San Tarcisio di Roma. Fu un uomo retto, sincero con se stesso e con gli altri. Amò Dio, la famiglia e il lavoro. Affezionato exallievo e fervente cooperatore, praticò con gioia quanto aveva appreso nella casa di Don Bosco e nutrì profonda devozione all'Ausiliatrice, a Don Bosco e al Papa.

Gosso Pavesio Margherita † a Villafranca a 90 anni

Gosso Suor San Gilio † a Torino-Cottolengo a 86 anni

Due sorelle, morte a due mesi di distanza l'una dall'altra. Devotissime dell'Ausiliatrice, oltre a beneficiare l'opera salesiana e a pregare per tutti, offesero fino all'ultimo la loro vita per il nipote don Mario, salesiano missionario in Brasile tra gli Xavante del Mato Grosso, tanto bisognoso di conforto e di aiuto.

Tam Adele ved. Schiuchetti † a Villa di Chiavenna (Sondrio) a 87 anni

Ebbe la gioia di donare alla Compagnia di Gesù il figlio, ora provinciale dei Gesuiti in Brasile. Suo fratello Orsino, defunto, fu provosto di Mese (Sondrio), e il nipote mons. Giovanni arciprete di Uggiate (Como), tutti fervidissimi devoti e cooperatori di Don Bosco. Nel lontano 1930 si ammalò molto gravemente, e fu guarita per intercessione del Beato Don Bosco (v. Bollettino Salesiano 1930 p. 153). Visse i suoi lunghi anni con fede profonda e salute invidiabile.

Porello Sac. Michele † a Vezza d'Alba (Cuneo) a 67 anni

Compi gli studi medii nella Casa Madre di Don Bosco a Torino, poi entrò in Seminario e divenne sacerdote. Esercì il ministero per 42 anni ispirandosi alla pedagogia salesiana e precedendo sempre la parola con il buon esempio. Fu felice di partecipare a Torino alle feste per la beatificazione di Don Rua.

Piccioni Giuseppe † a Castelpianico Stazione (Ancona) a 73 anni

Ottimo cristiano, benefattore dell'opera salesiana e affezionatissimo lettore del Bollettino.

Angela Genovesio ved. Moiso † a 91 anni

Aveva donato con gioia il figlio don Lorenzo al Signore tra i Salesiani di Don Bosco, e aveva lavorato con lui in varie case: Cumiana, Canelli, Cavaglià, Asti. Devota dell'Ausiliatrice, ricca di fede e di bontà, lascia l'esempio di una vita cristiana vissuta nella carità.

Gembillo Sac. Vincenzo † a Gliata (Messina)

Manassero Teresa † a Benevagienna (Cuneo)

Parrinello Nunziato † a Maletto (Catania)

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Laura Vicuña, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, Avellino L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei genitori e invocando protezione, a cura di Saliva Marianna, Robbio (PV) L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura della famiglia Ruffini, Torino L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Raso Carlo, a cura della moglie e dei figli e nipoti, Torino L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per la protezione sulla Famiglia, a cura di P. e R.B. nel ventennio del matrimonio L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i nipoti, a cura di Taragno Maria, Settimo (TO) L. 200.000

Borsa: Giovanni XXIII, a cura di N.N., Sassari L. 200.000

Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Bellotti Piero, Milano L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del compianto Don M. Alcinati, a cura della Famiglia Campari L. 150.000

Borsa: Vergnano Francesco, Ferrarini Enzo e Don Benedetto Fiori, in memoria e suffragio, a cura di Ferrarini Gioliolina, (TO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito Folli Gaspere, a cura della moglie Aimino Orsolina ved. Folli, Reggio Emilia L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, nel 25° di fondazione, in riconoscenza per i benefici ricevuti, a cura della Ditta SAPS, Cascine Vica (TO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sui miei cari, a cura di Ciravegna Giuseppina, Fossano (CN) L. 100.000

Borsa: In memoria e suffragio dei propri defunti, a cura di M.G., Vigone (TO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti famiglie Monge e Revelli, a cura di Monge Anna, Venasca (CN) L. 100.000

Borsa: Ex allievo Besozzi Alberto, in memoria e suffragio, a cura della moglie Gonella Maria ved. Besozzi, (VA) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie, a cura di Zola M. Domenica, Viano (Svizzera) L. 100.000

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di N.N., Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del figlio Giuseppe e del marito Giacomo, a cura di R.D.P. L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Filippo Neri, invocandone protezione, a cura di Roffinella Luigi, Torino L. 100.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N., ex allievo, Monteporzio Catone (Roma) L. 100.000

Borsa: A. Zatti, a cura di A.M.P., Valdarno (VI) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Merope Teresa, Saluzzo (CN) L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del Cav. Guido Ferrero, a cura della sorella Teresa, Moretta (CN) L. 100.000

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria e suffragio di Zecchi Alessandro, a cura degli allievi Scuola Media Don Bosco di Faenza (RA) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rapetto Umberto e Vittorio, Acqui Terme (AL) L. 100.000

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N., Parma L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della Mamma Stucchi Maria, a cura della figlia Giovanna L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e delle anime del Purgatorio e invocando una grazia, a cura di Rubino Antonella, Termini Imerese (PA), L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e suffragio dei miei defunti, a cura di N.N., Chieri (TO) L. 100.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bolognino Francesco, Torino L. 90.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S.G. Bosco e S.D. Savio, in ringraziamento e in suffragio dei miei defunti, a cura di Di Bella Avv. Giovanni, Milano L. 80.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Cubesta Giuseppe, Mesina L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando grazie, a cura di Viberti Cerri, La Morra (CN) L. 65.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ficco Giuseppina, Ruvo di Puglia (BA) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui figli, a cura di Magnoni G., Milano L. 60.000

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei nostri morti, a cura di Spadolini Emilia e Renato, S. Gennaro (LU)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Lazzarotto Giovanna, Solagna (VI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Lazzarotto Giovanna, Solagna (VI)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di Fagetti Speranza, S. Pietro Dell'Omo (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di Mariani Margherita, Ascoli Piceno

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando protezione per la guarigione di mio marito, a cura di Maiocco Cesira in Maiano, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Perucca Giovenale, a cura della sorella Maria, Trinità (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della Mamma Maddalena, a cura dei figli Giuseppe e Teresa, Bra (CN)

Borsa: In memoria della mia indimenticabile Mamma, a cura di N.N., Poirino (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Pagliano Giovanni, Moncalieri, (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Chiara Francesco, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di Marras Gianni, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di N.N., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per ottenere grazie, a cura di Icardi Adelina (Asti)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Chiara Francesco, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di Marras Gianni, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di N.N., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per ottenere grazie, a cura di Icardi Adelina (Asti)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni

Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in suffragio dei nostri defunti e invocando protezione, a cura dei fratelli Ronco, Santena (TO)

Borsa: Don Filippo Rinaldi, per la sua beatificazione, per grazie ricevute, a cura di Ferro Grasso Clementina, Calosso (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Giovanni XXIII, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di G.D., Caramagna (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Martinotti Silvana, a cura dei suoi cari, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in ringraziamento e invocazione di grazie, a cura di L.D.T., Testona (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando la guarigione d'una nipotina, a cura di Barzaghi Ernesta, Bareggio (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura dei Coniugi Revello, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di Parello Elisa, Torino

Borsa: Don Pietro Ricaldone, con riconoscenza, a cura di Faes Alessandro, (VI)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Nicolò, Vittoria, Giovanni e zia Rosina, a cura di Maizza Rosina, Monopoli (BA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di Campana Angelo, Peveragno (CN)

Borsa: In suffragio di mio marito Angelo, a cura di Marguelli Erminia, Serone di Civo (SO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di F.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato Don Rua, implorando una grande grazia, a cura di Pucci Rosy, Firenze

Borsa: In memoria e suffragio di Monferini Angelo e defunti della famiglia, a cura della mamma e della zia, Baveno (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto nelle necessità, a cura di N.N.S.

Borsa: Don Domenico Ercolini, a cura di N.N., San Cataldo (CL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Chiaravalli Mario, Induno Olona (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Bono (SS)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in riconoscenza e invocando protezione sui nipoti, a cura di Fontana Teresa, Modena

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita del piccolo Antonio, a cura di Mastriani Figliolino Angela, Napoli





AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

MILLI VAI

I LIBRI DI MOSÈ

Mosè narra ai bimbi di oggi la storia più bella e più antica del mondo: la creazione, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, il lungo viaggio del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. La narrazione, illustrata da delicati disegni a colori, si sviluppa come una piacevolissima fiaba, consentendo ai piccoli lettori una immediata interpretazione del messaggio divino. È un'opera stupenda, che affascinerà grandi e piccini.

L. 8.000



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE